

Bruna Di Lecce  
“INTER ARMA CARITAS”  
L’UFFICIO INFORMAZIONI VATICANO  
PER I PRIGIONIERI DI GUERRA (1939-1947).  
L’IMPEGNO DI PIO XII PER I PRIGIONIERI LUCANI  
DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE



**CONSIGLIO REGIONALE  
DELLA BASILICATA**

Dipartimento Segreteria Generale del Consiglio

**Comitato di direzione:**

Vincenzo SANTOCHIRICO  
Franco Carmelo MATTIA  
Francesco MOLLICA  
Mariano PICI  
Luigi Carmine SCAGLIONE

**Struttura delle attività  
della informazione e comunicazione**

**Direttore responsabile:**

Maurizio Vinci

**Redazione:**

Nicoletta Altomonte  
Rosaria Nella  
Domenico Toriello

**Segreteria di redazione:**

Maria Verrastro

**Direzione, Redazione, Segreteria:**

Via Vincenzo Verrastro, 6  
85100 Potenza  
tel. + 39.0971.447079  
fax. +39.0971.447182

**Impaginazione:**

Scai Comunicazione

**Foto di copertina:**

Religioso addetto alla distribuzione  
dei moduli preparati  
per la spedizione







Bruna Di Lecce

***“INTER ARMA CARITAS”***  
**L’UFFICIO INFORMAZIONI VATICANO**  
**PER I PRIGIONIERI DI GUERRA**  
**(1939-1947).**  
**L’IMPEGNO DI PIO XII PER I PRIGIONIERI LUCANI**  
**DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE**



CONSIGLIO REGIONALE  
DELLA BASILICATA

## INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 8</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag. 10</b>
<b>CAPITOLO 1</b>	
<i>La chiesa e la seconda guerra mondiale</i>	
<b>La chiesa e il fascismo</b>	<b>pag. 14</b>
<b>La diplomazia vaticana contro la guerra</b>	<b>pag. 21</b>
<b>La chiesa e il secondo conflitto mondiale</b>	<b>pag. 24</b>
<b>La guerra fascista e il clero italiano</b>	<b>pag. 31</b>
<b>Guerra, resistenza e chiesa</b>	<b>pag. 34</b>
<b>CAPITOLO 2</b>	
<i>La famiglia italiana durante il conflitto</i>	
<b>Fascismo tra pubblico e privato</b>	<b>pag. 42</b>
<b>La famiglia. Dalla struttura contadina al modello urbano</b>	<b>pag. 43</b>
<b>Il progetto cattolico</b>	<b>pag. 50</b>
<b>La vita quotidiana</b>	<b>pag. 52</b>
<b>Il Fascismo e la famiglia</b>	<b>pag. 55</b>
<b>La Chiesa e la famiglia</b>	<b>pag. 59</b>
<b>CAPITOLO 3</b>	
<i>Inter Arma Caritas, l'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra (1939-1947)</i>	
<b>Pio XII e la seconda guerra mondiale</b>	<b>pag. 62</b>
<b>“Inter Arma Caritas”, l'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)</b>	<b>pag. 65</b>

## **CAPITOLO 4**

### *L'ufficio vaticano e le famiglie lucane*

**La chiesa lucana tra il primo  
e il secondo dopoguerra.** pag. 74

**I prigionieri di guerra per la basilicata** pag. 78

**CONCLUSIONI** pag. 92

**SOMMARIO ESTESO** pag. 95

**APPENDICE** pag. 106

**BIBLIOGRAFIA** pag. 162

## PRESENTAZIONE

“Inter arma caritas. L’ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra (1939-1947). L’impegno di Pio XII per i prigionieri lucani della II guerra mondiale”.

Il lavoro si fa apprezzare per la coerenza metodologica della ricerca e per il chiaro sviluppo del discorso. L’inquadramento storico generale, pone attenzione al dibattito storiografico sul ruolo della Chiesa durante il nazifascismo e la seconda guerra mondiale.

L’indagine specifica, effettuata presso l’Archivio Vaticano e gli Archivi di Stato e delle diocesi di Matera e Potenza, mette in evidenza il diverso modo dello Stato e della Chiesa di rapportarsi ai bisogni delle famiglie lucane in cerca di notizie dei familiari nel periodo bellico: emerge un momento doloroso della storia e della realtà lucana. Con il suo elaborato, l’autrice ha avuto il merito di contribuire a fare luce su uno dei temi più dibattuti della storiografia contemporanea, quello dei rapporti tra il pontificato di papa Pacelli e la realtà dei prigionieri della seconda guerra mondiale. È uno studio che, attraverso l’attento esame della documentazione vaticana, mette nel giusto risalto il rilevante ruolo, non pienamente riconosciuto, che ha avuto il papa Pio XII negli anni dell’oppressione nazista e la delicata sollecitudine dell’intera Chiesa durante uno dei momenti più bui della storia.

Dalle pagine di questa approfondita e accurata ricerca emerge il racconto di un passato complesso e, in alcuni casi, ancora oscuro e un’interessante occasione: la possibilità di utilizzare una chiave di lettura diversa di una figura, ancora oggi, al centro di numerose polemiche e accesi dibattiti, quella di Pio XII, da molti ricordato come “il papa del silenzio”.

**Vincenzo Santochirico**

Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata



## INTRODUZIONE

Pio XII, durante il suo pontificato, ha profondamente segnato il cattolicesimo del suo tempo con una impronta personale, fino quasi a divenirne il simbolo. Il ruolo che ha ricoperto è stato oggetto di incondizionate esaltazioni e di critiche feroci così da apparire di volta in volta un mito positivo o negativo di quel periodo storico che comprende il secondo conflitto mondiale. La sua figura è diventata una figura emblematica, con valenze negative o positive, entrando in parte nel mito. Rigido conservatore, accorto diplomatico, personaggio idolatrato dalle masse cattoliche, è difficile racchiudere questo papa in una definizione. E' una figura complessa, con un orizzonte culturale datato, che emerge in alcune sue scelte. Indubbiamente autoritario, anche secondo lo stile dell'esercizio del potere d'una stagione storica: su di lui e sul suo governo si riflettono i problemi e le condizioni del cattolicesimo contemporaneo, le spinte al mutamento, l'ansia di modernizzazione<sup>1</sup>.

L'interesse principale verso questa figura si incentra soprattutto sull'azione durante la seconda guerra mondiale.

La storia della Chiesa in questo periodo è oggetto di una rilettura, nella quale si manifesta un'attenzione più incisiva non solo al contesto religioso, ma anche politico, sociale ed economico, e a tutti i complessi fattori che caratterizzano un periodo storico ricco non solo di drammatiche vicende e di aspri scontri ideologici, ma anche di modificazioni profonde sul piano degli equilibri politici e sociali, della mentalità, della religiosità, del costume e della cultura, fattori che preparano le grandi e rapide trasformazioni dei decenni successivi.

E' anche con questa attenzione che si tenterà di cogliere il senso, il significato, i limiti o la validità del ruolo che la Chiesa, soprattutto in Italia, ha svolto sotto la guida di Pio XII, pur non ignorando la complessità dell'impresa.

Negli anni che seguono la seconda guerra mondiale non sono mancati storici e pubblicisti, scrittori e drammaturghi, laici e uomini di fede che hanno ritenuto che il nodo centrale per valutare l'azione del pontefice durante il conflitto sia da individuare nel cosiddetto «silenzio» del papa sullo sterminio degli ebrei, sulle atrocità naziste nei campi di concentramento, sulle carneficine compiute in città e villaggi di tutta Europa<sup>2</sup>.

Pio XII non avendo alzato la voce in forma solenne e inequivocabile contro gli autori di quei delitti se ne sarebbe reso complice, avrebbe usato eccessiva prudenza in una circostanza così tragica per l'intera umanità, che avrebbe dovuto dare al Vicario di Cristo la forza di un coraggio ai limiti del personale sacrificio. Si è anche scrit-

---

1 A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Editori Laterza, Bari, 1984, pagg. V-VI.

2 *Ibidem*, pp. 94-99.

to che il suo anticomunismo lo avrebbe portato a guardare con maggiore simpatia alla causa di Hitler che non a quella degli alleati e che l'ossessione del bolscevismo avrebbe frenato qualsiasi azione per fermare il genocidio nazista<sup>3</sup>.

Le analisi che sono seguite, vedono ancora oggi il pontefice al centro di studi che mirano ad innalzare la sua figura o a collocarla nel girone dei colpevoli che, pur a conoscenza delle soluzioni adottate da Hitler contro quanti gli si opponevano e contro coloro che venivano considerati estranei alla teoria dell'arianesimo, non hanno parlato, non hanno agito per ostacolare le ingiustizie e i crimini che si sono succeduti in quei tragici anni.

In realtà, con il passare degli anni è stata fatta giustizia di molti luoghi comuni e di molti giudizi approssimativi. Sarà papa Paolo VI a far pubblicare gli atti e i documenti prodotti dalla Santa Sede durante la seconda guerra mondiale. Via via che i documenti vaticani vedono la luce, dal 1965 all'ultimo volume, apparso nel 1981, comincia a visualizzarsi un quadro più ricco di sfumature, più definito nei contorni, che evidenzia un ruolo e un'azione tenace, paziente, costante, giorno dopo giorno per tutti i sei anni di guerra. Una documentazione che ha fatto giustizia di molte artificiose interpretazioni<sup>4</sup>.

Tra il 1939 e il 1946 le cure di Pio XII si rivolgono particolarmente ai prigionieri di guerra. L'unico legame con il mondo esterno è quello dell'Ufficio Informazioni Vaticano, l'unica certezza in un domani è l'interessamento del papa.

Giovani e vecchi ricorrono a lui per avere aiuto e per trovare i parenti dispersi. Quotidianamente arrivano innumerevoli richieste da tutti i paesi del mondo e tutte ricevono una risposta, anche se non immediata. Per consentire la corrispondenza con le famiglie dei prigionieri, il pontefice istituisce tale ufficio per la ricerca dei dispersi: oggi un archivio unico al mondo che contiene notizie sui prigionieri di guerra. Il compito di questi impiegati della Santa Sede è quello di informare le famiglie sulle condizioni dei loro cari.

I documenti vaticani testimoniano, inoltre, come la Santa Sede sostiene gli sforzi e le prese di posizione degli Episcopati di tutta Europa contro le persecuzioni e le deportazioni in massa; testimoniano anche l'insistenza di interventi, e di passi diplomatici presso le cancellerie europee, i rapporti con la Croce Rossa, le iniziative umanitarie per tutte le vittime della guerra. Il Vaticano diventa l'unico rifugio per migliaia di perseguitati e l'Ufficio Informazioni il solo mezzo di comunicazione tra i prigionieri di guerra e le loro famiglie<sup>5</sup>.

---

3 Cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II*, Laterza, Bari, 1988, pp. 183-185.

4 Cfr. P. Blet sj, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Edizioni San Paolo, 1999, Milano.

5 Cfr. M. Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2002, pp. 22-24.

I conventi, i seminari, i luoghi di culto diventano, negli anni cupi dell'occupazione nazista in tutti i paesi del vecchio continente, il rifugio più sicuro per migliaia e migliaia di ebrei, di partigiani, di laici e di marxisti senza distinzione di nazionalità, di ideologie politiche, di religione o di razza. Non va, infine, dimenticato che negli interventi pubblici del papa sono ricorrenti le prese di posizione molto ferme in difesa del diritto, della giustizia e dei valori della persona umana, nella condanna dei metodi e degli orrori della guerra, di profonda commiserazione per le vittime innocenti. I riferimenti sono spesso chiari, le affermazioni del papa sono nette ed inequivocabili, anche se colpiscono più i peccati che i peccatori.

## ***CAPITOLO 1***

### ***LA CHIESA E LA SECONDA GUERRA MONDIALE***

## 1 - LA CHIESA E IL FASCISMO

La prima guerra mondiale ha portato nella popolazione un certo allontanamento dai principi cattolici che sino ad allora la Chiesa aveva sempre cercato di trasmettere alla società. Il Papa sottolinea le positive conseguenze sul piano sociale del riconoscimento della regalità di Cristo: una giusta libertà, l'ordine e la tranquillità, la concordia e la pace. Il papa trasmette all'autorità dei capi di Stato un certo carattere sacro, nobilitandola con l'immagine dell'autorità di Cristo, esso avrebbe indotto nei governanti la necessaria virtù e saggezza, che avrebbe portato i cittadini verso una fondata sottomissione<sup>1</sup>.

Alla metà circa degli anni venti, in una fase di riflusso, dell'ondata rivoluzionaria, in quasi tutta Europa, e della stabilizzazione capitalistica, mentre già in diversi Paesi si affermano tendenze autoritarie e dittatoriali, Pio XI chiude gli spazi aperti dal predecessore, Benedetto XV, e pone la Chiesa su posizioni di assoluta intransigenza religiosa, presentandola come una realtà in contrasto con la civiltà moderna.

Lo strumento principale che il pontefice individua per restaurare l'influenza della Chiesa sulla società è l'Azione Cattolica; nel pensiero di Pio XI questa viene concepita come l'unione delle forze cattoliche organizzate per l'affermazione, la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici nella vita individuale, familiare e sociale, fedele alle direttive della Santa Sede e alle strette dipendenze della gerarchia ecclesiastica. L'Azione Cattolica viene organizzata, dunque, come un esercito disciplinato e obbediente alle disposizioni del Papa, lanciato alla riconquista e alla ricristianizzazione della società.

Lo sviluppo delle politiche dittatoriali in Europa porta, però, la Chiesa a confrontarsi con atteggiamenti politici le cui dinamiche risultano essere diverse da quelle cui era abituata. In Italia, dopo la marcia su Roma avvenuta il 28 ottobre 1922, i primi commenti della stampa ufficiale cattolica, sia pure con una certa prudenza sul carattere della nuova forza politica che si andava delineando, manifestano una certa speranza nel fascismo che, anche se con mezzi straordinari, avrebbe fatto ritornare più solido l'ordine sociale<sup>2</sup>.

Da subito, infatti, Mussolini comprende l'importanza di mantenere rapporti di solida fiducia con la Chiesa e a tal fine compie una serie di atti che suscitano negli ambienti cattolici ed ecclesiastici riconoscenza e simpatia. Viene ricollocato il crocefisso nelle aule scolastiche e successivamente in tutti i luoghi pubblici, vengono disposti stanziamenti per la ricostruzione delle chiese danneggiate dalla guerra, le tasse scolastiche delle scuole pubbliche vengono equiparate a quelle delle scuole

---

1 Cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II*, Laterza, Bari, 1988, pp. 36-39.

2 *Ibidem*

private, il ministro dell'Istruzione Pubblica Giovanni Gentile afferma l'intento di rendere obbligatorio nelle scuole elementari l'insegnamento religioso, rendendolo il principale fondamento dell'educazione pubblica e della «restaurazione dello spirito italiano». Questo viene reso operante dalla riforma messa in atto dallo stesso ministro nel 1923, che prevede l'introduzione dell'esame di Stato, altra importante richiesta dei cattolici, premessa per l'espansione delle scuole private confessionali. Il nuovo governo provvede anche ad effettuare il salvataggio da una grave crisi del Banco di Roma che sostiene finanziariamente il *trust* dei giornali cattolici. Inoltre si giunge ad accordare agli ecclesiastici «ritardi» ed «esoneri» dal servizio militare, ad adeguare il calendario civile al calendario religioso, mentre il governo afferma il suo impegno per l'indissolubilità del matrimonio e la sua avversione al divorzio. Gli ambienti cattolici vengono letteralmente conquistati dalle capacità del fascismo di provvedere al risanamento e alla tutela della pubblica moralità che già i dirigenti dell'Azione Cattolica avevano inserito fra le loro richieste nel colloquio avvenuto con Mussolini il 18 gennaio 1923. L'insieme di questi provvedimenti del governo fascista, i primi dei quali attuati nel giro di pochi mesi, crea rapidamente un clima diverso da quello dell'Italia liberale, un clima che gli ambienti del cattolicesimo definiscono di restaurazione di valori spirituali, di riconoscimento della religione, di risorgimento civile. Il fascismo, insomma, appare come una forza al tempo stesso profondamente opposta al socialismo e avversa allo Stato liberale e laico, in grado di combattere efficacemente e sconfiggere entrambi i grandi avversari della Chiesa.

Così si vengono progressivamente accentuando all'interno della Chiesa e del mondo cattolico le tendenze favorevoli al fascismo, mentre questo continua ad esercitare un'azione di intimidazione e di violenza verso le organizzazioni politiche e sindacali popolari allo scopo di disgregarle e distruggerle, azione che coinvolge anche circoli e organizzazioni dell'Azione Cattolica. Nel luglio 1923 questa tendenza del fascismo ad isolare l'opposizione si fa palese verso il partito popolare di Luigi Sturzo, che, a seguito del dissenso mostrato dal partito sul progetto di riforma elettorale Acerbo, porta i fascisti a scatenare una violenta polemica contro lo stesso partito, minacciando un'ampia campagna contro la Chiesa qualora i popolari non avessero rinunciato alle loro posizioni. La Santa Sede che, già in occasioni precedenti, aveva mostrato un certo distacco dalle posizioni assunte dal partito popolare, induce Luigi Sturzo a dimettersi da segretario del partito. Mussolini è consapevole ormai di avere il pieno sostegno della Chiesa. Quest'ultima accontenta il governo nella speranza che le forme di illegalità ancora evidenti nelle pratiche fasciste si limitino notevolmente, concependole come elementi locali non controllati dal centro direzionale del partito. Nel momento in cui la Santa Sede compie la scelta di abbandonare il partito popolare, sacrificandolo ad un'alleanza e ad accordi diretti con il fascismo, l'Azione Cattolica diventa lo strumento privilegiato di azione della Chiesa nella società, mantenendola però sempre in una posizione di assoluta apoliticità rispetto alle vicende

del governo italiano. Questa scelta direttiva non significa però un ripiegamento su compiti meramente religiosi e spirituali, mai considerati, del resto, senza conseguenze sul piano sociale e politico, ma l'assunzione della funzione di rappresentanza esclusiva delle rivendicazioni cattoliche nella società e verso lo Stato.

Tra il 1925 e il 1926 il fascismo diventa vera e propria dittatura. Mentre con la violenza si disperdono le organizzazioni politiche e sindacali, la Chiesa cattolica mostra nei confronti dell'opera di assorbimento di queste istituzioni un'accondiscendenza analoga a quella rivelata nei confronti della liquidazione del partito popolare. L'interesse era concentrato sulla difesa delle istituzioni e delle organizzazioni specificamente cattoliche e sulla prospettiva dei vantaggi che il nuovo regime avrebbe portato alla Chiesa. Già nel corso degli anni venti si erano delineate, oltre alla comunanza dei nemici, alcune similitudini precettistiche legate al bisogno di ordine, di disciplina, di autorità e di gerarchia. Sulla base di esse la Chiesa di Pio XI ritiene di poter ottenere dal fascismo la realizzazione di quello Stato cattolico che auspica. Nell'aprile 1926 le intenzioni totalitarie del fascismo si rivelano su un terreno particolarmente delicato per la Chiesa, quello dell'educazione morale e religiosa della gioventù, minacciata dall'istituzione dell'Opera nazionale Balilla che tende al monopolio nel campo dell'organizzazione giovanile.

Nell'agosto dello stesso anno cominciano le trattative bilaterali tra lo Stato italiano e la Santa Sede per giungere l'11 febbraio 1929 alla firma dei Patti Lateranensi tra il card. Pietro Gasparri, segretario di Stato Vaticano e Mussolini, capo del governo. I Patti constano di un Concordato, un Trattato ed una Convenzione Finanziaria. Il Trattato abroga la legge delle Guarentigie<sup>3</sup>, l'Italia riconosce alla Santa Sede la sovranità sul territorio della Città del Vaticano, la Santa Sede dichiara chiusa definitivamente la questione romana e riconosce il regno d'Italia con Roma capitale.

Con la Convenzione Finanziaria lo Stato italiano si impegna a versare alla Santa Sede una somma in denaro con l'intento di risarcirla dei danni subiti per la perdita dei beni ecclesiastici.

Assai più importante è il Concordato che regola le condizioni della religione e della Chiesa in Italia. Lo Stato rinuncia o accetta la diminuzione della sua sovranità

---

3 La legge constava di venti articoli e si divideva in due parti. La prima riguardava le prerogative del Pontefice a cui veniva garantita l'invulnerabilità della persona, gli onori sovrani, il diritto di avere al proprio servizio [guardie armate](#) a difesa dei palazzi, [Vaticano](#), [Laterano](#), Cancelleria e villa di [Castel Gandolfo](#). Tali immobili erano sottoposti a regime di extraterritorialità che li esentava dalle leggi italiane e assicurava libertà di comunicazioni postali e telegrafiche ed il diritto di rappresentanza diplomatica. Infine si garantiva un introito annuo per il mantenimento del [Pontefice](#), del [Sacro Collegio](#) e dei palazzi apostolici.

La seconda parte regolava i rapporti fra Stato e Chiesa Cattolica, garantendo ad entrambi la massima pacifica indipendenza. Inoltre al clero veniva riconosciuta illimitata libertà di riunione e ai vescovi erano esentati dal prestare giuramento al Re.

e della sua influenza in vari campi, dalla legislazione matrimoniale alla scuola, all'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e accorda alla Chiesa e al clero posizioni di particolare privilegio. Lo Stato italiano assume così formalmente le caratteristiche di uno Stato confessionale cattolico lasciando alla Chiesa ampio spazio per l'opera di ricristianizzazione della società.

Con la firma dei Patti Lateranensi il fascismo si assicura una larga base di consenso all'interno del mondo cattolico italiano e ottiene, di contro, anche ampio prestigio sul piano internazionale.

Il fascismo continua a compiere atti di favore verso la Chiesa, dall'ulteriore estensione dell'insegnamento religioso nelle scuole, all'abolizione, nel 1930, della festa civile del 20 settembre, anniversario di Porta Pia.

Ma nel 1931 scoppia, fra la Chiesa e il fascismo, un contrasto alla cui origine c'è l'attività che l'Azione Cattolica svolge nel campo giovanile e nella costituzione di sezioni professionali. La Chiesa non può rinunciare al suo tradizionale compito educativo delle giovani generazioni, di cui l'Azione Cattolica è il mezzo fondamentale, ma analoghi obiettivi ha il fascismo che si serve dell'Opera Nazionale Balilla per ottenere il pieno controllo sulle giovani menti della futura classe dirigente, educata affinché possa essere totalmente devota alla causa del regime. Alla fine di maggio avvengono aggressioni fasciste a sedi e a iscritti della Gioventù Cattolica e il 28 maggio Mussolini ordina lo scioglimento di queste organizzazioni causando non molto tempo dopo, l'intervento del papa con l'enciclica «*Non abbiamo bisogno*<sup>4</sup>» in cui si esprime profondo rammarico per l'atteggiamento che il regime ha assunto nei confronti della Santa Sede.

Pio XI condanna duramente le violenze compiute contro le organizzazioni cattoliche ma lascia aperta la strada alle trattative che si concludono il 2 settembre con un accordo che afferma il carattere diocesano dell'Azione Cattolica, la sua stretta dipendenza dai vescovi, che ne avrebbero scelto i dirigenti escludendo i membri di partiti mostratisi ostili al regime, e ribadisce l'assoluta apoliticità delle organizzazioni cattoliche e le loro finalità religiose tramite attività ricreative ed educative. L'Azione Cattolica esce dallo scontro pressochè inalterata nella sua consistenza e nelle sue possibilità di iniziative organizzative culturali e religiose. Per di più la Santa Sede ottiene anche maggiore controllo sulle organizzazioni cattoliche, vista la possibilità di controllare le nomine dei dirigenti tramite i vescovi. Questo favorisce anche il fascismo che vede così la negazione del controllo di essi a gruppi organizzativi di stampo laico. Si giunge così ad una nuova e rinsaldata alleanza che permette alla Chiesa di proseguire la sua opera di penetrazione e di condizionamento dall'interno dello Stato fascista tramite una massiccia e capillare attività.

La convivenza tra la Chiesa e il fascismo dopo la crisi del 1931 prosegue in

---

4 Pio XI, *Non Abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931.

modo pacifico senza contrasti di alcun genere fino al 1938, anno in cui si viene a creare una nuova situazione di attrito tra la Chiesa ed i cattolici da una parte ed i fascisti dall'altra. La politica adottata dal duce negli ultimi cinque anni tende ad essere indirizzata in maniera sempre più profonda verso la Germania. Dove si era venuto a diffondere il movimento Nazionalsocialista capeggiato dal suo fondatore Adolf Hitler. I progressi che il leader nazista aveva fatto fare ad una Germania uscita tragicamente dal primo conflitto mondiale, ancora depressa economicamente, erano stati appropriati e precisi, era inevitabile, quindi, che anche Mussolini si lasciasse conquistare dal fascino delle capacità di Hitler, tanto da stipulare nell'ottobre 1937 l'Asse Roma-Berlino<sup>5</sup>. In quell'anno il duce si era mostrato consenziente alle idee di Hitler circa la purificazione della razza ariana dalle contaminazioni straniere e religiose, mostrandosi particolarmente ostile agli ebrei, cosa che coinvolse anche Mussolini che emana nel 1938 le leggi razziali. A questa scelta approda dopo un lungo periodo in cui non nasconde il suo astio contro la razza ebraica e contro il pontefice che, conscio delle scelte razziali del duce cerca ogni qualvolta ne ha occasione, di esprimere sentimenti di fratellanza che coinvolgano l'intera popolazione affinché non si lasci guidare dall'odio che un certo tipo di governo professa:

« (...) Sembra che il Papa abbia fatto ieri un nuovo discorso sgradevole sul nazionalismo esagerato e sul razzismo. Il Duce, che ha convocato per questa sera il padre Tacchi Venturi, si propone di dare un ultimatum: "Contrariamente a quanto si crede", ha detto, "io sono un uomo paziente. Bisogna però che questa pazienza non mi venga fatta perdere, altrimenti reagisco facendo il deserto. Se il Papa continua a parlare, io gratto la crosta agli italiani e in men che non si dica li faccio tornare anticlericali. Al Vaticano sono uomini insensibili e mummificati. La fede religiosa è in ribasso: nessuno crede a un Dio che si occupa delle nostre miserie" (...)»<sup>6</sup>.

---

5 Patto d'amicizia formale e vago, ma di grande valore politico, sanciva il primo concreto avvicinamento tra i due paesi, divisi in precedenza dalla questione austriaca e dalla collocazione rispettiva nel quadro delle potenze europee. L'Asse era stato preparato dall'appoggio diplomatico che la Germania aveva offerto all'Italia impegnata nella guerra coloniale con l'Etiopia (ottobre 1935-maggio 1936) e nella reazione alle sanzioni. Le prime conseguenze dell'accordo furono la partecipazione di Italia e Germania alla guerra civile spagnola, in appoggio alle forze franchiste, e l'adesione dell'Italia al patto anticomintern (autunno 1937). Mussolini era però ancora perplesso circa l'opportunità di legarsi alla Germania in una vera e propria alleanza militare. Ma nel maggio 1939, avvenuto l'*Anschluss*, dopo la conferenza di Monaco e l'occupazione italiana dell'Albania, egli si decise a firmare il cosiddetto Patto d'Acciaio con Hitler. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, II Voll., Giulio Einaudi Editore, Torino, 1981, Vol. II, *Lo Stato totalitario, 1936-1940*, p. 466.

6 G. Ciano, *Diario 1937-1943*, edizione a cura di R. De Felice, Edizione Bur, Milano, 2006, p. 167, 22 agosto 1938.

Questa sua posizione però provoca un forte dissenso della Chiesa cattolica che già l'anno precedente, con Pio XI, aveva espresso chiaramente il suo disappunto per quanto stava accadendo in Germania, dove i nazisti già rei di aver promulgato le leggi di Norimberga nel 1935, stavano accrescendo la loro pressione sulla Chiesa tedesca con manifestazioni paganeggianti, razziste e anticattoliche. Con l'enciclica "*Mit brennender Sorge*" («Con viva ansia») il papa, che fino ad allora aveva conservato un atteggiamento abbastanza cauto nei confronti del regime hitleriano, si esprime fermamente contro le dittatoriali pratiche naziste:

« (...)Anche oggi, che la lotta aperta contro le scuole confessionali, tutelate dal Concordato, e l'annientamento della libertà di voto per coloro che hanno diritto all'educazione cattolica, manifestano, in un campo particolarmente vitale per la Chiesa, la tragica serietà della situazione e una non mai vista pressione spirituale dei fedeli, la sollecitudine paterna per il bene delle anime Ci consiglia di non lasciare senza considerazione le prospettive, per quanto scarse, che possano ancora sussistere, di un ritorno alla fedeltà dei patti e ad una intesa permessa dalla nostra coscienza (...)»<sup>8</sup>.

Il concordato cui il papa fa riferimento nell'enciclica è quello firmato nel 1933 tra la Chiesa cattolica e il Reich tedesco che prevedeva la ripresa diretta ed esclusiva della rappresentanza degli interessi cattolici nei riguardi dello Stato e della società. In realtà l'accordo sembrava essere per la Chiesa un'illusione di poter ricondurre sotto la sua protezione il regime, per farne strumento di restaurazione cristiana; nel caso in cui il nazismo avesse mostrato intenti ostili l'intesa sarebbe potuta essere un freno per limitare i danni. Il concordato però concedeva al regime nazista una sorta di onorabilità sul piano internazionale, come in Italia, anche in Germania si era fatto uso della Chiesa per ottenere maggiore credibilità di fronte agli altri Stati.

In Italia il significato dell'enciclica sembra però non essere colto. Mussolini è deciso più che mai a promulgare le leggi razziali. Già nel 1937 il duce mostra aperta ostilità nei confronti di razze non ariane:

«Il duce si è scagliato contro l'America, paese di negri e di ebrei, elemento disgregatore della civiltà. Vuole scrivere un libro: l'Europa nel 2000. Le razze che giocheranno un ruolo importante saranno gli italiani, i tedeschi, i russi e i giapponesi. Gli altri popoli saranno distrutti dall'acido della corruzione giudaica (...)»<sup>9</sup>.

---

7 Pio XI, *Mit Brennender Sorge*, 14 marzo 1937.

8 *Ibidem*

9 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 34, 6 settembre 1937.

La Santa Sede non accetta i risvolti che la politica di Mussolini sta prendendo, e un amareggiato Pio XI scrive il 17 novembre 1938 una nota di protesta contro le leggi razziali emante nel medesimo periodo; nota a cui però non riceve alcuna risposta:

«Domani il consiglio dei Ministri approverà la legge sulla razza. In essa vi è l'articolo che proibisce i matrimoni misti<sup>10</sup>, salvo in punto di morte o con legittimazione di prole. Il Papa vorrebbe che venisse accordata la deroga anche per i convertiti al cattolicesimo. Il Duce ha respinto tal richiesta che trasformerebbe la legge da razzista in confessionale.

Allora il Papa gli ha scritto una lettera autografa, che è rimasta senza risposta. Indignato il Pontefice si è rivolto al Re e gli ha indirizzato una lettera nella quale accusa il Duce di voler far saltare il Concordato. (...) Non posso dire che il Duce ne sia rimasto molto scosso. Ha confermato l'inaccettabilità della tesi pontificia, e ha avuto parole aspre per la "denuncia" che il Papa ha creduto di fare al Re. (...)»<sup>11</sup>.

Questo atto sottolinea una vera e propria rottura dei rapporti tra il fascismo e la Chiesa cattolica, atto che mette in discussione le celebrazioni del decennale della firma dei Patti Lateranensi<sup>12</sup>:

«Aria torbida per la celebrazione del decennale: il Duce non intende rispondere alla lettera del papa né accordare le modifiche alla legge sui matrimoni misti (...)»<sup>13</sup>.

Nel 1939 inoltre si viene a determinare fra la Chiesa e i fascisti un'ulteriore forma di ostilità che ha come oggetto ancora una volta l'Azione Cattolica. La preoccupazione è dovuta ora al forte slancio organizzativo che l'associazione sta conoscendo, il che urta con le tendenze totalitarie del regime. La tensione sfocia in diverse misure locali di controllo, d'intimidazione e talora di violenza da parte fascista nei riguardi delle organizzazioni cattoliche, ma gli incidenti hanno un'entità minore rispetto al 1931. La situazione comunque risulta abbastanza delicata, la Santa Sede ha perso fiducia nel duce e per cercare di ricucire un rapporto oramai definitivamente compromesso il Gran Consiglio in risposta alle pressioni del Ministro degli Affari Esteri, Galeazzo Ciano, decide di celebrare il decennale dei Patti Lateranensi nonostante Mussolini non nasconda un netto distacco dalla Chiesa. Le celebrazioni però non avverranno mai, Pio XI muore alla vigilia di essi, è il 10 febbraio 1939. La reazione di Mussolini è di assoluta indifferenza, rimanda la seduta del Gran Consiglio sempli-

---

10 Si intende matrimoni tra ebrei e cattolici di razza ariana.

11 G. Ciano, *Diario*, cit., pp. 208-209, 6 novembre 1938.

12 F. Rizzi, *Pio XI e il duce, lo strappo del '38*, in *Avvenire*, 7 febbraio 2009, p. 25.

13 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 246, 1 febbraio 1939.

cemente perché il pubblico è troppo distratto dall'evento per interessarsi all'ordine del giorno che sarebbe stato preso in esame<sup>14</sup>.

## 2 - LA DIPLOMAZIA VATICANA CONTRO LA GUERRA

Dopo un breve conclave sale al soglio pontificio il 2 marzo 1939 il Card. Eugenio Pacelli che sceglie il nome di Pio XII. Proveniente da una famiglia romana che da generazioni era al servizio della curia papale, Pacelli era la figura di maggiore spicco del collegio cardinalizio. Era stato a lungo nunzio apostolico in Germania, fino a quando era succeduto a Gasparri come segretario di Stato. Il ruolo che aveva ricoperto nello Stato tedesco lo aveva portato a conoscere dal vivo la realtà politica del paese e il popolo stesso per cui nutriva un profondo affetto. Oltre alla lunga esperienza politica e diplomatica acquisita, Pacelli aveva agli occhi degli elettori del papa il merito di unire doti spirituali e ascetiche non comuni. Le sue capacità politico-diplomatiche appaiono particolarmente adatte in una situazione che presenta gravi minacce di guerra<sup>15</sup>. Le posizioni del nuovo papa non tardano a manifestarsi con la pubblicazione della sua prima enciclica "*Summi Pontificatus*", in cui esalta "la provvidenziale opera dei Patti Lateranensi<sup>16</sup>" come primo passo indimenticabile per l'instaurarsi di un rapporto pacifico e sereno con lo Stato italiano. E' evidente, che il nuovo papa tralascia le perplessità e le preoccupazioni che il suo predecessore aveva nutrito nei confronti del regime negli ultimi anni del suo pontificato. E' deciso a ricucire rapporti di fiducia nei confronti dell'Italia fascista e desidera assumere un atteggiamento più duttile verso la Germania nazista rilanciando e riaffermando i rapporti con questi paesi. Ma nell'ottobre 1939 le notizie dello scoppio di una guerra sono ormai giunte e anche il papa avverte inquietudine per la sorte della popolazione europea memore delle tragedie del precedente conflitto:

« (...)Ci giunge la spaventosa notizia, che il terribile uragano della guerra, nonostante tutti i Nostri tentativi di deprecarlo, si è già scatenato. La Nostra penna vorrebbe arrestarsi, quando pensiamo all'abisso di sofferenze di innumerevoli persone, a cui ancora ieri nell'ambiente familiare sorrideva un raggio di modesto benessere. Il Nostro cuore paterno è preso da angoscia, quando prevediamo tutto ciò che potrà maturare dal tenebroso seme della violenza e dell'odio, a cui oggi la spada apre i solchi sanguinosi. Ma proprio davanti a queste apocalittiche previsioni di sventure

---

14 *Ibidem*, pp. 250-251 rispettivamente 9 e 10 febbraio 1939.

15 G. Verucci, cit., pp. 152 ss.

16 Pio XII, *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939.

imminenti e future, consideriamo Nostro dovere elevare con crescente insistenza gli occhi e i cuori di coloro, in cui resta ancora un sentimento di buona volontà verso l'Unico da cui deriva la salvezza del mondo (...)»<sup>17</sup>».

Il Vaticano cerca di scongiurare lo scoppio di un imminente conflitto tramite soluzioni diplomatiche che però non ottengono alcuna risposta dai capi di Stato coinvolti. Anche le sollecitazioni del presidente degli Stati Uniti Roosevelt per un intervento diretto del pontefice presso Hitler e Mussolini<sup>18</sup> non hanno risposte; la Santa Sede replica che il pontefice non sarebbe potuto intervenire presso il cancelliere tedesco, ma avrebbe comunque tentato una soluzione diplomatica presso Mussolini dal momento che con quest'ultimo i rapporti erano più facili sebbene non si nutrissero speranze di esiti positivi a riguardo<sup>19</sup>. Pio XII decide di tentare la via della diplomazia suggerendo la convocazione di una conferenza internazionale tra le cinque potenze, Germania, Italia, Francia, Inghilterra e Polonia per discutere le questioni controverse sulle quali rischia di scatenarsi una conflagrazione generale. Le alleanze che si vengono a creare vedono da una parte la Francia e l'Inghilterra a sostegno della Polonia e dall'altro l'Italia che si mostra assolutamente solidale con la Germania. Per il momento Roma e Berlino si sono accontentate di rinsaldare il loro accordo giungendo, il 22 maggio 1939, a stringere il Patto d'Acciaio, nel quale si stabilisce che se una delle parti contraenti viene ad impegnarsi in operazioni belliche con una o più potenze, l'altra parte contraente sarebbe dovuta intervenire come alleata al suo fianco, sostenendola per terra, per mare, per aria<sup>20</sup>. Tuttavia Mussolini ha avvertito Hitler che l'Italia non sarebbe stata pronta ad entrare in guerra prima del 1943. L'Asse Roma-Berlino accentua il formarsi di due blocchi ostili tra i quali si va sviluppando una crescente tensione.

Pio XII spera in un riavvicinamento tra la Francia e l'Italia affinché Mussolini possa perorare la causa della pace evitando così lo scoppio di un conflitto dalle proporzioni europee:

«Sua Santità autorizza a mandare padre Tacchi Venturi, a nome suo da Mussolini, per esortarlo a fare del tutto per la conservazione della pace e, ad ogni modo, per tener l'Italia fuori da un conflitto»<sup>21</sup>».

---

17 *Ibidem*

18 P. Blet sj, R. A. Graham, A. Martini, B. Schneider (a cura di), *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, d'ora in poi ADSS, XI Voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981, Vol. I, *Le Saint Siège et la guerre en Europe*, pp. 111-112.

19 Cfr. P. Blet sj, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Edizioni San Paolo, 1999, Milano, pp. 23-26.

20 *Ibidem*

21 Note di Mons. Tardini, 28 agosto 1939, in ADSS, cit., Vol. I, p. 256.

A Berlino, nel frattempo, si prepara l'invasione della Polonia:

« (...) La volontà del combattimento è implacabile. Egli [Ribbentrop] respinge ogni soluzione che possa dare soddisfazione alla Germania ed evitare la lotta. Sono certo che anche qualora si desse ai tedeschi più di quanto hanno chiesto, attaccherebbero lo stesso perchè sono presi dal demone della distruzione (...)»<sup>22</sup>.

La Gran Bretagna ha comunicato che sarebbe entrata in guerra a fianco della Polonia qualora quest'ultima fosse stata attaccata. La guerra è alle porte. Il pontefice intensifica i suoi sforzi per promuovere altri negoziati, Hitler rinvia il giorno dell'invasione della Polonia solo nella speranza di dividere la Francia e la Gran Bretagna da essa, ma anche i numerosi appelli del papa al mantenimento della pace portano il Reich tedesco a scongiurare una imminente invasione. Il 28 agosto 1939 l'ambasciatore francese Charles-Roux chiede a Mons. Giovan Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato, almeno un gesto pubblico, una dichiarazione del papa in favore della Polonia. La richiesta viene comunicata a Pio XII e la risposta annotata da Mons. Domenico Tardini, segretario alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari:

«L'Ambasciatore di Francia aggiunge che sarebbe molto opportuna una parola o un gesto pubblico della Santa Sede in favore diretto della Polonia, prima ancora che entri nella grande prova che la sovrasta. Sua Santità dice che questo sarebbe troppo. Non si può dimenticare che nel Reich ci sono 40.000.000 di cattolici. A che cosa sarebbero esposti dopo un simile atto della Santa Sede! Il Papa ha già parlato e chiaramente<sup>23</sup>».

Il 31 agosto 1939 il pontefice espone ancora e insistentemente le sue speranze per la pace, chiede che la Germania e la Polonia possano trovare accordi per evitare lo scoppio del conflitto e supplica i governi di Inghilterra Francia e Italia di appoggiare questa sua richiesta<sup>24</sup>. Il messaggio del papa viene consegnato lo stesso 31 agosto, ma quando il 1° settembre, la risposta giunge a Roma, le truppe tedesche sono già entrate in territorio polacco. Il 3 settembre l'Inghilterra e la Francia dichiarano guerra alla Germania.

---

22 G. Ciano, *Diario*, cit., pp. 326-327, 11 agosto 1939.

23 Note di Mons. Montini e di Mons. Tardini, 28 agosto 1939, in ADSS, cit., Vol. I, p. 256.

24 Messaggio del papa Pio XII del 31 agosto 1939, in ADSS, Vol. I, p. 271.

### 3 - LA CHIESA E IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

Gli interventi del papa presso Mussolini avevano puntato alla salvaguardia della pace in Europa e lo stesso Mussolini e Ciano avevano tentato, pur senza riuscirvi, di trattenere Hitler e Ribbentrop sulla via della guerra. Il duce e il suo Ministro degli Esteri avevano avvertito il Führer che, nelle circostanze presenti, l'Italia non sarebbe potuta entrare in guerra al fianco della Germania, infatti il 1° settembre, nel momento in cui le truppe tedesche entrano in Polonia, l'Italia annuncia la sua non belligeranza. Ma i primi successi tedeschi in Polonia fanno risvegliare gli ardori bellicosi del duce. Pio XII, tramite padre Tacchi Venturi, fa conoscere a Mussolini il suo apprezzamento per le scelte finalizzate al mantenimento della pace sperando che possa perseverare sulla linea della neutralità<sup>25</sup>. Il 24 dicembre 1939 il discorso natalizio del pontefice esprime tutta la sua preoccupazione per gli esiti della guerra, chiede pace tra i popoli, sostiene la liberazione per le nazioni che sono schiave della corsa agli armamenti affinché si riconoscano le esistenze delle istituzioni internazionali in cui sono presenti anche delle minoranze etniche<sup>26</sup>.

Le sorti della guerra evolvono velocemente in favore della Germania e Mussolini nutre sempre più il desiderio di partecipare ad un conflitto che avrebbe potuto portare all'Italia innumerevoli vantaggi:

«Mussolini ha sempre qualche ritorno di fiamma germanofilo: adesso vorrebbe scrivere una lettera a Hitler per dare alcuni consigli e per dire che continua a prepararsi. Per che cosa? La guerra a fianco della Germania non deve farsi e non si farà mai: sarebbe un crimine e una idiozia. Contro non ne vedo per ora le ragioni. Comunque, caso mai, contro la Germania. Mai insieme. Questo è il mio punto di vista. Quello di Mussolini è esattamente il contrario: mai contro e, quando saremo pronti, insieme per abbattere le democrazie, che, invece, sono i soli Paesi con cui si può fare una politica seria ed onesta<sup>27</sup>».

Mussolini è fermamente convinto che il papa e suoi discorsi pacifisti non abbiano alcuna influenza sull'andamento della guerra e sottolinea la sua ferma decisione di partecipare al conflitto a fianco della Germania già nei primi mesi del 1940, convinto di ottenere facili vittorie sul nemico. Nel marzo la Santa Sede riceve in udienza von Ribbentrop che conferma al Vaticano le notizie ricevute da altra fonte.

Si sta preparando un'offensiva sul fronte occidentale. L'obiettivo della Santa

---

25 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 343, 6 settembre 1939.

26 Allocuzione di Sua Santità Pio XII, *In questo giorno*, 24 dicembre 1939.

27 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 380, 31 dicembre 1939.

Sede resta sempre il medesimo: non potendo impedire l'aggressione tedesca, cerca almeno di raddoppiare gli sforzi per mantenere l'Italia fuori dal conflitto<sup>28</sup>. Inoltre il Vaticano ha piena fiducia nel fatto che in Italia, ad eccezione del duce, nessuno si augura la guerra: non la vuole Ciano<sup>29</sup>, né la vogliono i ministri e la famiglia reale, né la Chiesa.

Il card. Segretario di Stato Luigi Maglione è dell'avviso che il presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, debba scrivere a Mussolini per dissuaderlo dall'entrare in guerra. Ma anche il papa decide di agire in tal senso, scrive infatti personalmente al duce ma non ottiene alcuna modifica delle sue intenzioni. La decisione di far uscire l'Italia dalla sua non belligeranza ormai è presa, Mussolini aspetta solo che il paese sia pronto militarmente ed economicamente ad affrontare il conflitto. Nel frattempo la guerra della Germania va avanti e il 10 maggio 1940 la Wehrmacht invade il territorio di tre Stati neutrali, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Il pontefice manda personalmente tre telegrammi, al re del Belgio, alla regina d'Olanda e alla granduchessa del Lussemburgo, in essi esprime profondo cordoglio per i popoli vittime delle sciagure della guerra. Questo gesto viene interpretato dal capo del governo come un attacco diretto contro la politica dell'Asse per cui manda in udienza in Vaticano l'ambasciatore d'Italia Dino Alfieri, incaricato da Mussolini in persona di protestare contro la scelta del pontefice:

«I telegrammi del papa ai Sovrani dei tre Stati invasi hanno indignato Mussolini che vorrebbe mettere un alto là al Vaticano, disposto com'è di giungere alle estreme conseguenze. In questi giorni ripete spesso che il Papato è il cancro che rode la nostra vita nazionale e che lui intende – se necessario – liquidare questo problema una volta per tutte. Ha aggiunto: “Non creda il Papa di cercare alleanza nella monarchia, perché sono pronto a far saltare le due cose insieme. (...)»

Non condivido questa politica del duce. Tanto più che, se intende entrare in guerra, non conviene creare una crisi con la Chiesa. Il popolo italiano è cattolico. Non è bigotto. Magari superficialmente è strafottente, ma nel fondo è religioso. Soprattutto nelle ore del pericolo si avvicina agli altari. Ritengo indispensabile evitare qualsiasi attrito, per ciò do istruzioni ad Alfieri di fare un passo che non abbia minimamente quel carattere litigioso che voleva dargli il duce (...)»<sup>30</sup>.

La risposta del papa all'Ambasciatore è ferma e intransigente:

« (...) il papa ha detto che è pronto anche ad essere deportato in un campo di

---

28 Note di Mons. Tardini, 11 marzo 1940, in ADSS cit., Vol. I, pp. 384-387.

29 Borgoncini, 31 marzo 1940, in ADSS, cit., Vol. I, pp. 412-413.

30 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 429, 12 maggio 1940.

concentramento, ma non a fare alcunchè contro coscienza. (...)»<sup>31</sup>.

Il 15 maggio 1940 a Parigi il nunzio apostolico Valeri comunica al card. Maglione di aver ricevuto la visita dell'Ambasciatore degli Stati Uniti che aveva provveduto ad informarlo che, secondo fonti sicure, l'entrata in guerra dell'Italia sarebbe stata imminente. L'unica soluzione che l'ambasciatore vede per scongiurare tale pericolo è l'intervento diretto del pontefice con la minaccia di scomunica per Mussolini se questi avesse trascinato l'Italia nel conflitto. Ma questa proposta non risponde alla volontà della Santa Sede che sottolinea, attraverso il card. Maglione, l'assoluta impossibilità della cosa:

« (...) Ho ricordato tutto quello che il Santo Padre aveva fatto perché l'Italia rimanesse in pace e come si dovesse, almeno per tre quarti, alla sua azione se così era stato fino ad oggi. Nessuno più della Santa Sede deprecherebbe l'entrata in guerra dell'Italia in questo momento. Ma ho aggiunto che non si doveva chiedere una cosa impossibile, messa del resto in ridicolo già da qualche secolo dal così detto progresso moderno, e, per giunta, di più che dubbioso effetto (...)»<sup>32</sup>.

Nulla può più essere fatto, il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra.

Avendo fatto tutto il possibile, seppur inutilmente, per evitare il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto, Pio XII pensa di allontanare almeno il pericolo dalla città di Roma, chiedendo che le vengano risparmiati i bombardamenti. Il governo francese dà subito assicurazione che la capitale non sarebbe stata bombardata, il governo inglese, invece, informa che non intende in nessun caso attaccare la Città del Vaticano, mentre la risposta riguardante la città di Roma, sarebbe stata condizionata dalle modalità secondo cui il governo italiano avrebbe osservato le leggi di guerra.

Nel giugno 1941 il conflitto prende una direzione inaspettata. Hitler sferra contro la Russia un'offensiva che il Führer stava progettando ormai dagli ultimi mesi del 1940. Questo attacco, inizialmente condannato, dà il tempo all'impero britannico e agli Stati Uniti di rafforzare la propria preparazione militare.

Il Vaticano non mostra molti motivi per compiangere le sorti dell'Unione Sovietica poiché, oltre alla riconosciuta ostilità nei confronti del comunismo, ritiene che questo atto prima o poi sarebbe comunque arrivato, la spartizione che della Polonia le due potenze avevano fatto alcuni anni prima aveva lasciato aperte molte situazioni che non potevano essere risolte se non con un attacco da parte di uno dei due Stati nei confronti dell'altro. Nessuna sorpresa dunque per le sorti di un conflitto che ormai

---

31 *Ibidem*, p. 430, 13 maggio 1940.

32 Note del nunzio apostolico a Parigi Valeri dirette al card. Maglione, 15 maggio 1940, in ADSS, cit., Vol. I, pp. 458-459.

appare interminabile.

Il 5 settembre 1941 l'Ambasciatore d'Italia Bernardo Attolico, durante un colloquio con Mons. Tardini, sollecita una presa di posizione del pontefice per incoraggiare la Germania e l'Italia contro la Russia sovietica:

« (...) Sarebbe bene, perciò conclude l'Ambasciatore, che il popolo Italiano – il quale è nell'anima contrario al bolscevismo – sentisse una parola da parte della S. Sede.

Rispondo all'Ecc.mo Ambasciatore:

1° che l'attitudine della S. Sede verso il bolscevismo non ha bisogno di essere nuovamente spiegata. (...) A quanto è stato detto nulla c'è da aggiungere e nulla c'è da togliere. (...)

2° che, per parte mia, in omaggio proprio alle dichiarazioni, condanne ecc. fatte dalla Santa Sede, sarò lietissimo se vedrò messo fuori combattimento il comunismo. E' il peggior nemico della Chiesa, ma non è l'unico. Il Nazismo ha fatto e sta facendo una vera e propria persecuzione alla Chiesa (...)»<sup>33</sup>.

Il sostegno della Chiesa viene cercato da entrambe le parti in lotta. Non serve mantenere un atteggiamento di assoluta neutralità perché si cerca di spingere il papa a prendere una chiara posizione nel conflitto rinunciando a quelli che da sempre erano stati i propositi di assoluta imparzialità del pontefice. Le istanze si fanno sempre più pressanti fino a quando Roosevelt, nelle tre udienze concessegli nel settembre 1941, tramite il suo rappresentante alla Santa Sede, Myron Taylor, espone espressamente le sue richieste. In un primo colloquio il papato viene informato della situazione materiale e morale degli Stati Uniti, tutti gli americani sono convinti che Hitler perderà la guerra. Viene presentata al papa la «Carta Atlantica»<sup>34</sup> definita dai governi inglesi nel mese di agosto dello stesso anno, Roosevelt e Churchill desiderano che il papa appoggi le loro posizioni, ma la risposta del card. Maglione è ferma: il pontefice si è espresso numerose volte in favore di una pace giusta, non può unire la sua voce a quella degli altri capi di Stato, se ciò avvenisse verrebbe accusato di parzialità nei confronti di uno o dell'altro schieramento in guerra:

« (...) Il Santo Padre continuerà a ribadire gli ammaestramenti già dati, ma in

---

33 Note di Mons. Tardini in ADSS, cit., Vol. V, *Le Saint Siège et la guerre mondiale (juin. 1941-oct. 1942)*, pp. 182-184.

34 La carta atlantica sottoscritta dal presidente degli Stati Uniti Roosevelt e il primo ministro inglese Churchill il 14 agosto 1941 fra le potenze alleate, prevedeva l'enunciazione di alcuni principi per il futuro ordine mondiale: divieto di espansioni territoriali, autodeterminazione interna ed esterna, democrazia, pace intesa come libertà dal timore e dal bisogno, rinuncia all'uso della forza, sistema di sicurezza generale che permettesse il disarmo. Essa fu il seme della nascita dell'ONU.

modo che la sua azione non possa confondersi con l'azione del Presidente: altrimenti la voce del Papa sarebbe presa in sospetto, perderebbe ogni efficacia e sarebbe tacciata di parzialità e partigianeria.

Il sig. Taylor ha osservato soltanto che se il S. Padre non parlasse ora, potrebbe domani non essere più a tempo di farlo. Voleva dire, se ho ben compreso, che domani potrà essere solo a parlare.

Mi pare che lo scopo della missione del Taylor sia questo e non altro: indurre Sua Santità ad appoggiare la dichiarazione anglo-americana. (...)»<sup>35</sup>.

Taylor esprime le sue perplessità riguardo l'interpretazione che il clero cattolico espone circa l'enciclica "*Divini Redemptoris*" in America. Si sostiene, infatti, che non è possibile fare distinzione tra il comunismo e il popolo russo, né pertanto aiutare la Russia senza sostenere il comunismo. Queste conclusioni danneggiano notevolmente la politica militare degli Stati Uniti poiché la gran parte dei cattolici presenti nel paese avrebbe potuto addurre formali proteste per l'alleanza con l'Unione Sovietica. E' necessario, quindi, un chiarimento da parte della Santa Sede. Chiarimento che il card. Maglione non condivide. Il papa ha espresso adeguatamente le posizioni della Chiesa contro il comunismo, sottolineando che il Santo padre non può avere nulla contro il popolo russo. Egli ha anche condannato le dottrine del nazismo ma non per questo nega di provare sentimenti paterni nei confronti del popolo germanico. Nonostante la posizione del card. Maglione, il papa comunica che avrebbe chiarito il significato dell'enciclica in una non lontana occasione<sup>36</sup>.

Il terzo punto espresso dal rappresentante del presidente Roosevelt è legato ad una questione di particolare rilevanza. In passato il pontefice aveva cercato di evitare che l'Italia entrasse in guerra, per cui le richieste degli americani si spingono verso la possibilità di indurre l'Italia alla firma di una pace separata con gli Alleati:

« (...)

-Crede ora V.E. che vi sia una possibilità qualsiasi che l'Italia si decida a fare una pace separata?

-Non ne vedo nessuna.

-Forse pei pericoli, ai quali si esporrebbe l'Italia separandosi dalla Germania?

-E' questa una ragione, non la sola....(...)»<sup>37</sup>.

La questione nazismo-comunismo è stata sempre al centro dell'analisi degli sto-

---

35 Note del card. Maglione in ADSS, cit., Vol. V, pp. 191-193.

36 Note del card. Maglione in ADSS, cit., Vol. V, p. 193. Si vedano anche note di Mons. Tardini in ADSS, cit., Vol. V, pp. 215-218.

37 Note del card. Maglione in ADSS, cit., Vol. V, p. 200.

rici. E' noto che la Chiesa, storicamente ostile al comunismo, tendeva ad appoggiare le politiche di destra, lo stesso Roosevelt per far comprendere la necessità di portare avanti il conflitto contro la Germania avvalendosi dell'aiuto militare dell'Unione Sovietica, afferma che in Russia la libertà religiosa esiste e che la permanenza del comunismo è meno pericolosa rispetto a quella del nazismo. La Chiesa non può cambiare il suo atteggiamento verso il bolscevismo, comprende che qualunque delle due dittature fosse sopravvissuta non avrebbe potuto offrire alla religione prospettive più incoraggianti di quanto non potesse offrirne l'altra. Il Vaticano sa che in Germania il culto non è scomparso, però questo è dovuto alle condizioni del paese, dove il nazismo deve fare i conti con milioni e milioni di cattolici; i tedeschi non volevano che all'estero si venisse a conoscenza della persecuzione che imperversava all'interno. Una volta sicuro della sua assoluta vittoria il nazismo avrebbe proceduto senza ostacoli all'applicazione del suo programma antireligioso<sup>38</sup>. Per questo la Chiesa non può che augurarsi che entrambe le forze politiche vengano distrutte:

« (...) Per parte mia [Tardini] spero che dalla guerra che ora si combatte in Russia, il comunismo esca già sconfitto e annientato e il nazismo esca debilitato e...da sconfiggere (...)»<sup>39</sup>.

Le notizie che provengono dal fronte sono sempre più negative, non si intravede possibilità di pace in nessun modo, l'angoscia del pontefice per la longevità di questa situazione si esprime in tutta la sua evidenza nei numerosi interventi. Il 7 dicembre 1941 il Giappone attacca la base aerea americana di Pearl Harbor. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica diventano, ora, alleate nella guerra contro l'Asse.

Il 1942 si apre con la ritirata tedesca sul fronte russo, i giapponesi riescono a tenere testa al nemico americano e gli italiani in Libia mantengono salde, con enormi sforzi, le posizioni occupate.

E' l'anno in cui in Italia la popolazione prende coscienza della grave situazione cui il fascismo l'aveva portata, i numerosi insuccessi nelle battaglie, le ingenti perdite di vite umane, la evidente inferiorità militare portano gli italiani a comprendere la fatica delle ostilità cui, nel medesimo anno, si aggiunge anche il grave pericolo dei bombardamenti che non risparmiano nemmeno i civili. Essi mirano ad abbattere il morale della popolazione al fine di spezzarne la capacità e la volontà di continuare la guerra, che viene meno molto presto anche a causa del modesto livello di mobilitazione civile ed economica. La crisi della fine del 1942 va ricollegata alla insufficiente validità delle motivazioni con le quali l'opportunità della guerra viene presentata da Mussolini senza riuscire ad accreditarla come assoluta necessità. Alla fine del 1942

---

38 Note di Mons. Tardini in ADSS, cit., Vol. V, pp. 202-206.

39 Note di Mons. Tardini in ADSS, cit., Vol.V, p. 218.

l'unico motivo valido per vincere la guerra è quello di evitare la sconfitta e con essa la rovina. Comincia un'altra guerra, non più di espansione ma di pura sopravvivenza. Il duce, per la prima volta, chiede a Hitler di chiudere uno dei due fronti aperti, quello russo, per concentrare gli sforzi contro la Gran Bretagna<sup>40</sup>.

Il radiomessaggio natalizio del pontefice viene consacrato alle norme da osservare per l'ordine interno degli Stati, strettamente connesso all'ordine internazionale da costituire facendo essenziale riferimento ai valori e ai diritti della persona umana. Di qui la rinnovata condanna del papa contro regimi dittatoriali di destra e soprattutto di sinistra:

« (...) Questa guerra mondiale, e tutto ciò che le si connette, si tratti dei precedenti remoti o prossimi, o dei suoi procedimenti ed effetti materiali, giuridici e morali, che altro rappresenta se non lo sfacelo, inaspettato forse agli inconsiderati, ma intuito e deprecato da coloro i quali penetravano a fondo col loro sguardo in un ordine sociale, che dietro l'ingannevole volto o la maschera di formole convenzionali nascondeva la sua debolezza fatale e il suo sfrenato istinto di guadagno e di potere?

(...)

Vogliono forse i popoli assistere inerti a così disastroso progresso? o non debbono piuttosto, sulle rovine di un ordinamento sociale, che ha dato prova così tragica della sua inettitudine al bene del popolo, riunirsi i cuori di tutti i magnanimi e gli onesti nel voto solenne di non darsi riposo, finché in tutti i popoli e le nazioni della terra divenga legione la schiera di coloro, che, decisi a ricondurre la società all'incrollabile centro di gravitazione della legge divina, anelano al servizio della persona e della sua comunanza nobilitata in Dio? (...)»<sup>41</sup>.

Il radiomessaggio, con le sue allusioni, non soddisfa i governi alleati, che avrebbero voluto una più dura e comunque esplicita denuncia, ma fu considerato atto di ostilità da parte della Germania. Anche il duce non approva il significato delle parole del pontefice:

« (...) Ieri ero nella sua stanza mentre ascoltava alla radio il discorso del Papa. Lo commentava con sarcasmo: "Il Vicario di Dio – cioè il rappresentante in terra del regolatore dell'Universo – non dovrebbe mai parlare: dovrebbe restarsene tra le nuvole. Questo è un discorso di luoghi comuni che potrebbe agevolmente essere fatto anche dal Parroco di Predappio". (...)»<sup>42</sup>.

---

40 Cfr. F. Minniti, *L'ultima guerra: obiettivi e strategie*, in *Storia d'Italia*, G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), VI Voll., Editori Laterza, Roma-Bari, 1997, Vol. IV, *Guerre e fascismo*, pp. 561-568.

41 Pio XII, *Con sempre nuova freschezza*, radiomessaggio natalizio, 24 dicembre 1942.

42 G. Ciano, op. cit., p. 680, 24 dicembre 1942.

#### 4 - LA GUERRA FASCISTA E IL CLERO ITALIANO

Pio XII di fronte alla nuova realtà che porta l'Europa a un conflitto di eccezionali proporzioni, cerca di servirsi degli stessi strumenti che venticinque anni prima aveva utilizzato Benedetto XV durante la Grande Guerra: posizione di equidistanza tra le parti e azione diplomatica tendente alla mediazione e alla pacificazione. Egli intende seguire il solco tracciato dal papa dell'*inutile strage*, rivendicando la superiorità della Santa Sede di fronte ai contendenti, la libertà per i cattolici dei singoli paesi in conflitto, la possibilità di operare mediazioni diplomatiche e di intervenire a sostegno e sollievo delle popolazioni colpite dalla guerra. Ma da subito la seconda guerra mondiale appare ben diversa dalla precedente, gli equilibri tra gli Stati nazionali viene superata da uno scontro di natura ideologica, una realtà di fronte alla quale appare estremamente difficile l'arma dell'imparzialità.

Nonostante i numerosi tentativi, la speranza di Pio XII di mantenere almeno l'Italia fuori dal conflitto, non trova accoglienza presso Mussolini, che il 10 giugno 1940 entra in guerra a fianco della Germania.

L'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte al conflitto non può essere inteso come generale risposta di tutte le gerarchie e gli ambienti ecclesiastici alle esigenze del regime. La guerra d'Etiopia aveva trovato molti settori del cattolicesimo sensibili ai richiami e alle suggestioni dell'impresa coloniale fascista e la guerra civile spagnola a sostegno di Franco aveva ottenuto numerosi consensi nel mondo cattolico italiano che la interpretò come una crociata contro i «senza Dio». Il secondo conflitto mondiale, però, comincia a far maturare nella realtà del cattolicesimo italiano una progressiva presa di distanza dal regime, che, se non si manifesta ancora in forme di dissenso aperto, evidenzia, comunque, un atteggiamento di riserva, soprattutto di fronte alla scelta di allearsi con la Germania nazista<sup>43</sup>.

Nelle lettere pastorali dei vescovi italiani nei primi mesi di guerra le argomentazioni trattate evitano accuratamente di richiamarsi alle parole d'ordine del regime. Non compaiono espressioni né interpretazioni politiche, né richiami alla difesa dei diritti internazionali. Anche l'idea della crociata antibolscevica non sembra trovare molti consensi e il clero e l'episcopato italiano non interpretano la guerra contro l'Unione Sovietica come uno scontro tra la civiltà cristiana e l'ateismo comunista. La guerra veniva concepita come il castigo divino che si abbatte sui popoli che hanno perso il giusto percorso da seguire per la redenzione divina. Questi accenti che riecheggiano nelle lettere pastorali dei vescovi italiani, creano disappunto e sospetto

---

43 Cfr. F. Malgeri, *Chiesa, clero e laicato cattolico tra guerra e resistenza*, in G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, III Voll., Laterza, Bari, 1993-1995, Vol. III, *L'età contemporanea*, pp. 301-310.

nei vertici del regime. La Chiesa disattende completamente le parole d'ordine e le motivazioni con le quali il governo fascista giustifica l'intervento italiano in guerra. La linea assunta dai cattolici non piace alle autorità fasciste, poiché non rispetta, anzi piuttosto rifiuta le ragioni che Mussolini ha addotto per giustificare l'entrata in guerra del paese. Non si tratta solo di sospetti nei confronti di un mondo, quale è quello religioso, che influenza la popolazione civile di fronte alle prospettive militari espresse dal duce nei suoi discorsi, si tratta, in realtà, della società intera che, di fronte alla guerra, matura una possibilità di scelta, allontanarsi dal regime ed esprimere il proprio dissenso. Le posizioni del clero sono di una netta freddezza e di disapprovazione in occasione dell'intervento italiano nel conflitto. Tendono ad essere espresse tramite cauti atteggiamenti di riserva e di chiusura in un ambito esclusivamente spirituale che evita i giudizi politici sulla guerra, la polemica contro la propaganda tesa a creare sentimenti di odio verso il nemico e il manifestarsi di un sentimento antitedesco in sempre maggiori occasioni<sup>44</sup>. La guerra è rifiutata, non solo per le determinazioni politiche che l'avevano determinata, ma anche per i guasti morali e materiali che provoca nelle famiglie, per l'odio che suscita tra i popoli, per le distruzioni e le rovine e per il dolore che, inevitabilmente, causa nella popolazione. In Italia la situazione che compare sullo sfondo è legata ad un paese ancora profondamente rurale, nei comportamenti e nella sua mentalità. Si tratta di un paese che nella preghiera e nel rapporto con la fede resta ancora in gran parte contadino. Il mondo cattolico dei chierici e dei vescovi si trova a doversi confrontare con un'Italia profondamente diversa da quella che la Santa Sede affronta dal punto di vista politico e diplomatico. I rapporti tra Chiesa e fascismo sono molto distanti dalle dinamiche che si vengono a creare nelle realtà paesane dello Stato, è la bassa gerarchia cattolica ad essere parte integrante di essa. Le posizioni che vengono assunte dal clero non rispettano gli atteggiamenti di assoluta apoliticità e imparzialità manifestati dalle più alte posizioni ecclesiastiche. Nell'arco dei primi due anni e mezzo di guerra, risulta, comunque, nel complesso, un atteggiamento di cautela di fronte alla guerra fascista e alle sue giustificazioni politiche, il clero pare rifugiarsi nell'assistenza spirituale, nell'aiuto concreto alle famiglie dei militari al fronte, considerati come le vere vittime della guerra. Il diffuso atteggiamento di rifugio nel campo religioso non sembra provocare apparenti contrasti con le direttive del regime. Nel pieno del conflitto però Mussolini porta avanti idee contrastanti con i principi del mondo cattolico. Egli incita il popolo italiano all'odio verso il nemico, sentimento indispensabile per poter vincere la guerra, tutto l'apparato propagandistico del regime, infatti, era stato mobilitato per alimentare nei confronti dei paesi nemici un profondo disprezzo. Questa propaganda però non sembra trovare consensi nel mondo cattolico, che vi contrappone il

---

44 Cfr. F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Edizioni Studium, Roma, 1980, pp. 17-25.

principio evangelico della pace e della fratellanza tra i popoli. Il clero quindi appare fermamente deciso ad ostacolare queste scelte politiche.

Nei primi tempi non mancano sollecitazioni atte a spingere il popolo a compiere il proprio dovere di fronte alle necessità dello Stato, ma con evidenti differenze rispetto ai ben più forti entusiasmi della precedente guerra d'Etiopia. Nel 1940 la situazione risulta diversa, ormai il mondo cattolico auspica la pace anche di fronte ai possibili frutti della guerra, predica quindi la riconciliazione e la fratellanza tra i popoli. Lo fa tramite le lettere pastorali dei vescovi, tramite i bollettini diocesani o le prediche domenicali, ogni occasione è utile per esprimere amarezza e dissenso ad un popolo che sa quale pericolo il paese stia correndo ma non sempre ha il coraggio di ammetterlo. Le risposte del regime a questi atteggiamenti non tardano a manifestarsi, Mussolini, fortemente infastidito dall'atteggiamento del clero, invita i prefetti, i questori e i gerarchi fascisti di ogni singolo paese a comunicare con regolari scadenze il nome dei sacerdoti e dei vescovi che si esprimono ostilmente al regime, il confino aspetta quanti vengono accusati del reato di disfattismo. Le segnalazioni a riguardo risultano numerosissime<sup>45</sup>. Momenti di tensione fra il clero e le autorità fasciste si erano già verificate allorquando, il 10 giugno 1940, Mussolini aveva tenuto il discorso da Palazzo Venezia in cui annunciava la dichiarazione di guerra. In questa circostanza le autorità fasciste avevano invitato i parroci a suonare le campane delle chiese per richiamare la gente a raccolta nelle piazze per ascoltare il discorso del duce. Di fronte a questa richiesta non erano mancati sacerdoti che avevano opposto il loro fermo rifiuto, provocando vivaci reazioni presso i gerarchi fascisti. Un periodo di tensione dunque che perdura fino alla caduta del regime. Le reazioni del clero e degli ambienti della curia non restano isolate, rappresentano infatti un complesso di motivazioni e di reazioni che sono il riflesso anche dello spirito pubblico del paese. Il significato che l'azione del clero assume durante la guerra soprattutto nei centri rurali, nelle piccole parrocchie di campagna, laddove la guerra ha sempre significato, più che nelle grandi città, lutti e sacrifici, assume una importanza notevole poiché porta i sacerdoti a condividere, vivere e denunciare i drammi del mondo contadino.

Dal 1943 la situazione precipita notevolmente, il conflitto ha ormai assunto dimensioni mondiali e l'Italia si ritrova in una condizione politica e militare di particolare gravità.

Il 25 luglio 1943 il governo dichiara decaduto il regime fascista e l'8 settembre dello stesso anno viene resa pubblica la firma dell'Armistizio che il nuovo governo provvisorio, affidato al generale Badoglio, ha firmato con le forze anglo-americane. Il paese si trova stretto nella morsa dei tedeschi al nord e degli alleati al sud, Mussolini viene liberato dai nazisti e condotto a Salò laddove, con un gruppo di fedeli fascisti dà origine alla Repubblica Sociale Italiana tramite cui si illude di poter dirigere

---

45 *Ibidem*, pp. 132-180.

ancora le operazioni di guerra per portare il paese alla vittoria a fianco dei tedeschi, gli unici ad aver riconosciuto il valore politico dello Stato fantoccio fondato dal duce.

La situazione del paese è compromessa. Il papa continua ad esprimersi in favore della pace, affinché il conflitto possa terminare nel più breve tempo possibile e senza spargimenti di sangue, il clero invece esprime ormai in modo esplicito la piena sfiducia nel regime. Le pastorali dei vescovi risultano più incisive, ogni intervento del mondo cattolico assume toni più pregnanti, più diretti verso prospettive di mutamenti politici di cui ormai si coglie l'imminenza, per arrivare, nel periodo della Repubblica Sociale Italiana a posizioni di totale rifiuto del fascismo. Questa volontà di esprimere liberamente le proprie posizioni è stata concepita dagli storici, come sostiene lo stesso Francesco Malgeri, come una scelta opportunistica da parte della Chiesa che decide di schierarsi espressamente contro il regime allorquando questo è prossimo allo sfacelo<sup>46</sup>. Malgeri chiarisce che tali posizioni non sono improvvisate, ma sono presenti negli animi dei cattolici sin dalla vigilia dell'intervento italiano in guerra, ma non si può negare che i controlli cui erano sottoposti non erano da sottovalutare, per cui, quando il 25 luglio 1943 il regime viene considerato decaduto, il mondo cattolico si sente libero di esprimere esplicitamente i propri sentimenti di rifiuto per le scelte che Mussolini aveva compiuto e che avevano portato il paese alla rovina<sup>47</sup>. Certo la storia tende a rimproverare ai cattolici una scarsa incisività nelle posizioni assunte nel primo biennio del conflitto, quando l'intero paese appariva ancora impotente per rispondere all'abisso verso il quale il fascismo lo stava trascinando. Le posizioni del mondo cattolico, quindi, maturano nel corso di un processo che accompagna l'intera società italiana, un dissenso che acquista maggiore rilievo man mano che i contorni della guerra si evidenziano nella sua tragicità di fronte alle sconfitte militari, alle distruzioni della città, alle notizie dei morti, dei dispersi, dei prigionieri, all'inefficienza dei comandi militari, alla mancanza di mezzi e di preparazione per affrontare un così pesante sforzo bellico<sup>48</sup>.

## 5 - GUERRA, RESISTENZA E CHIESA

Nel novembre 1942 le città italiane di Genova, Milano e Torino sono bombardate, la Santa Sede mostra enorme preoccupazione per le sorti di Roma. E' sua inquietudine il pensiero che la capitale possa essere oggetto di attacchi aerei e perciò si mobilita affinché ciò possa essere evitato. I rapporti diplomatici del Vaticano testimoniano continui scambi di comunicazione tra la gerarchia ecclesiastica e le forze

---

46 F. Malgeri, op. cit., pp. 58-60.

47 *Ibidem*.

48 *Ibidem*

anglo-americane, Roma è capitale d'Italia, città di immenso valore artistico e storico, sede del pontefice, centro del mondo cattolico, è richiesta primaria che venga dichiarata «città aperta», il papa comunica una sua formale protesta nel caso di un suo eventuale bombardamento<sup>49</sup>.

«Si afferma che Radio Londra minaccia prossimo bombardamento anche della città di Roma.

Interesso vostra Eccellenza Reverendissima [delegato apostolico a Washington Cicognani] informare subito Governo come Santo Padre tiene riguardosamente ripetere che in tal caso pur con Suo dispiacere non potrebbe rimanere silenzioso, ma dovrebbe fare pubblica protesta, come è stato ripetutamente significato. Egli [Pio XII] ancora chiede che sia avuto speciale riguardo per carattere sacro, non solo città del Vaticano, ma intera città di Roma, Sua sede Episcopale et centro mondo cattolico<sup>50</sup>».

Il primo ministro inglese Churchill non nega di prendere in considerazione la possibilità di attaccare Roma se il corso della guerra renderà opportuna tale azione. Roosevelt sembra più magnanimo, rassicura il papa che farà tutto il possibile per evitare un simile attacco, non si esclude però che le sedi militari possano subire eventuali bombardamenti. A giugno la situazione precipita. L'aviazione anglo-americana si concentra sulla penisola per preparare uno sbarco in Italia. Mussolini è ancora deciso a proseguire il conflitto, non nasconde ancora speranze di una eventuale vittoria a fianco del Reich. In realtà le città italiane si trovano senza difesa alcuna e gli Alleati si preparano ad attaccare la penisola, convinti che, occupandola, avrebbero causato il collasso della Germania nazista. Il papa, compresa la serietà della situazione, scrive personalmente a Roosevelt supplicando clemenza. Nel maggio 1943, Pio XII si esprime esplicitamente a favore dell'Italia come mai prima di allora aveva fatto<sup>51</sup>. Ma ormai la vittoria degli Alleati è certa, è necessario che l'Italia si arrenda prima che le sue città vengano polverizzate. Pantelleria infatti si arrende e il presidente degli Stati Uniti concede un ultimatum all'Italia, il popolo avrebbe dovuto rovesciare il fascismo e porre fine all'occupazione tedesca, solo così gli americani avrebbero dato all'Italia la possibilità di mantenere una certa libertà dopo il conflitto, in caso contrario le forze alleate non si sarebbero risparmiate nel bombardare il paese, Roma compresa. Il 10 luglio 1943 Roosevelt in una lettera inviata a Pio XII comunica che le truppe alleate stanno per sbarcare in Italia per liberare il paese dal fascismo e dai

---

49 Cfr. P. Blet sj, op. cit., pp. 265-293.

50 Cardinal Maglione, 3 dicembre 1942, in ADSS, cit., Vol. VII, *Le Saint Siège et la guerre mondiale (nov. 1942-déc. 1943)*, pp. 126-127.

51 Cfr. ADSS, cit., Vol. VII, 19 maggio 1943, pp. 349-350.

suoi infelici simboli<sup>52</sup>. Mentre il Vaticano prende atto della situazione, il comandante delle forze americane, Eisenhower, che aveva deciso di sospendere ogni azione contro la capitale fino allo sbarco, passa all'offensiva e il 19 luglio 1943 il quartiere san Lorenzo a Roma viene duramente bombardato. Pio XII, apprende la notizia e si reca immediatamente sul luogo del disastro per portare sollievo ai civili duramente colpiti da tale atto<sup>53</sup>.

« Ieri per circa tre ore aeroplani alleati hanno bombardato gravemente Roma. Sebbene si fosse affermato che si volevano colpire soltanto obiettivi militari, si sono abbattute case popolari, sconvolto Cimitero, distrutta Basilica di San Lorenzo fuori le mura, una delle più antiche e venerande chiese di Roma. Santo Padre è rimasto sommamente amareggiato anche perché sperava poter attendere maggior comprensione e considerazione delle sue ripetute richieste. L'avvenuto conferma la quasi impossibilità evitare distruzione sacri edifici bombardando città centro del cattolicesimo. Tale impossibilità era stata parecchie volte fatta presente dalla Santa Sede ai Governi inglese e americano.

Sua Santità si è recata subito personalmente sul luogo per rendersi conto degli irreparabili danni e consolare i suoi figli diocesani di Roma. Santo Padre vuole sperare che cotesto Episcopato, Clero, popolo cattolico mostreranno loro partecipazione a tanta amarezza<sup>54</sup>».

Lo sbarco degli Alleati colpisce il prestigio di Mussolini. Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 il re chiede al duce di dimettersi affidando il compito di formare il nuovo governo al generale Badoglio. Il lungo periodo di dittatura in Italia può dirsi concluso, la guerra ancora no.

Roma, contrariamente alle continue richieste del papa, subisce il 13 agosto un secondo attacco. Anche questa volta Pio XII, non appena termina l'allarme, si reca sui luoghi sinistrati. A seguito del secondo bombardamento finalmente le richieste della Santa Sede vengono accolte e Roma viene dichiarata «città aperta».

«Il Governo Italiano aveva notificato fin dal 31 luglio, per il tramite della Santa Sede, la decisione presa di dichiarare Roma città aperta, ed era in attesa di conoscere le circostanze nelle quali questa dichiarazione poteva essere accettata.

Dato il succedersi delle offese aeree su Roma, centro della cattolicità, il Governo Italiano è venuto nella determinazione di procedere, senza attendere oltre, alla formale e pubblica dichiarazione di Roma Città aperta prendendo le necessarie misure

---

52 Cfr. ADSS, cit., Vol. VII, 10 luglio 1943, pp. 479-480.

53 Cfr. P. Blet sj, op. cit., p. 273.

54 Cardinal Maglione, 20 luglio 1943, in ADSS, cit., Vol. VII, pp. 500-501.

a norma del diritto internazionale.

(...)»<sup>55</sup>.

I negoziati per l'Armistizio terminano il 3 settembre 1943. E' richiesta del governo italiano non rendere pubblica la firma dello stesso fino allo sbarco degli Alleati a Salerno. Pochi giorni dopo, l'8 settembre 1943 la firma dell'Armistizio viene annunciata. L'Italia si è arresa senza condizioni alle forze armate anglo-americane. L'indomani mattina la famiglia reale e Badoglio scappano dalla capitale diretti a Pescara per imbarcarsi alla volta di Brindisi, un atto che lascia la popolazione italiana in una situazione di enorme pericolo per la presenza dei tedeschi nel paese che, all'annuncio della resa, si lasciano andare a crudeli rappresaglie per vendicarsi del tradimento subito. La situazione precipita. Il 10 settembre 1943 i tedeschi entrano a Roma, la Santa Sede si trova a confronto diretto con le forze del Reich. I rapporti con l'Ambasciatore tedesco sembrano essere pacifici, egli rassicura la Chiesa che nulla sarà fatto contro il pontefice e che anche il Vaticano non subirà attacchi di nessun genere<sup>56</sup>.

La notte del 5 novembre 1943 un aereo sconosciuto sgancia quattro bombe sul territorio della città del Vaticano. Nessun edificio viene colpito ma alle inchieste predisposte per identificare gli autori dell'incursione, i tedeschi come pure gli Alleati, rispondono scaricandosi reciprocamente le responsabilità dell'accaduto non rendendo possibile pervenire alla realtà dei fatti<sup>57</sup>.

Mentre Pio XII moltiplica i suoi sforzi per la salvezza di Roma, il 23 gennaio 1944 un corpo d'armata americano sbarca ad Anzio. Contemporaneamente alcune zone della capitale vengono sottoposte a bombardamenti quasi ininterrotti.

Il 23 marzo un piccolo nucleo della Resistenza italiana, appartenenti ai GAP (gruppi di azione patriottica) diretti dai comunisti romani prepara un attentato ai danni dei tedeschi. Al passaggio di una colonia di questi in via Rasella una bomba esplode uccidendo 32 soldati. Dall'Alto Comando della Wehrmacht a nome di Hitler arriva l'ordine di giustiziare dieci italiani per ogni tedesco ucciso. Il 24 marzo 335 italiani tra civili, ebrei, oppositori politici e detenuti vengono condotti fuori dalla città, alle Fosse Ardeatine, e giustiziati.

Non si registra alcun intervento della Santa Sede a riguardo, i documenti conservati non ne riportano alcuna notizia, probabilmente per la rapidità dell'esecuzione. Su questo evento è stato ritrovato un solo documento recante la data del 24 marzo 1944. E' la nota di un minutante al quale un funzionario del Governatorato di Roma

---

55 L'Ambasciatore d'Italia alla Segreteria di Stato, 14 agosto 1943, in ADSS, cit., Vol. VII, p. 553.

56 *Ibidem*, pp. 616-620.

57 Cfr. P. Blet sj, op. cit., p. 286. Una chiara descrizione dell'accaduto viene anche fornita da Mons. Tardini, 5 novembre 1943, in ADSS, cit., Vol. VII, pp. 688-689.

aveva comunicato alcuni dettagli sull'esplosione di via Rasella e sulle vittime<sup>58</sup>. Probabilmente nessuno si aspettava una reazione così immediata.

«L'Ing. Ferrero [non identificato], del Governatorato di Roma, dà i seguenti particolari circa l'incidente di ieri: il numero delle vittime tedesche è di 26 militari; tra i civili italiani si lamentano tre o quattro morti; non è facile ricostruire la scena dato che tutti si sono dati alla fuga; alcuni appartamenti sono stati saccheggianti e la polizia tedesca ha preso l'assoluto controllo della zona senza permettere ingerenza ad altre autorità; sembra ad ogni modo che una colonna di automezzi tedeschi attraversando via Rasella abbia la responsabilità di aver provocato gli italiani che poi avrebbero lanciato delle bombe dall'edificio di fianco al Palazzo Tittoni;

finora sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi 10 italiani.

L'Ing. Ferrero spera di dare più tardi maggiori particolari<sup>59</sup>».

La situazione precipita. Il 2 giugno 1944 le forze d'armata americane costringono le truppe tedesche a ripiegare su un'ulteriore linea di difesa. Ai tedeschi non rimane che la scelta tra difendere Roma o evacuarla al più presto.

I nazisti optano per la seconda scelta, il mattino del 5 giugno 1944 la capitale passa sotto il controllo delle truppe alleate.

Roma è libera. Pio XII si affaccia tre volte a benedire la folla accorsa a piazza San Pietro, acclamandolo come il difensore dell'«Urbe».

La lotta si è spostata completamente nell'Italia settentrionale, ci vorranno ancora diversi mesi prima che anche le ultime città occupate dai tedeschi vengano liberate dalle forze anglo-americane con l'aiuto del Comitato di Liberazione Nazionale per la resistenza alle truppe nemiche. Il 25 aprile 1945 Milano viene liberata. Con la sua liberazione il secondo conflitto mondiale in Italia può considerarsi completamente concluso. In Europa solo il bombardamento della Cancelleria tedesca con il conseguente ritrovamento dei cadaveri di Hitler e dei suoi più stretti collaboratori, pone fine alla lotta. Solo il Giappone resiste ma il 6 agosto 1945 l'aeronautica militare statunitense lancia la bomba atomica sulla città di Hiroshima e tre giorni dopo compie lo stesso atto contro la città di Nagasaki. Il Giappone si arrende e la guerra finisce. Il mondo esce distrutto dal secondo conflitto mondiale. Comincia il lungo periodo della ricostruzione. L'Italia è uno dei paesi più colpiti.

La popolazione esce dal conflitto distrutta psicologicamente, politicamente ed economicamente. Il periodo della Resistenza ha provato profondamente gli italiani

---

58 Cfr. P. Blet sj, op. cit., p. 290.

59 Note della Segreteria di Stato, 24 marzo 1944 – h. 15, in ADSS, cit., Vol. X, *Le Saint Siège et les victimes de la guerre (jan. 1944-jui. 1945)*, pp. 180-181.

che hanno potuto sopravvivere grazie anche all'aiuto del clero che in questo periodo di assoluto bisogno non si è sottratto al suo compito di aiutare e sostenere la popolazione.

La caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini suscitano un'eco particolarmente favorevole in Vaticano. Del resto non erano stati estranei all'operazione che aveva condotto al governo Badoglio. Una soluzione che consente un passaggio da un governo dittatoriale ad un governo moderato senza scontri sociali e politici nel paese<sup>60</sup>. La Santa Sede si mostra preoccupata per le sorti del nuovo governo e tende a giudicare troppo incerte le trattative con gli alleati che, a loro volta, sembrano non comprendere l'importanza della caduta di Mussolini.

Anche l'Azione Cattolica manifesta immediatamente la volontà di collaborare con il nuovo governo Badoglio. Mentre l'avvento della Repubblica Sociale italiana non può non creare riserve e preoccupazioni in Vaticano. Infatti il nuovo governo di Mussolini cerca diversi consensi nell'ambiente cattolico chiedendo alla Santa Sede di riconoscere ufficialmente il suo governo, richiesta che viene fermamente e categoricamente respinta poiché «la politica mantenuta dalla Santa Sede in casi simili prevede di non riconoscere *de jure* governi che si costituiscono durante la guerra, a causa della guerra, quando vi è già un governo legale<sup>61</sup>».

La reazione della Chiesa verso la Repubblica di Salò deve essere analizzata in relazione alla situazione dell'Italia settentrionale dove i vescovi, il clero e le organizzazioni cattoliche si misurano con realtà complesse: occupazione militare tedesca, violenze nei confronti di civili, deportazioni e massacri, risposte e sostegno nei confronti di un conflitto che ha assunto le caratteristiche di una vera e propria guerra civile per la resistenza di nuove organizzazioni politiche miranti a facilitare l'avvento delle forze anglo-americane per una liberazione totale dal nemico. Nei mesi immediatamente successivi all'Armistizio gran parte dell'episcopato e del clero non comprendono con chiarezza il significato del nascente fenomeno della lotta di liberazione in cui riconoscono solo atteggiamenti animati da spiriti di vendetta personale. La formazione dei comitati di Liberazione Nazionale però rende evidente la portata del movimento e sottopone al Vaticano il problema dell'assistenza spirituale dei partigiani. Pio XII non si sottrae al dovere di richiamare i sacerdoti al loro dovere di guide spirituali e morali della popolazione bisognosa, anche se questa è parte integrante delle forze partigiane<sup>62</sup>.

La presenza cattolica in questo periodo si segnala anche per la difesa e la protezione degli ebrei e dei perseguitati politici, senza distinzione di partiti e ideologie. Quanti bussano alla porta dei seminari, delle chiese, dei conventi, degli ospedali

---

60 Cfr. F. Malgeri, *Chiesa, clero e laicato cattolico*, cit., pp. 315-318.

61 Note del card. Maglione, 27 settembre 1943, in ADSS, cit., Vol. VII, pp. 651-652.

62 ADSS cit., Vol. XI, *La Sant Siège et la guerre mondiale (jan. 1944-mai 1945)*, p. 585.

trovano aiuto. Ogni Diocesi sostiene questo compito con enorme coraggio, spesso pagando in termini di vite religiose questa generosità che però non si sottrae a quanti hanno bisogno senza preoccuparsi della razza, della religione e del credo politico, infatti alla fine del conflitto anche i fascisti, ormai perseguitati politici, chiederanno aiuto e protezione alla chiesa che non negherà loro il proprio sostegno.

## ***CAPITOLO 2***

### ***LA FAMIGLIA ITALIANA DURANTE IL CONFLITTO***

## 1 - FASCISMO TRA PUBBLICO E PRIVATO

I nuovi regimi autoritari del nostro secolo si distinguono nettamente da quelli del passato per un fondamentale motivo: il dispotismo del passato richiedeva l'obbedienza passiva del suddito, non chiedeva e non poteva chiedere la sua anima, non aveva gli strumenti per sollecitare un consenso, per ottenere una partecipazione. I totalitarismi del nostro secolo, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, chiedono l'anima; esigono il consenso e in larga misura lo ottengono. Sotto questo profilo tutti i totalitarismi si rassomigliano: il privato torna ad essere assorbito nel pubblico ma non più come nella età pre-borghese in ragione di una indistinzione che nasce dai valori comuni che ispirano tutta la vita associata, bensì in ragione del diritto dello Stato (o del partito unico o comunque del potere), che rappresenta la verità e il futuro, di interpretare essi ed essi da soli, tutte le ragioni e i valori del vivere sociale<sup>1</sup>.

Negli anni della grande crisi, dopo il crollo di Wall Street e l'esplosione della disoccupazione di massa sembra che il sistema capitalistico sia oramai sulla via di un irresistibile tramonto; il fascismo da un lato e il comunismo dall'altro appaiono come i due esiti della crisi.

Il comunismo si impone dopo la seconda guerra mondiale come fatto imperialistico, come dominio militare e non certo, come rovesciamento rivoluzionario in senso collettivistico della privatizzazione della società borghese. La società industriale è necessaria: alla sua esistenza e al suo sviluppo sono legati i destini dell'umanità e la possibilità, prima di tutto, di liberare dalla fame miliardi di uomini.

I problemi che essa pone sono immensi e coinvolgono la nostra società come quella comunista. I cattolici vengono spesso accusati di avere una cultura contadina ed agricola.

La società pre-borghese non garantisce una distinzione tra il pubblico e il privato. Essa assegna un rilievo marginale al pubblico propriamente statale, assicura, tuttavia, una ricostituzione di riserve vitali al livello del privato e la possibilità di riempire in qualche modo gli spazi istituzionali fra il privato e il pubblico. Vi è, indubbiamente, nella tradizione italiana un «pubblico popolare» saldamente fondato sulla famiglia assai più radicato e sentito del pubblico statale e più organicamente legato al privato.

Quando nasce lo Stato Unitario italiano una grandissima parte della popolazione giovanile maschile meridionale non risponde alla chiamata alle armi. Ma le norme

---

1 P. Scoppola, "Pubblico e privato: aspetti storico politici", sta in "La coscienza contemporanea tra 'pubblico' e 'privato': la famiglia crocevia della tensione", Atti del XLIX corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica, Reggio Calabria 9-14 settembre 1979, Vita e Pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1979, pp. 33-37.

che regolano il matrimonio, il rapporto fra la nuova famiglia che nasce e le rispettive famiglie di origine, sono universalmente osservate e sono norme rigidissime. Nella società contadina, che era allora la maggior parte della società italiana, la famiglia è di tipo patriarcale e raccoglie molti nuclei familiari. La struttura della famiglia è legata alle esigenze del mondo agricolo e risponde a regole di comportamento rigidissime e rigorosamente osservate.

La posizione della donna adulta somiglia più a quella dei figli minorenni che a quella del padre. Ben poco vi è di privato nella vita della famiglia contadina, non mancano forme di controllo sociale in quelli che sono i principali momenti della vita coniugale. Le cose non sono sostanzialmente diverse nella vita delle famiglie borghesi: anche qui al rilievo preminente della figura paterna fa riscontro una condizione di piena dipendenza della donna, le norme di comportamento e le tradizioni sono rigide e universalmente osservate.

Il mondo contadino attinge una mano d'opera di cui ha crescente bisogno, offre anch'esso «virtù» funzionali alle esigenze del nuovo sistema produttivo. Uno spirito di sopportazione ed una pazienza accumulati attraverso una millenaria miseria e una quotidiana lotta per la sopravvivenza, uno spirito di adattamento e un'abitudine all'insicurezza che si sono sedimentati attraverso il secolare incerto andamento delle stagioni. Nel periodo liberale la spinta liberal-individualistica si serve dello Stato accentratore per tentare di imporre modelli di comportamento e forme di cultura funzionali ai suoi obiettivi e tenta, poi, attraverso l'estensione della partecipazione politica, quel processo di omologazione dei ceti popolari ai valori dei gruppi dirigenti della borghesia che è comune a tutte le democrazie occidentali. Il fallimento di questo tentativo contribuisce ad aprire la via al fascismo.

Nel ventennio fascista non solo i poteri pubblici premono sulla sfera del privato per ottenere le sue omologazioni alle esigenze del sistema ma tendono, apertamente, a ridurre gli spazi, a negarne, teoricamente e praticamente, il fondamento<sup>2</sup>.

## 2 - LA FAMIGLIA.

### DALLA STRUTTURA CONTADINA AL MODELLO URBANO

Durante tutto il secolo XX la stragrande maggioranza degli italiani ha vissuto a diretto contatto con la terra, e da essa ha tratto i mezzi per una sussistenza tutt'altro che agevole. Lo sviluppo degli studi dell'ultimo ventennio ha posto in evidenza, della famiglia contadina, la grande pluralità ed eterogeneità della composizione, dei tempi e dei modi di formazione, degli stili di vita e delle abitudini<sup>3</sup>.

---

2 *Ibidem*

3 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, in G. Campanini (a cura di), *Le stagioni della famiglia*:

Indiscutibile è lo stretto legame esistente tra i vari tipi di comunità domestica e le condizioni strutturali del lavoro agricolo: determinanti appaiono non solo il clima, il paesaggio e la produzione ma anche i contratti agrari e gli assetti della proprietà terriera. Il panorama è piuttosto diversificato. Si va dalla piccola affittanza ai diversi tipi di grande affittanza, dal contratto mezzadrile in tutte le sue varianti al lavoro salariato in natura o in contanti o misto, per non parlare degli assetti dovuti alla presenza della piccola proprietà<sup>4</sup>. Non si può, secondo l'analisi portata avanti dallo storico Giorgio Vecchio, sostenere l'idea di un unico modello di famiglia contadina genericamente e approssimativamente definibile come «patriarcale», ligia alle tradizioni e al sentimento religioso, frugale nelle abitudini e solida nei legami affettivi, nella quale avrebbero dovuto convivere più nuclei coniugali e diverse generazioni, tutte strette attorno al capofamiglia-patriarca. Nel nostro orizzonte nazionale questa immagine è poco più che un mito, così come mitica è un'altra idea, quella di una società contadina statica e solidamente ancorata alle proprie origini geografiche<sup>5</sup>.

Il mondo contadino è in perenne movimento, in quanto toccato quotidianamente da fenomeni quali le migrazioni stagionali verso il monte o la pianura secondo le necessità di lavoro, le migrazioni verso la città o verso l'estero in modo transitorio o definitivo e, ancora, le migrazioni dei braccianti in pianura alla ricerca di un impiego e gli spostamenti da un podere all'altro o da una cascina all'altra delle famiglie di piccoli affittuari e mezzadri e così via.

L'immagine patriarcale di cui si parla era una sorta di mito già nell'Ottocento. Comune a tutte le famiglie contadine è, comunque, la drammaticità delle condizioni di vita.

Per quanto concerne l'alimentazione si scopre una realtà piuttosto uniforme nella sua povertà, per quanto diversificata secondo le indicazioni geografiche e produttive: la dieta è sostanzialmente di tipo vegetale.

Quanto alle condizioni abitative si ritrovano comuni caratteri di miseria e precarietà: diffusa promiscuità tra i due sessi e tra uomini e animali, pavimenti in terra battuta soggetti a trasformarsi in terreno fangoso alla prima pioggia, umidità diffusa, assenza o inadeguatezza di serramenti, imposte e finestre, mancanza di ventilazione e stagnazione di odori, soprattutto di fumo, forni alimentati malamente spesso con legna ancora verde, assenza di acqua potabile e di servizi igienici pure elementari<sup>6</sup>.

Molto variabili sono le abitudini e le strutture delle famiglie nell'Italia settentrionale, collocate in un paesaggio che comprende le vallate alpine e le colline delle Pre-

---

*la vita quotidiana nella storia d'Italia dall'unità agli anni Settanta*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 52-55.

4 *Ibidem*, p. 53.

5 *Ibidem*

6 Descrizioni dettagliate sono reperibili in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Forzani e C., Roma, 1882, Vol. IV, Fasc. I, p. 38.

alpi, le qualificate coltivazioni della fascia asciutta, e le attività capitalistiche della pianura irrigua con il grande sviluppo dell'allevamento, l'entroterra ligure e la fascia appenninica. Nelle zone più montagnose, pare, fossero presenti quote significative di famiglie complesse, accompagnate da una elevata quota di celibato e nubilito definitivo, oltre che da un'altrettanto elevata età al matrimonio.

In molte aree dell'Italia settentrionale, la grande frammentazione della proprietà, specie nelle zone di montagna, pone delicatissimi problemi di sostentamento: la famiglia dei piccoli proprietari si trova perennemente esposta all'insufficienza delle risorse della terra e, quindi, alla drammatica possibilità di un inarrestabile peggioramento e di una conseguente caduta definitiva, verso il «basso» della società, fra i braccianti o fra i disperati costretti all'emigrazione. La situazione opera sui costumi matrimoniali tentando di ritardare il matrimonio oppure di allontanare i fratelli minori, oppure, ancora, di stabilire alleanze matrimoniali (per ampliare le piccole proprietà terriere). Una valvola di sfogo ad una situazione tanto squilibrata viene offerta, dall'emigrazione, sia in forma stagionale che definitiva come detto in precedenza<sup>7</sup>.

Come il suo capofamiglia, il più sospettato protagonista delle bettole e delle osterie, dei furti campestri e della irreligiosità ritenuta dilagante, la famiglia bracciantile è posta ai livelli più bassi e spesso identificata con categorie morali sprezzanti. In fondo si tratta di una famiglia di nullatenenti, dal lavoro puramente e semplicemente monetizzato. La limitatezza del salario e la precarietà del lavoro, condizionato dalla grande concorrenza di braccia e dall'alternarsi delle stagioni, impongono al bracciante di ricorrere spesso a espedienti per sopravvivere, oltre che di dar vita a una comunità domestica «leggera», sovente con doppia carriera lavorativa dei due coniugi e pronta a spostarsi di paese in paese in cerca di lavoro. Alla luce di tutto ciò, come lo stesso Giorgio Vecchio sostiene, quanto bene si comprenda la diffusione del modello di famiglia nucleare entro questa categoria di lavoratori, come pure è essenzialmente chiara la tendenza a rinviare le nozze o ad essere poco prolifici: nei braccianti, infatti, i matrimoni risultano essere poco frequenti e poco fecondi<sup>8</sup>.

In molte zone dell'Italia settentrionale, ma soprattutto nelle regioni centrali del nostro Paese, la forma predominante di famiglia resta di tipo complesso e risulta determinata da un contratto mezzadrile<sup>9</sup>. Esso nasce da un vero e proprio contratto tra due famiglie, quella del proprietario e quella del lavoratore, si tratta di un contratto, in realtà, fra due padroni di famiglia<sup>10</sup>. I rapporti che ne derivano sono accuratamente contabilizzati, rigidi e complessi, dal momento che non si tratta soltanto di dividere

---

7 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., p. 61-63.

8 *Ibidem*.

9 M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 78-81.

10 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., p. 63.

il 50% dei prodotti, ma anche di regolare nei dettagli servizi e corvè aggiuntivi. Si prevede così che il proprietario fornisca il podere con i suoi elementi essenziali ( terra, casa, stalla e pozzo) e il mezzadro la forza lavoro e gli strumenti (persone, ma anche aratri, carri, zappe); sementi e animali sono distribuiti secondo criteri diversi; la produzione infine viene divisa a metà.

Quella del mezzadro è una famiglia che non può correre il rischio di essere cacciata o rovinata; pertanto si organizza rigidamente al proprio interno, sotto la guida della coppia reggitore-reggitrice, la quale tiene il contatto esclusivo con il padrone e governa l'intera economia della casa<sup>11</sup>. E' questa coppia dominante a regolare i matrimoni in funzione del lavoro, a guidare l'inserimento delle famiglie dei figli nell'unica famiglia, a pretendere la piena sottomissione, a regolare nei particolari i lavori che ogni membro deve svolgere.

La famiglia mezzadrile è composta, dunque, da più nuclei coniugali, il cui numero può variare in base alla situazione produttiva ed economica.

Fra i mezzadri vige una vera e propria «politica demografica», che segue l'andamento del lavoro: quando ce n'è in abbondanza si tengono in casa i figli sposati e si assumono anche servi provenienti dall'esterno; viceversa, quando il rapporto fra la terra e le persone si squilibra negativamente, il massaro, d'intesa con il padrone del podere, non esita ad intervenire sulla propria realtà domestica, ritardando il matrimonio dei giovani o imponendo l'uscita dei figli sposati. Si può, in tal caso, arrivare ad una divisione della famiglia e alla nascita di una nuova comunità mezzadrile.

Scendendo verso l'Italia meridionale, la struttura predominante della famiglia torna a essere di tipo nucleare, secondo costanti destinate a durare nei secoli in modo inalterato<sup>12</sup>. Risulta numericamente dominante la figura del bracciante: ciò dipende anche dal tipo di insediamento abitativo, condizionato da fattori quali la scarsità di acqua e la conseguente difficoltà a reperirla o, ancora, la necessità di risiedere nel paese sulla cui piazza si assumono i lavoratori stagionali o a giornata.

Il paesaggio agrario delle regioni meridionali si distingue nettamente da quello del centro-nord, disseminato di cascine e poderi: al sud le abitazioni si concentrano nelle cittadine, pur entro contesti produttivi diversificati, in cui si alternano latifondi coltivati estensivamente a cereali, vigneti e frutteti e così via. L'età media del matrimonio è alquanto precoce, soprattutto per le donne, ciò correlandosi anche all'assenza del costume di andare a servizio per alcuni anni prima di sposarsi: lo prova il fatto che solo percentuali infime di famiglie dispongono di servitù.

Sull'intero territorio nazionale l'età media al matrimonio varia però significati-

---

11 *Ibidem*, p. 64.

12 Cfr. G. Da Molin, *Strutture familiari nell'Italia meridionale (secoli XVII-XIX)*, in Sides, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (Secoli XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 1989, pp. 45-82.

vamente da zona a zona<sup>13</sup>. Le regioni in cui ci si sposa più tardi sono quelle di più radicata pratica mezzadrile oppure quelle in cui vige ancora l'usanza di andare a servizio per alcuni anni prima di potersi sposare. Va ricordato che il ritardo o la rinuncia al matrimonio rappresenta, per secoli, l'unico metodo per la regolazione delle nascite: si pensi, ad esempio, al costume diffuso di avviare alla carriera ecclesiastica un alto numero di figli minori, soprattutto nelle famiglie nobili, per assumerli poi nelle case paterne come istitutori dei nipoti.

Nelle varie storie di vita raccolte dagli studiosi, tra cui lo stesso Giorgio Vecchio, il matrimonio viene visto come avvenimento scontato, che non deve suscitare troppa emozione. Più volte, ad esempio, si sottolinea la divisione dei ruoli sui tipi di lavoro da svolgere e sugli strumenti usati: l'aratro spetta al capofamiglia; gli animali da tiro sono gestiti dall'uomo, quelli da cortile dalle donne; i compiti maschili sono specializzati, quelli femminili generici. Anche il luogo di lavoro sottostà a questa generica divisione: il pascolo e i campi sono luoghi riservati all'uomo e l'eventuale lavoro agricolo femminile viene screditato e mal visto, ritenuto addirittura sintomo di scarsa moralità. Anche i luoghi del tempo libero, come quello del lavoro, vengono ben suddivisi: la piazza e l'osteria sono luoghi propri del maschio<sup>14</sup>.

A tutto ciò si aggiunge il ferreo controllo sociale esercitato nei confronti dei fidanzati e degli stessi sposi. Esso opera secondo regole non scritte, eppure vincolanti e impone riti particolari nel comportamento tra fidanzati, nella celebrazione del matrimonio o, ancora, nell'accoglienza della sposa, anche con forme di interrogatorio rituale da parte della neo suocera. Il controllo sociale è rigido anche nel mantenimento dei ruoli coniugali.

Diversi sono, nel corso dei secoli, i fattori che incidono sulla composizione e sulle abitudini delle famiglie all'interno delle città<sup>15</sup>. Quelle urbane tendono, fra l'altro, a differire dalle contadine per la maggiore fragilità dei rapporti e la forte presenza di solitudine (giovani in cerca di lavoro, vedove, anziani), oltre che per la marcata incidenza dei livelli di reddito. Né deve essere trascurato il peso delle epidemie che, con stragi ricorrenti, rendono spesso impossibile la convivenza di più generazioni all'interno della stessa comunità familiare e, quindi, la sussistenza di aggregati domestici complessi. Nel secolo XIX incidono profondamente le particolarità del processo d'industrializzazione, che nel nostro Paese hanno riguardato solo alcune aree. In esse la comunicazione tra lavoro industriale e lavoro contadino non si affermerà all'inizio con nettezza, anche per la tendenza degli imprenditori a diffondere nel territorio le piccole industrie e il lavoro a domicilio, più controllabile, sfruttabile e, d'altra parte, più comodo per la stessa famiglia contadina. Essa si nuclearizza solo quando taglia

---

13 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., pp. 67-68.

14 *Ibidem*, p. 71.

15 *Ibidem*, pp. 73-74.

tutti i legami con il mondo rurale di origine, cosa che non accade facilmente, per lo più ridefinisce i ruoli dei suoi membri secondo i tipi d'industria introdotti. Allorché si tratti d'industria pesante, che impiega gli uomini, a occuparsi dei campi restano le donne, i vecchi e i ragazzi. Se si è, invece, in presenza dell'industria tessile, che privilegia l'impiego femminile, sono gli uomini a continuare a lavorare in campagna. In un primo tempo questo aspetto non modifica i rapporti d'autorità interni alla famiglia, ma, a lungo andare, non vengono a mancare tensioni, causate soprattutto dal desiderio delle giovani generazioni di conservare autonomia nell'impiego del salario così guadagnato<sup>16</sup>. Sul finire dell'Ottocento il movimento migratorio verso le città e le loro periferie diviene intenso, seguendo il ritmo crescente dell'industrializzazione.

Verso la città si reca una folla di persone intenzionate a fare il muratore, il falegname, il selciatore, il facchino, lo spazzino, il garzone o anche pronte a darsi alla prostituzione o alla delinquenza. L'immigrazione, insomma, non riguarda soltanto il mondo operaio di fabbrica. Ciò provoca l'inasprimento della questione sociale, con una crescente massa di disoccupati, con una domanda di lavoro variabile e saltuaria legata ai cicli espansivi o di crisi oppure, come per determinati lavori pubblici e per l'edilizia, alle stagioni. Il fenomeno incide direttamente sulle famiglie, imponendo, per la grave carenza di abitazioni e le misere risorse degli immigrati, forme di aggregazione forzata dei lavoratori o di pendolarismo e di commistione fra lavoro industriale e lavoro agricolo.

Gli effetti sociali dell'ammassarsi di persone in quartieri e abitazioni degradati sono divulgati con dovizia di particolari sul finire del secolo, quando cominciano a diffondersi le descrizioni realistiche con carattere di denuncia, di situazioni intollerabili<sup>17</sup>.

La precarietà delle condizioni di vita delle famiglie operaie è accentuata dai permanenti e gravi problemi relativi all'alimentazione e al lavoro.

Ma la vita delle famiglie operaie, tanto urbanizzate quanto ancora residenti nelle campagne o di tipo misto agricolo-industriale, è ancora più pesantemente condizionata dagli orari di lavoro e dalla assoluta carenza di tutela legale. L'assenza di norme a tutela della salute dei lavoratori contribuisce, inoltre, alla diffusione di numerose e gravi malattie professionali (tubercolosi, forme di anemia, forme di avvelenamento) i cui effetti si uniscono a quelli provocati dai frequenti incidenti sul lavoro<sup>18</sup>.

Ma quali sono i costumi e le regole di vita della famiglia operaia? Come per quella contadina esiste una grande varietà di situazioni e abitudini, proprie di una fase

---

16 Cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, op. cit., pp. 107ss.

17 P. Valera, *Milano sconosciuta*, 1880; G. Piccini, *Firenze sotterranea*, 1881; M. Serao, *Il ventre di Napoli*, 1884; G. Carlone, *Il ventre di Firenze*, 1900 e altre ancora.

18 Cfr. M. L. Betri, A. Gigli Marchetti (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, F. Angeli, Milano, 1982.

di transizione in cui, mentre si perpetuano legami e mentalità tipiche dell'ambiente rurale, già si tende ad assumere sensibilità proprie del mondo urbano e borghese, fra cui il senso del «decoro» e della «privatezza» della vita familiare. Strutturate su basi nucleari, le famiglie operaie urbane tendevano a costituirsi come unità economiche plurireddito, entro cui alcuni elementi comuni e diffusi possono combinarsi fino a dar vita a numerose varianti secondo le diverse categorie professionali: salario del capofamiglia, salario della moglie, lavoro parziale della stessa (come donna di servizio, sarta o lavori pressappoco simili), primi redditi dei figli. E' molto pregnante l'idea che ogni membro della comunità domestica dovesse contribuire anche materialmente alla sussistenza. Questo significa che è necessario affidare tutti i salari ricevuti nelle mani della madre, secondo una sorta di cerimonia periodica, durante la quale vengono stabilite anche le priorità della spesa. Avanzare anche soltanto l'ipotesi di una autonomia economica dei figli maggiori significa intaccare l'unità della famiglia, simbolicamente rappresentata dalla gestione collettiva delle risorse<sup>19</sup>. La valorizzazione della donna sottintesa a questa fiducia riposta nelle sue capacità amministrative non deve però indurre a credere che la famiglia operaia attuasse un superamento dei ruoli e delle divisioni fra i sessi. La separazione degli spazi è ancora piuttosto netta, esemplificata dalla diversità fra i luoghi frequentati dall'uomo (l'osteria, la piazza) e quelli frequentati dalle donne (il vicinato, il cortile). Le famiglie operaie urbane grazie alla residenza nei quartieri tipicamente operai, sono inseriti in una rete di relazioni fra nuclei familiari che in vario modo tendono a superare l'anonimato urbano e a ricostruire legami comunitari, simili a quelli del paese di campagna. In una delle forme abitative tipiche, la casa «a ringhiera», con i lunghi ballatoi rivolti verso il cortile interno, si riproducono forme di controllo, di assenza di *privacy*, ma anche di solidarietà e di sostegno tanto materiale quanto sociale. Con rapidità crescente entrano nella realtà quotidiana della famiglia operaia possibilità nuove, legate sia al lento miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro sia al forte influsso del movimento socialista. Così, accanto alle forme di associazionismo confessionale o ai luoghi di educazione popolare cattolica si aggiunge e si sviluppa la mobilitazione socialista, con la sua rete di osterie, di circoli, di case del popolo, di associazioni ricreative e bandistiche, che contribuiscono a creare rapporti di tipo nuovo tra famiglia e società. In tal modo il mondo operaio cittadino viene saldamente a costituire una propria coscienza collettiva, nella quale le stesse famiglie sono coinvolte, ad esempio, tramite le feste operaie, le «passeggiate» o le «bicchierate»<sup>20</sup>.

Il modello culturale della piccola e media borghesia emergente fra Otto e Novecento ricalca quello di una famiglia nucleare, intima con un codice rigoroso di comportamento, la subordinazione della donna, la distinzione netta fra casa e lavoro, la

---

19 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., pp. 78-79.

20 Cfr. M. Degl'Innocenti, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Guida, Napoli, 1983.

celebrazione della parsimonia e dell'economia<sup>21</sup>. Anche in questa classe sociale non si viene a negare una netta distinzione tra i due sessi con la conseguente elaborazione della integrità morale come elemento indispensabile per il conseguimento del matrimonio concependo la fedeltà coniugale come virtù sociale necessaria. Rientrano in questa logica gli innumerevoli ragionamenti sull'utilità sociale del matrimonio.

Nella cultura di tali famiglie, però, si vengono a mescolare elementi tipici delle classi sociali più povere con altri propri della borghesia del tempo: il lavoro duro, lo spirito di sacrificio, il senso del decoro, ma, parimenti, la preoccupazione di evitare ostentazioni inutili; il radicamento nella città, ma, al tempo stesso, il mantenimento di legami con il mondo rurale originario, testimoniato dalla villa padronale inserita nel tessuto della comunità locale. L'acquisizione di costumi familiari nuovi, ma anche lo sforzo di mantenere stretti i collegamenti con i parenti, al fine di rinsaldare l'unità e la potenza economica e finanziaria.

Nelle famiglie di imprenditori le strategie matrimoniali sono fondamentali, in quanto consentono di confermare e allargare il livello sociale raggiunto con tanta fatica. Ciò avviene sul piano della conservazione e trasmissione del patrimonio conoscitivo e tecnico conseguito, così come, appunto, su quello della ricerca continua di un consolidamento economico-finanziario. Nella famiglia imprenditoriale del tempo, dunque, non è affatto casuale che il serbatoio per alimentare i livelli dirigenziali dell'azienda sia la comunità domestica stessa. Anche i matrimoni dei giovani sono concepiti in funzione dell'azienda, puntando a collegare fra loro famiglie attive in settori produttivi diversi o complementari, oltre che a offrire una sorta di legittimazione aristocratica a posteriori<sup>22</sup>.

### 3 - IL PROGETTO CATTOLICO

Le trasformazioni della società e della famiglia italiana negli ultimi decenni dell'Ottocento sono state oggetto di preoccupate riflessioni e denunce entro il mondo cattolico. Nel clima di scontro epocale allora esistente tra Chiesa e società del tempo, sono mancati ai cattolici gli strumenti analitici capaci di far loro superare il livello della polemica aspra ma fine a se stessa; così pure non sono stati in grado di andare oltre la critica di tipo moralistico, per cogliere invece i mutamenti strutturali in corso, di fronte ai quali poco valeva contestare la «brama di benessere» o l'«egoismo» dei singoli<sup>23</sup>.

Uno dei punti focali della polemica ha versato, infatti, sull'urbanizzazione e

---

21 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., p. 86-90.

22 *Ibidem*

23 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., pp. 91-92.

sull'abbandono delle tradizionali abitudini legate alle campagne: per numerosi cattolici intransigenti di fine ottocento era la città il centro di diffusione delle idee anticattoliche e della crescente graduale scristianizzazione.

Non è mancata l'intuizione che, almeno al nord, il fenomeno andasse rapportato all'indebolimento della mezzadria e al conseguente aumento della proletarianizzazione dei contadini; ma tale percezione ha portato, poi, solo al lamento e alla mitizzazione di un passato «patriarcale» della comunità domestica<sup>24</sup>.

L'appello alla «restaurazione della famiglia cristiana» viene pronunciato con forza dal congresso cattolico di Napoli del 1883. In quest'occasione si decide di proporre una serie di interventi di taglio pastorale ed educativo, nella convinzione che dipendeva «dalla santificazione della famiglia (...) la massima parte della restaurazione della società<sup>25</sup>». Il tutto non esce però da una logica difensiva e limitata: consacrazione delle famiglie cattoliche alla Sacra Famiglia, mobilitazione dei comitati parrocchiali, fondazioni di società di donne, diffusione delle associazioni delle madri cristiane.

Un'ampia mobilitazione sanno suscitare i cattolici di fronte ai reiterati progetti per l'introduzione del divorzio in Italia, specialmente contro quelli del 1881 e del 1902.

Il 10 febbraio 1880 viene pubblicata un'enciclica di Leone XIII, *Arcanum Divinae*<sup>26</sup>, integralmente dedicata al matrimonio cristiano. Essa raccoglie in un ampio documento organico l'insegnamento tradizionale della Chiesa in materia. Il pontefice nella sua enciclica conferma una volta di più che gli scopi del matrimonio sono quelli di «propagare il genere umano» e di «generare figli alla Chiesa» e che i rapporti fra i coniugi devono essere governati dalla logica espressa di San Paolo. Centrale è l'affermazione dell'assoluta priorità della Chiesa nella regolazione del matrimonio, in forza della sua origine divina e dei suoi connotati sacramentali<sup>27</sup>.

La preoccupazione che la pur necessaria introduzione di norme di legislazione sociale porti a conseguenze sgradite e vessatorie viene in seguito fatta propria anche dal sociologo italiano Giuseppe Toniolo, timoroso che il crescente sostegno pubblico in materia assistenziale e previdenziale possa raffreddare le doti di abnegazione e di preveggenza tipiche della famiglia<sup>28</sup>. Nel pensiero dell'intellettuale cattolico è salda la convinzione che la comunità domestica debba essere protetta in quanto «istituto

---

24 *Ibidem*

25 *Primo Congresso cattolico italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*. Atti, Bologna, 1874, pp. 130ss.

26 Leone XIII, *Arcanum Divinae*, 10 febbraio 1880.

27 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., p. 94.

28 G. Toniolo, *L'odierno problema della famiglia nell'aspetto sociale*, in Id., *Democrazia Cristiana, Istituti e forme. Comitato dell'Opera omnia* di G. Toniolo, Città del Vaticano, 1951, Vol. II, pp. 15-ss. Si tratta del testo di una conferenza tenutasi a Napoli in occasione della Settimana Sociale del 1910.

privato e sociale» e, quindi, di fondamentale interesse per l'intera nazione. Essa rappresenta una comunità «autonoma di fronte allo Stato»<sup>29</sup>.

I cattolici più aperti fra Ottocento e Novecento puntano a saldare l'intransigente difesa dei postulati della Chiesa sul matrimonio con le rivendicazioni sociali tipiche dei giovani movimenti democratico-cristiani.

Raggiunta l'Unità d'Italia, si pone subito la questione dell'uniformità legislativa. Nel 1885 viene approvato, dopo vari contrasti, il cosiddetto codice civile Pisanelli che fonde le norme precedenti e, in tema di famiglia, tenta un compromesso fra le tendenze più tradizionaliste e l'eredità lasciata dalla Rivoluzione francese, senza risolvere, però, la questione di fondo, il rapporto, cioè, fra matrimonio civile e matrimonio religioso<sup>30</sup>. In quel clima di rottura con la Chiesa, lo Stato liberale non perviene mai a misure estreme, quali l'imposizione della precedenza del matrimonio civile su quello religioso o l'ammissione del divorzio; nondimeno approda a una linea di netto separatismo tra nozze civili e nozze religiose, a cui fa seguito la dura condanna pontificia.

Ciò produce inconvenienti anche piuttosto seri: primo fra tutti, la persistenza di matrimoni celebrati soltanto con rito religioso e pertanto considerati dallo Stato pure e semplici convivenze, i cui figli sarebbero quindi andati a incrementare le quote statistiche dei nati illegittimi. Nella diffusione di tale costume coesistono vari motivi, le conseguenze divengono caotiche con casi di bigamia contratta dagli emigranti, oppure di matrimoni solo religiosi seguiti da altro matrimonio civile e viceversa<sup>31</sup>.

Per oltre cinquant'anni tali norme rimangono inalterate in Italia, finiranno nel nulla le proposte di riformatori di matrice liberale, come pure le crescenti pressioni del movimento socialista e del nascente femminismo.

#### 4 - LA VITA QUOTIDIANA

In Italia i primi decenni del secolo XX consentono un sensibile miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Uno degli indici che possono attestare questo miglioramento è senz'altro il calo del tasso di mortalità oltre che la diminuzione di alcune delle malattie principalmente diffuse fino agli anni precedenti (la pellagra per esempio). L'aumento dei consumi comporta un notevole miglioramento delle condizioni di vita, avvantaggiate anche dalle forme sempre più numerose di tutela offerte dalla legislazione. Ciò non toglie, però, che il quadro resti ancora piuttosto oscuro, e che il ventennio fascista, come già la Grande Guerra e, di lì a poco,

---

29 *Ibidem*

30 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., p. 99.

31 *Ibidem*

il secondo conflitto mondiale abbia comportato forti difficoltà per milioni di italiani, quando non peggioramenti delle condizioni raggiunte.

Questa fase di lento e faticoso miglioramento, mai consolidato e sempre soggetto a ritorni all'indietro, risulta evidente, soprattutto, nel caso delle famiglie contadine. Malgrado la prosecuzione del processo emigratorio dalle campagne, nel 1936 esistono ancora in Italia comunità domestiche rurali pari al 38% di tutte le famiglie italiane<sup>32</sup>.

L'alimentazione resta comunque povera di proteine e basata sostanzialmente su polenta, ortaggi e castagne. Persiste, inoltre, l'abitudine di trascorrere le serate e le notti nelle stalle, che spesso sono anche il luogo in cui avvengono le nascite<sup>33</sup>.

Nelle domeniche libere da lavori urgenti si affacciano, tuttavia, nelle famiglie contadine del tempo, i primi segni di un diverso rapporto con il mondo esterno, che peraltro non intacca ancora i costumi né i ruoli tradizionali. Soprattutto nel centro-nord si è, ormai, radicato l'uso della bicicletta e quindi, di un mezzo di più rapido spostamento verso i centri urbani; inoltre, seppur ancora di rado, sono iniziate le frequentazioni dei cinema o l'ascolto della radio, utilizzando le occasioni offerte dalle parrocchie o dalle organizzazioni del dopo-lavoro. Timidi segnali di mutamento tendono a farsi strada entro un mondo rurale che, nel giro di pochi decenni, supera la fase più acuta della sottoalimentazione e subisce brusche scosse: dalla forzata emigrazione alla tragica esperienza della prima guerra mondiale, dalla penetrazione e mobilitazione del regime alla conoscenza dei primi strumenti della comunicazione di massa. Troppo poco, comunque, perché si attuasse già quella drastica rivoluzione dei costumi nonché quella riduzione della forza-lavoro e del peso dell'agricoltura che sarebbero state tipiche degli anni Cinquanta e Sessanta.

Nel 1931, secondo le analisi portate avanti dallo studioso Giorgio Vecchio, accanto alle famiglie di più lunga tradizione operaia, esistono molte famiglie di recente trasformazione e approdo alla campagna, secondo regole e casi che, seppure variabili escludono ancora una sorta di pendolarismo fra lavoro operaio, lavoro artigiano e lavoro nei campi. In questa situazione in perenne movimento continuano, così, ad agire i tradizionali legami interfamiliari e parentali, spesso decisivi per trovare impiego, casa e assistenza.

La famiglia operaia, insomma, funziona, spesso, come centro di raccolta e di ospitalità più o meno provvisoria per i parenti, creando forme di convivenza diversificate e complesse<sup>34</sup>.

All'interno di tale comunità domestica si fa sentire, con particolare forza, l'ap-

---

32 *Ibidem*, p. 118.

33 *Ibidem*

34 Cfr. C. Saraceno, *La famiglia operaia sotto il fascismo*, in *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, Milano, 1979-1980, n. 20, pp. 202-204.

pello insistente del regime per il ritorno della «donna in casa», anche perchè è anzitutto la donna che le persistenti difficili condizioni dell'economia contribuiscono a espellere dalla fabbrica. Motivi economici e motivi ideologici si saldano, infatti, nel perseguire un ritorno dell'operaia alle tradizionali incombenze domestiche, seppure accompagnate da impieghi parziali «in nero» o da altre attività, come per esempio, l'andare a servizio presso una famiglia borghese, o qualunque lavoro a domicilio in forme parziali o flessibili<sup>35</sup>.

La casa operaia resta, nella maggior parte dei casi, simile a quella dell'Ottocento, con la predominante presenza delle «case a ringhiera» e, quindi, con un particolare rapporto tra le famiglie del vicinato, a cominciare dal fatto che i servizi igienici e spesso anche il rubinetto dell'acqua sono in comune a ogni piano della casa. Il lavoro domestico risulta condizionato da vari altri problemi pratici, dovuti tanto alla necessità di acquistare quotidianamente gli alimenti quanto all'assenza di servizi elementari, che rendono, quindi, altamente complicate operazioni come il bucato o il bagno.

L'alimentazione, benché più variata e ricca rispetto ai decenni precedenti, resta fondata su alimenti poveri e di poco prezzo<sup>36</sup>. Entro la classe operaia gli anni del primo dopoguerra e del fascismo vedono anche rafforzarsi una concezione della vita familiare che porta alle estreme conseguenze quella rilevanza dell'impegno politico sulla vita privata che già si era manifestata in taluni dirigenti e attivisti socialisti nell'epoca prebellica.

Le condizioni della lotta antifascista e della clandestinità che però si sono andate delineando con la salita al potere di Mussolini, impongono ben altri prezzi da pagare, che necessariamente devono coinvolgere ogni aspetto della realtà domestica quotidiana.

Le classi media e alto-borghese, unitamente a una piccola borghesia imbevuta di orgoglio impiegatizio e spesso di retorica perbenista e nazionalista, costituiscono uno dei punti di forza del regime fascista, pur entro una sostanziale estraneità rispetto ai miti guerrieri lanciati da Mussolini. Nella famiglia pre-borghese, infatti, gli appelli del regime vengono ripresi e rivissuti in una dimensione privata, che dal fascismo trae i vantaggi materiali accantonandone, invece, i roboanti appelli alla natalità oppure allo spirito maschio e guerriero.

Il ventennio rappresenta quindi per la famiglia borghese cittadina il consolidamento di costumi diffusi: anzitutto una rigidità di ruoli che tende a porre la donna nel compito fisso di casalinga e di madre e a intendere il tempo libero quale momento interamente domestico o, meglio quale occasione per compiere una serie di riti sociali che testimoniano la solidità dell'istituto familiare e della sua stessa immagine esteriore.

---

35 *Ibidem*

36 C. Saraceno, *La famiglia operaia sotto il fascismo*, op. cit., pp. 212-220.

In altre famiglie le esigenze di controllo della spesa quotidiana spingono a mantenere talune abitudini del passato contadino, come la produzione casalinga del pane, acquistando la farina all'ingrosso.

Nella famiglia borghese dell'epoca fascista, quindi, la ripartizione delle voci di spesa aveva ormai superato gli squilibri propri delle classi popolari: in molte «economie domestiche», infatti, la proporzione delle spese vitali per l'alimentazione oscilla intorno al 40% del totale.

Dall'analisi sin qui esposta, appare chiaramente come esista un profondo divario rispetto ai bilanci delle famiglie contadine, oltre che la progressiva diversificazione dei consumi e delle spese, infatti sono appunto i menagés familiari degli strati urbani intermedi a manifestare un'evoluzione dei loro stili di consumo, magari lenta e incerta ma ben rilevabile<sup>37</sup>.

## 5 - IL FASCISMO E LA FAMIGLIA

Nel processo di trasformazione sociale, economica, politica e culturale dell'Italia l'avvento del Fascismo provoca grandi cambiamenti.

Con la seconda metà del 1929 il regime fascista entra in una fase nuova della sua storia, la fase che può essere definita della sua maturità. Almeno sul piano interno, esso ha ormai fatto le sue scelte di fondo, ha definito i suoi equilibri e il suo assetto, si è dato le sue strutture più caratteristiche. Sui tempi brevi e, in sostanza, anche su quelli medi, è assai difficile prevedere che, a meno di avvenimenti eccezionali in quel momento imprevedibili, queste scelte, questi equilibri, questo assetto e queste strutture possano subire mutamenti sostanziali. Sia il regime in quanto tale, sia i caratteri peculiari che esso viene ad assumere nei quasi sette anni che il governo Mussolini ha ormai alle spalle, mancano, infatti, di qualsiasi effettiva alternativa. In anni posteriori, specialmente sull'onda degli entusiasmi nazionalistici per la «conquista dell'Impero», il regime aveva goduto certamente di grande prestigio; si era trattato, però, di periodi brevi, nei quali l'adesione popolare si era mostrata come assai rumorosa ma, a ben vedere, meno plebiscitaria e soprattutto venata di preoccupazioni per il futuro e specialmente bisognosa di «riprendere fiato», il che rivela l'affiorare, nell'ambito del consenso, di posizioni e, soprattutto, di stati d'animo più sfumati e meno disposti ad un'accettazione carismatica della politica del regime nel suo complesso. L'autorità statale non viene sostanzialmente messa in discussione dalla grande maggioranza degli italiani, il «modello morale» del fascismo viene largamente accettato e non suscita nella maggioranza della popolazione contrasti tra il pubblico e il privato; la politica del regime nel suo complesso non appare né pericolosa né

---

37 *Ibidem*

irrazionale e, pertanto, nella burocrazia e nell'élite tecnica non si verifica ancora quella diminuzione di efficienza che si sarebbe prodotta più tardi, parallelamente all'affiorare e al prendere consistenza di un nuovo stato d'animo, caratterizzato dallo scetticismo e, addirittura, dalla sfiducia nella validità delle scelte tecniche dei politici. Il cittadino qualunque, «il buon cittadino» ha ancora relativamente pochi contatti diretti col partito, sicché la sua vita privata non ne viene toccata se non raramente e in maniera non pesante, per cui i benefici, veri o presunti, che il regime gli procura sono nel complesso maggiori degli svantaggi<sup>38</sup>.

La politica svolta dal regime fascista nei confronti della famiglia può essere pienamente compresa solo tenendo conto sia della complessiva concezione fascista dello Stato e dei suoi rapporti con il cittadino sia della volontà di mobilitazione delle masse e di canalizzazione del consenso popolare<sup>39</sup>. Nel primo caso è superfluo richiamare la concezione dello Stato come fine primario e la corrispondente accentuazione ed esasperazione dei compiti educativi dello Stato stesso; nel secondo si deve fare ovviamente riferimento alla fitta rete di organizzazioni legate al partito fascista, dalla Gioventù italiana del littorio, con i settori dei Figli della lupa, Balilla, Piccole italiane, Avanguardisti, e ai Gruppi universitari fascisti, dalle Associazioni professionali fasciste alla fondamentale Opera nazionale dopolavoro. Attraverso queste istituzioni il regime riesce a penetrare in tutte le classi sociali, e a porre in atto una lunga serie d'iniziativa di carattere assistenziale, previdenziale e ricreativo (basti pensare allo sviluppo delle colonie estive). Le attività promosse da tali associazioni, diversificate a seconda del sesso, della fascia di età e del tipo di attività svolta, raggiungono gli strati medi e popolari della società, toccano al cuore la vita della famiglia e contribuiscono alle sue trasformazioni, pur senza poter realizzare il sogno del regime di diffondere definitivamente e stabilmente l'immagine dell'italiano fascista, patriottico, fedele al regime, guerriero e inflessibile<sup>40</sup>.

Tutto ciò pone in evidenza una serie di problemi, compreso quello particolarmente delicato dei rapporti tra Stato, partito e chiesa cattolica, gelosa delle proprie prerogative, specialmente nel campo dell'educazione e della famiglia.

E' noto che gran parte dei contrasti sorti tra il Vaticano e il regime trae origine proprio dalle due contrapposte volontà d'influenzare e determinare il comportamento privato degli italiani. Basti pensare alla crisi del 1931 quando la Santa Sede si espone nella stessa persona di papa Pio XI in maniera particolarmente ostile contro le misure prese dal duce per lo scioglimento dell'Azione Cattolica tramite la famosa

---

38 R. De Felice, *Mussolini il duce, II Voll.*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1981, Vol. II, *Lo Stato totalitario, 1936-1940*, p. 54-55.

39 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., pp. 106-107.

40 *Ibidem*

enciclica «*Non Abbiamo Bisogno*<sup>41</sup>».

La politica del fascismo verso la famiglia viene accompagnata da una serie di provvedimenti di tipo assistenziale e previdenziale, intese ad alleviare, innanzitutto, condizioni di vita, sempre più difficili, in cui la popolazione italiana vive, oltre che di contenere, tramite le organizzazioni per il tempo libero pocanzi menzionate e il varo di misure di politica economica e di ampi lavori pubblici, ogni possibile protesta popolare<sup>42</sup>.

Nel periodo compreso tra il 1921 e il 1930 molti indicatori relativi al consumo medio dei principali alimenti salgono significativamente rispetto agli anni precedenti; nel decennio successivo, però, si avranno forti contrazioni, che anticiperanno i dolorosi sacrifici degli anni della guerra.

Dal 1927 il regime si pone l'obiettivo di far aumentare il numero della popolazione italiana. Durante il celebre discorso dell'Ascensione pronunciato da Mussolini il 26 maggio 1927, si annuncia formalmente di voler prendere in esame la situazione del popolo italiano dal punto di vista della salute fisica e della razza, è necessario, per il duce, agire per evitare il drastico calo della natalità che in quegli anni si registrava in Italia. Il governo prende, così, la decisione di premiare le famiglie numerose, fornendo loro degli incentivi alla procreazione non soltanto di tipo morale ma anche economico.

Propaganda e misure concrete, quindi, investono direttamente la famiglia italiana. Proprio in quegli anni viene a crearsi una netta spaccatura tra nord e sud del paese in quanto a prolificità. Fino ad allora non si erano venute ancora a riscontare differenze significative in quanto a natalità fra alcune regioni del settentrione e altre del meridione ove le contrazioni si erano mostrate più modeste. Nel corso degli anni venti e trenta, malgrado gli sforzi del regime, le nascite nelle regioni centro-settentrionali conoscono un vero e proprio crollo a differenza di quanto avviene nel meridione, dove le contrazioni sono più modeste<sup>43</sup>.

Questi anni, inoltre, vedono anche l'accentuarsi del processo di industrializzazione del paese, favorito inoltre dalla compenetrazione fra Stato ed economia, attraverso enti (come l'Iri) destinati ad un successivo grande sviluppo. Le principali zone di sviluppo industriale sono situate nel nord del paese favorendone lo sviluppo economico e lo sfruttamento delle risorse primarie presenti sul territorio. Questa forma di progresso, però, sottolinea ancora una volta, come già era stato fatto subito dopo l'Unità d'Italia, le enormi differenze che sussistono tra nord e sud. Il meridione vive ancora, durante gli anni del regime, in condizioni di assoluta povertà, privi delle primarie risorse per sopravvivere comincia un percorso di emigrazione che causa il

---

41 Pio XI, *Non Abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931.

42 *Ibidem*, p. 107.

43 *Ibidem*, p. 114.

progressivo abbandono delle campagne con la speranza, da parte di quanti lasciano il proprio paese, di trovare in fabbrica un lavoro dignitoso per sopravvivere e far sopravvivere la propria famiglia. Le principali zone da cui partono i flussi migratori sono le zone del Sud rispetto al centro e all'Italia settentrionale, tuttavia il Veneto figura tra i primi posti mentre, la Sicilia e la Campania, la Calabria e la Puglia sono diventate, terre d'esodo per eccellenza<sup>44</sup>.

Coloro che partono per l'estero portano con sé ben poche risorse e, una volta giunti nel luogo di destinazione, quel poco che sono in grado di risparmiare lo mandano in patria, alle famiglie rimaste ad aspettare il loro ritorno o in attesa di raggiungerli<sup>45</sup>. Il risultato di questo processo di emigrazione non favorisce affatto il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione italiana. Secondo le analisi effettuate dallo storico De Felice, sulla base delle conclusioni a cui lo stesso Salvemini giunge, succede che, paradossalmente, i livelli di disoccupazione nelle zone in cui nascono le industrie aumentano vertiginosamente proprio in virtù del notevole flusso di emigrazione che causa un vero e proprio sovraffollamento delle zone in questione<sup>46</sup>. Le condizioni di vita delle famiglie italiane non migliorano affatto, in un periodo che di qui a poco chiederà alla società un nuovo grande sacrificio per sostenere un altro conflitto, più lungo e drammatico del precedente.

Quasi alla fine della sua parabola storica il fascismo interviene anche nel campo del diritto di famiglia, varando nel 1942, il nuovo codice civile, che avrebbe dovuto superare il vecchio codice Pisanelli. Alla legislazione ottocentesca erano già state apportate da tempo numerose modifiche, ma a vuoto era andato, invece, un ulteriore tentativo per l'introduzione del divorzio.

Il nuovo partito d'ispirazione cattolica aveva, infatti, messo questo punto al primo posto nel suo programma, chiedendo parimenti l'estensione alle donne del diritto di voto. Contro tali proposte si erano mossi, tuttavia, membri autorevoli della Chiesa italiana: «La Civiltà Cattolica» aveva respinto non solo la parificazione dei diritti elettorali uomo-donna, ma anche la ricerca della paternità, che avrebbe provocato «il moltiplicarsi degli'infanticidi, il disgregarsi di molte famiglie, l'agevolarsi di molti scandali, di rumorosi processi», fino a far diffondere l'idea che nascite legittime e nascite illegittime fossero di pari dignità<sup>47</sup>.

E', dunque, l'interesse generale dello Stato e della società a essere anteposto alla centralità della persona.

Fra la pubblicazione dei due codici, tuttavia, altre norme andarono a toccare la

---

44 R. De Felice, op. cit., pp. 63-66.

45 *Ibidem*

46 R. De Felice, op. cit., e G. Salvemini, *Sotto la scure del fascismo*, F. De Silva, Torino, 1948, pp. 79, 87, 275, 285.

47 G. Vecchio, *Alla ricerca del partito. Cultura politica ed esperienza dei cattolici italiani nel primo Novecento*, Morcelliana, Brescia, 1987, pp. 217-219.

vita della famiglia italiana. Si tratta di quelle emanate già nel 1938 relative alla tutela della razza e all'avvio della legislazione antisemita. Le misure prese per impedire agli italiani di razza ariana di contrarre matrimonio con persone di altra razza innescano un conflitto giuridico, oltre che morale, con la Chiesa cattolica, dal momento che tali misure, proibendo la trascrizione civile dei matrimoni religiosi celebrati in dispregio delle norme razziali, colpiscono anche le intese concordatarie del 1929<sup>48</sup>.

## 6 - LA CHIESA E LA FAMIGLIA

Già negli anni Trenta e, più ancora, a partire dalla fine degli anni Quaranta, si moltiplicano gli inviti alla riflessione, gli interrogativi sulla crisi della parrocchia e i dubbi sulla solidità umana e cristiana delle nuove generazioni, fino a rendere esplicita la necessità di una radicale revisione dei metodi pastorali e, prima ancora, dei giudizi sulla condizione religiosa degli italiani. Si prende, finalmente, coscienza che occorre penetrare nel mondo dei «lontani» e che, soprattutto, bisogna rendersi conto che anche una cospicua parte di «fedeli» è composta, in realtà, da «infedeli»<sup>49</sup>.

Questo lungo periodo di continuità pastorale, solcato da crescenti inquietudini, contraddistingue anche l'atteggiamento della Chiesa verso la famiglia intesa sia come «oggetto» di pastorale in cui si viene ad evidenziare oltre che una forte preoccupazione giuridica, anche un'insufficiente considerazione antropologica dei valori e delle esigenze del matrimonio e della famiglia; sia come «soggetto» di pastorale in cui si nota una grande genericità nell'affermare il compito attivo e responsabile delle coppie e delle famiglie cristiane<sup>50</sup>.

Sul piano magisteriale continua a fare da guida la *Casti Connubii* di Pio XI<sup>51</sup>, la quale apparsa il 31 dicembre 1930, conferma la dottrina tradizionale della Chiesa, per la quale il matrimonio, direttamente istituito da Dio e, quindi, non manipolabile da parte degli uomini, ha come suo bene primario la prole, secondo il duplice impegno della procreazione e dell'educazione cristiana.

La preoccupazione per l'ordine esterno e interno della famiglia porta Pio XI a ufficializzare la superiorità del marito sulla moglie e sui figli, canonizzando una divisione dei ruoli per cui all'uomo spetta «il primato del governo» e alla donna «il primato dell'amore».

L'enciclica prende, inoltre, posizione contro il divorzio, l'immoralità dei

---

48 R. De Felice, *Storia degli Ebrei sotto il Fascismo*, Einaudi, Torino, 1993, pp. 292-297.

49 Cfr. A. Riccardi, *La Chiesa italiana fra Pio XII e Paolo VI*, in AA.VV., *Don Lorenzo Milani fra Chiesa, cultura e scuola*, Vita e Pensiero, Milano, 1983, pp. 40-46.

50 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., p. 138.

51 Pio XI, *Casti Connubii*, 31 dicembre 1930.

mass-media, la negazione del carattere sacramentale e divino dell'istituzione e la stessa emancipazione della donna. Su quest'ultimo punto la *Casti Connubii* fa proprio il tradizionale giudizio negativo contro la «falsa libertà e l'innaturale eguaglianza». Il perno della polemica dell'enciclica è tuttavia costituito dalle pratiche anti-concezionali e dal ricorso all'aborto, comprese le forme di supposta difesa eugenica o terapeutica. L'enciclica fa proprio il progetto della «restaurazione cristiana» del matrimonio, sottolineando al riguardo la missione magistrale della Chiesa e la richiesta di aiuto ai pubblici poteri, la necessità di una corretta istruzione ed educazione religiosa, i criteri per la preparazione dei fidanzati e così via.

La pastorale familiare resta, dunque, ancorata sia all'intransigente difesa del ruolo materno e familiare della donna sia alla rigida separazione fra i sessi, la quale trova la sua più coerente espressione nella massima organizzazione dell'Azione Cattolica, ormai saldamente edificata nei suoi quattro fondamentali e distinti rami: gioventù maschile, gioventù femminile, uomini e donne. Al suo interno lo sforzo educativo si volge particolarmente a porre in luce i cosiddetti «doveri di Stato», diversi fra uomini e donne, e connessi, appunto, con l'accentuazione dei doveri professionali e di sostegno alla vita familiare; non deriva da ciò, però, il permanere di un'educazione tendenzialmente individualistica, nella quale il matrimonio stesso viene considerato come fatto anzitutto religioso e sociale<sup>52</sup>.

Nel complesso, l'atteggiamento della Chiesa verso il matrimonio e la famiglia è caratterizzato per decenni da una sostanziale sottovalutazione dei fattori culturali, psicologici ed esistenziali, in nome di una battaglia frontale per la riaffermazione dell'insegnamento teologico e morale tradizionale. Si viene, così, a perdere di vista la reale portata delle trasformazioni sociali in corso.

In conclusione, si può sostenere che, in realtà si tratta della prosecuzione di una prassi culturale-educativa nella quale conta affidarsi a pochi indiscussi pilastri teorici e morali, rinviando al contesto sociale la traduzione e l'orientamento quotidiano. Ma se nel passato l'educazione sui doveri di stato, intesi come doveri di preparazione alla vita per i giovani, di lavoro e sostentamento della famiglia per gli uomini, di tutela della famiglia e della moralità per le donne, aveva potuto reggersi su un quadro ancora complessivamente statico e, comunque, con una bassa velocità di trasformazione, ora, in una società come quella degli ultimi anni Cinquanta, nella quale il mutamento si va facendo sempre più rapido, lo sganciamento fra i valori proclamati e la prassi quotidiana si accelera in proporzione geometrica e proprio quei principi che dovrebbero garantire l'apertura alla dimensione sociale, alla mobilitazione ideologico politica, alla partecipazione alla vita della Chiesa, diventano elementi involontari di rafforzamento della dimensione privata e individualistica<sup>53</sup>.

---

52 G. Vecchio, *Le famiglie nell'Italia liberale*, op. cit., p. 140.

53 *Ibidem*, pp. 142-144.

## ***CAPITOLO 3***

***INTER ARMA CARITAS,  
L'UFFICIO INFORMAZIONI VATICANO  
PER I PRIGIONIERI DI GUERRA (1939-1947)***

## 1 - PIO XII E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La figura di Eugenio Pacelli, papa Pio XII, è sin dalla sua morte, al centro di numerosi studi da parte degli storici per la controversa posizione che egli pare abbia assunto durante il secondo conflitto mondiale nei confronti delle scelte politiche adottate dal nazismo tedesco<sup>1</sup>.

Nel 1920 egli viene nominato nunzio apostolico in Germania. Questa esperienza lo porta a conoscere a fondo la popolazione tedesca verso la quale non nasconderà mai paterni sentimenti di affetto<sup>2</sup>. Dal 1920 al 1929, durante il suo mandato, il nunzio Pacelli tenta di arrivare alla stipulazione di un concordato per la Germania, ma non vi riesce per le riserve che avanzano i gruppi democratici e socialdemocratici; giunge a siglare soltanto alcuni concordati con singoli Stati tedeschi (nel 1925 firma, infatti, il Concordato con la Baviera e nel 1929 con la Prussia) il che viene considerato come un fondamentale passo verso l'instaurazione di pacifici rapporti di collaborazione diplomatica tra la Santa Sede e lo Stato tedesco.

Il concordato definitivo verrà firmato con la Germania nel luglio 1933. Questo si verificherà, solo uno strumento indispensabile per ottenere consensi iniziali da parte dell'appena nato partito nazionalsocialista del nuovo cancelliere Adolf Hitler verso le principali potenze europee, passo che già l'Italia aveva compiuto nel 1929 con la firma dei Patti Lateranensi. In Germania però, poco dopo la stipula del Concordato cominciano le prime violazioni a danno di associazioni, scuole e giornali cattolici, obiettivo fondamentale è quello di abolire i legami che la popolazione nutre nei confronti del cattolicesimo per favorire una nuova religione definita «cristianesimo positivo» che propaga l'assoluta fede verso la nazione tedesca fondata sui valori del popolo, della razza e dell'origine genealogica. Contemporaneamente cominciano le prime misure di restrizione e discriminazione nei confronti della popolazione di razza ebraica<sup>3</sup>.

Nel 1930 Pacelli viene nominato Segretario di Stato e collabora strenuamente con il pontefice Pio XI alla stesura delle principali encicliche emanate nel corso degli ultimi anni del suo pontificato, come l'enciclica *Mit brennender Sorge* del 1937 in cui il pontefice manifesta le sue ansie per la situazione particolarmente avversa in cui

---

1 G. Angelozzi Gariboldi, *Pio XII, Hitler e Mussolini*, Mursia, Milano, 1988, ma anche L. Castiglione, *Pio XII e il Nazismo*, prefazione di Igino Giordani, Borla Editore, Torino, 1965, C. Falconi, *Il silenzio di Pio XII*, Sugar Editore, Milano, 1965 e D. Veneruso, *Pio XII e la seconda guerra mondiale*, Herder, Roma, 1969;

2 Cfr. M. Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2002, pp. 137-139.

3 Cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II*, Laterza, Bari, 1988, pp. 59-68 e pp.124-131.

vive la chiesa di Germania, esprimendo la sua preoccupazione per la decisione con cui il governo nazista viene meno agli accordi stabiliti pochi anni prima con la firma del Concordato ad opera dello stesso Segretario di Stato Pacelli.

Nel febbraio 1939 muore Pio XI. Dopo un breve conclave, il 2 marzo 1939 è Pacelli ad essere nominato papa con il nome di Pio XII.

La situazione che il nuovo papa è costretto ad affrontare è molto delicata. Il governo tedesco non nasconde le sue strategie politiche e le sue mire espansionistiche.

Pio XII tenta ogni possibile via per allontanare il pericolo di una guerra. Non nega appelli disperati per la pace, discorsi solenni e richiami alle potenze coinvolte per soluzioni diplomatiche che evitino il sorgere dell'imminente conflitto. Non ottiene che risposte negative. Dopo l'invasione della Polonia e lo scoppio della guerra, le preoccupazioni del papa si concentrano a cercare di mantenere l'Italia estranea alla situazione creatasi. A tal fine c'è uno scambio di visite con il sovrano Vittorio Emanuele III a cui Pio XII manifesta sentimenti di sollievo nel sapere che il governo italiano mira a mantenere il paese estraneo alla guerra<sup>4</sup>. Dopo l'attacco tedesco dei tre paesi neutrali del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo il papa invia ai rispettivi sovrani tre telegrammi autografi mostrando rammarico per l'accaduto. La situazione lo porta a definire le sue posizioni: non neutralità, che avrebbe potuto essere interpretata come passiva indifferenza, bensì imparzialità. Nel giugno 1940 Mussolini decide per l'entrata in guerra del paese, il pontefice si mostra ancora una volta rammaricato per la scelta di procedere verso azioni di guerra e non di pace.

Le sue continue invocazioni alla pacificazione dei paesi belligeranti sono incessanti. La sua posizione non tradisce alcuna preferenza, nemmeno quando l'ambasciatore d'Italia, Bernardo Attolico, chiede una dichiarazione in favore dei soldati italiani e tedeschi impegnati nella battaglia contro la Russia bolscevica<sup>5</sup>.

Accoglie sempre tutti i rappresentanti degli Stati che intrattengono, con la Santa Sede, rapporti diplomatici, dal rappresentante del presidente degli Stati Uniti Roosevelt, Myron Taylor, al Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop.

Mentre il Reich scatena la sua rappresaglia contro le popolazioni civili, la Polonia, si interroga sul motivo per cui il pontefice da Roma non si pronuncia in favore della chiesa polacca e contro i suoi carnefici. Il papa viene a conoscenza di ciò che accade nei luoghi del conflitto, ma, probabilmente, non si esprime con parole di dura condanna per evitare di causare maggiori rappresaglie e rendere, quindi, maggiormente gravi le sorti dei civili. Lo stesso Tardini, infatti, conferma, in una nota, tale posizione:

---

4 Cfr. P. Blet sj, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Edizioni San Paolo, 1999, Milano, pp. 364-375.

5 *Ibidem*, p. 157.

«(...) Di fronte ad una solenne condanna, la potenza occupante inasprirebbe ancor più la persecuzione contro il Cattolicesimo e impedirebbe in tutti i modi alla Santa Sede de arrecare quel sollievo che, per quanto in forma ridotta, essa può ancora offrire. (...)»<sup>6</sup>.

Subito dopo l'offensiva tedesca sferrata contro la Russia la persecuzione contro gli ebrei diviene ancora più violenta. Sulla loro sorte regna l'incertezza, ma, con il passar del tempo, si fanno sempre più fondati i sospetti della tragedia che incombe su di loro<sup>7</sup>. Le notizie che provengono dai vari ambasciatori dei paesi in guerra che comunicano con il Vaticano non sono positive, si parla di un numero incalcolabile di ebrei messi a morte in luoghi appositamente predisposti a tale scopo. La Santa Sede ritiene che non è credibile che un governo quale è quello di Hitler abbia potuto mettere in atto un piano così crudele che ha come obiettivo addirittura il vero e proprio sterminio di una intera razza umana. Il pontefice non può mantenere il silenzio su questa vicenda e nel radiomessaggio natalizio del 1942 egli denuncia tutte le crudeltà della guerra in corso e la violazione delle convenzioni internazionali che avrebbero dovuto limitare le stragi, menzionando anche quanti vengono perseguitati senza una colpa reale semplicemente per differenze di nazionalità, stirpe o religione<sup>8</sup>.

In realtà la denuncia non risulta particolarmente esplicita, e non risponde alle numerose richieste di quanti chiedono al pontefice di esprimere palesemente le posizioni della chiesa contro le forze naziste, ma nonostante le nutrite insistenze che gli vengono rivolte Pio XII mantiene sempre una sorta di pacato riserbo sulle questioni politiche, non negando però numerosi accenni alla questione durante i suoi interventi pubblici.

La ragione di questa scelta, secondo lo storico gesuita Pierre Blet, sta nel fatto che il pontefice, pur avendo preso in considerazione l'idea di esprimersi con pesanti condanne sugli orrori che venivano commessi, veniva frenato dalla coscienza secondo la quale, le condanne e le denunce pubbliche che i vari paesi chiedevano venissero espresse, avrebbero potuto accelerare l'esecuzione di un numero ancora più alto di ebrei e sacerdoti. Il papa procede silenziosamente, discretamente, correndo il rischio di sembrare inattivo o, peggio, indifferente<sup>9</sup>.

Qualunque dichiarazione del pontefice non avrebbe fatto altro se non alimentare, probabilmente, le idee su una presunta presa di posizione del papa contro la Germa-

---

6 P. Blet sj, R. A. Graham, A. Martini, B. Schneider (a cura di), *Actes et Documents du Sant Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, d'ora in poi ADSS, XI Voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981, Vol. III, *Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Balte: 1939-1945*, TT 1-2, "infra".

7 P. Blet sj, cit., pp. 185-222.

8 Pio XII, *Con sempre nuova freschezza*, radiomessaggio Natale 1942.

9 P. Blet sj, cit., pp. 369-375.

nia, il che avrebbe portato i numerosi cattolici presenti nello stato tedesco a lasciarsi influenzare dalla propaganda anticattolica che il nazismo diffondeva già dal 1933 e che avrebbe potuto causare un allontanamento dei tedeschi cattolici dal papa e dalla chiesa di Roma. La prudenza con cui il pontefice agisce non è, quindi, secondo lo studioso gesuita, motivato da una indifferenza che, da subito dopo la sua morte, avvenuta il 9 ottobre 1958, ha posto Pio XII al centro di numerose polemiche sui suoi presunti «silenzi», è semplicemente una scelta di agire nel riserbo per aiutare quanti avevano bisogno di protezione e di aiuto, un aiuto che solo il Vaticano poteva offrire e che già si adoperava a fornire grazie all'incessante attività dell'Ufficio Informazioni Vaticano che lo stesso pontefice volle istituire nel 1939.

## 2 - "INTER ARMA CARITAS"

### L'UFFICIO INFORMAZIONI VATICANO PER I PRIGIONIERI DI GUERRA ISTITUITO DA PIO XII (1939-1947)<sup>10</sup>

Il fondo archivistico «Ufficio Informazioni Vaticano», designato genericamente in passato come «Prigionieri di guerra», deve la sua formazione all'opera di assistenza caritativa voluta istituire da Pio XII alla fine del 1939. Pare che nel settembre del medesimo anno, a seguito dell'invasione della Polonia da parte della Germania, una famiglia polacca si rivolse al pontefice per avere notizie del figlio scomparso a seguito delle devastazioni che seguirono l'invasione delle armate tedesche. Questa è la prima delle circa venti milioni di lettere che verranno indirizzate alla Santa Sede da parte di famiglie di ogni parte del mondo nell'arco di tutto il periodo del conflitto mondiale<sup>11</sup>.

Dopo quella missiva si pensa di organizzare un ufficio che abbia l'obiettivo di aiutare tutte le famiglie che abbiano perso i contatti con i propri cari partiti in guerra e che non forniscono più notizie di sé. Inizialmente l'ufficio è composto da due soli impiegati ed è direttamente collegato alla Segreteria di Stato, viene diretto dal prelato russo mons. Alessandro Evreinov, con la collaborazione di don Emilio Rossi e con la supervisione dell'allora Segretario di Stato mons. Giovanni Battista Montini. Il compito dell'Ufficio è quello di ricevere e smistare le richieste di informazioni sui dispersi, militari e civili, nelle zone in cui avvengono le battaglie grazie alla collaborazione di una rete di uffici ausiliari, Nunziature, Delegazioni e Vicariati apostolici,

---

10 Crf. S. Pagano, *Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947)*, in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas. L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. I, *Inventario*, pp. IX-XXXIII.

11 M. Marchione, cit., pp. 45-ss.

con la collaborazione in alcuni paesi, dei vescovi locali che permettono il reperimento delle informazioni personali su coloro che devono essere cercati<sup>12</sup>.

Il lavoro che quest'ufficio svolge diviene fondamentale.

La sua organizzazione rispecchia le esigenze di quanti ad esso si rivolgono, poiché si cerca di rendere più sicure e rapide le ricerche dei dispersi, militari e civili, nelle zone devastate dal conflitto. Il servizio viene fornito a tutti, cattolici e non, indistintamente e gratuitamente, facilitando gli atti e le procedure di carattere burocratico. Le modalità con cui si svolgono i suddetti compiti porta ad un aumento delle richieste. Dai due impiegati che vi lavorano, si passa ad un corpo lavorante di 885 persone, alle quali vanno aggiunte altre migliaia di ausiliari a Roma, in Italia, in tutti i paesi del mondo in cui c'è la presenza dei cattolici. Le persone addette al lavoro sono prelati, sacerdoti secolari e regolari, laici e giovani di Azione Cattolica, non influente, inoltre, risulta il lavoro di migliaia di suore e donne dell'Azione Cattolica che collaborano come volontarie.

La sede dell'Ufficio Informazioni Vaticano è collocato, dapprima, all'interno della Segreteria di Stato, Sezione Affari Ordinari nel cortile di San Damaso. Inizialmente le richieste non risultano essere particolarmente numerose, circa una sessantina al giorno, si tratta soprattutto di richieste di cittadini polacchi che risultano dispersi a seguito dell'invasione, oppure richieste di assistenza di profughi nei paesi limitrofi (Ungheria, Lituania, Romania).

I collegamenti principali sono costituiti dai rappresentanti pontifici all'estero, nunzi e delegati apostolici, vicari, ognuno di questi ha organizzato nelle loro sedi dei veri e propri uffici informazioni strettamente collegati con quello romano. La rete tra questi uffici facilita di molto la ricerca; inoltre uno dei momenti più favorevoli è quello della periodica visita pastorale nei campi di concentramento e negli ospedali che permette al clero di ottenere informazioni sullo stato di salute dei prigionieri, affinché le medesime notizie possano poi essere tempestivamente comunicate ai familiari. Le visite in questione permettono anche di fornire aiuti non solo morali e spirituali, poiché il clero in questi momenti approfitta per fornire aiuti anche più precisamente materiali come, ad esempio, generi di prima necessità, cibo, sigarette, vestiario, etc. La situazione però non è così semplice come si potrebbe pensare, poiché alcuni paesi non permettono queste forme di aiuto che vengono spesso addirittura ostacolate poiché concepite come delle copie degli aiuti che già la Croce Rossa fornisce<sup>13</sup>.

---

12 Ead., *Crociata di carità. L'impegno di Pio XII per i prigionieri della seconda guerra mondiale*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2006, pp. 54-57.

13 Cfr. F. Di Giovanni, G. Roselli, (a cura di), *Inventario*, in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. I, cit., p. 5.

Nella primavera del 1940 la situazione bellica vede l'invasione di tre paesi neutrali da parte di Hitler, il Belgio, il Lussemburgo e l'Olanda, e nel giugno dello stesso anno anche l'Italia dichiara la fine della sua non belligeranza entrando in guerra a fianco della Germania. All'Ufficio Vaticano la situazione cambia drasticamente. Le richieste salgono a un centinaio al giorno, comportando anche l'aumento del personale da soli due elementi a sedici.

L'attività dell'Ufficio Informazioni Vaticano, subisce una sorta di evoluzione di pari passo con l'espandersi del conflitto, infatti le richieste di quanti si rivolgono alla Santa Sede aumentano in maniera proporzionale allo svilupparsi dello stesso perciò si giunge alla decisione di coinvolgere nelle forme d'aiuto offerte alla popolazione anche la radio Vaticana che, grazie alle sue trasmissioni comunica in ogni luogo le notizie legate alla ricerca incessante di dispersi, prigionieri e deportati. Le radiodiffusioni hanno inizio il 20 giugno 1940 e continuano seguendo l'andamento della guerra e raggiungendo via etere tutti i paesi che di volta in volta vengono coinvolti nel conflitto mondiale. All'inizio le trasmissioni vanno in onda con una frequenza di una o due volte la settimana e si possono ascoltare in pochi paesi, gradualmente aumentano fino a raggiungere nel 1944 il numero di sessantatre trasmissioni settimanali.

All'inizio del 1941 la guerra italiana si estende sul fronte greco-albanese, gli inglesi inoltre portano avanti un'offensiva contro l'Italia in Cirenaica per cui le richieste che giungono dall'Italia alla Santa Sede aumentano in modo esponenziale causando un ulteriore aumento del personale impiegato, si giunge, infatti, ad un centinaio di addetti e si predispone dal 1° aprile 1941 il trasferimento dell'ufficio al palazzo San Carlo. La nuova sede viene suddivisa in due zone di azione, una predisposta per il lavoro interno, l'altra destinata all'accoglienza delle centinaia di richiedenti che, quotidianamente si recano in Vaticano per depositare le loro richieste di aiuto. Le stesse arrivano anche tramite posta, si tratta molto spesso di lettere personali indirizzate al pontefice, oppure al Segretario di Stato in cui si richiede una qualunque forma di aiuto che altri enti non hanno saputo offrire, spesso per l'impossibilità di entrare in contatto con i paesi belligeranti, soprattutto se nemici. Dalle lettere gli addetti si preoccupano di estrapolare i dati necessari alla ricerca, nome, cognome, data di nascita, luogo di provenienza, titolo militare e battaglione o compagnia di provenienza, e, qualora ci siano, le ultime notizie pervenute alla famiglia, inoltre è fondamentale trattenere il nome e l'indirizzo di chi richiede le informazioni affinché si possa essere in grado nel più breve tempo possibile di fornire notizie non appena queste si siano ottenute.

Alla Santa Sede non si rivolgono solo le famiglie, spesso, infatti, a giungere presso la Segreteria di Stato sono le lettere di soldati che scrivono al papa per ottenere non solo conforti religiosi ma anche per chiedere che le proprie famiglie conoscano la realtà che stanno vivendo. Spesso tali lettere vengono scritte da un solo soldato

a nome dei propri commilitoni, compresi quelli che non erano in grado di scrivere perché analfabeti. Le difficoltà a decifrare il contenuto, a volte scritto in condizioni difficoltose o perché privi di capacità letterarie, porta la Santa Sede a decidere di preparare dei fogli prestampati da compilare affinché quanti si rivolgono al Vaticano possano essere facilitati a fornire notizie e non dimentichino, soprattutto, di dare informazioni utili per la ricerca. Non è infrequente, infatti, la possibilità di trovare, da parte delle suore addette, lettere in cui una madre si rivolge al papa per la ricerca di suo figlio, senza però aggiungere alcun nome né alcun indizio perché la ricerca possa essere avanzata<sup>14</sup>. Giungendo diverse lettere simili, si decide di creare tali prestampati che potessero guidare i richiedenti a fornire giuste coordinate. Tali moduli, prodotti in diverse lingue, vengono distribuiti presso gli uffici delle nunziature o dei vicariati perché ciascuno possa servirsene.

Le lettere non sempre vengono spedite, in molti casi ci si reca direttamente presso gli uffici della Santa Sede per consegnare le richieste, spesso una occasione per consegnare le domande è l'udienza generale che il papa concede.

L'Ufficio accoglie, senza distinzione di lingua, razza, religione e stato sociale tutte le istanze che pervengono in Vaticano<sup>15</sup>. La «*Sezione corrispondenza*» direttamente coordinata da mons. Alessandro Evreinov, si occupa anche di provvedere alle richieste di certificati e documenti di stato civile, di attestati religiosi, di atti di delega, di matrimoni per procura, di sussidi per fini pensionistici, di distribuzione di pacchi e somme di denaro ai prigionieri.

Il principale strumento di cui si servono gli impiegati è lo schedario, che costituisce il punto nevralgico dell'ufficio, continuamente aggiornato in seguito alle notizie che provengono insieme ai rapporti, alle liste e agli elenchi che inviano la Croce Rossa, le nunziature o le missioni cattoliche in Europa.

La situazione bellica influenza in modo evidente il lavoro di ricerca dell'ufficio, e la maggiore complessità di archiviazione e schedatura delle numerose richieste pervenute, comportano la collaborazione di ulteriori uffici definiti ausiliari, dei quali fanno parte, oltre alle donne di Azione Cattolica, diverse congregazioni religiose femminili. Concluso l'iter di elaborazione negli uffici distaccati, tutti i moduli si raccolgono nella «*Sezione risposte*» che cura l'aggiornamento delle schede e la trasmissione delle notizie alle famiglie.

Presso la «*Sezione spedizione e corriere in partenza*» si provvede all'inoltro dei messaggi a seconda delle varie località cui si trovano i richiedenti o a seconda dei vari fronti di guerra cui si deve mandare un eventuale messaggio che la famiglia fornisce all'ufficio e chiede ad esso di recapitare al proprio familiare<sup>16</sup>. L'invio dei

---

14 M. Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, cit., p. 47.

15 F. Di Giovanni, G. Roselli, cit., p. 8.

16 *Ibidem*, p. 10.

messaggi o delle richieste avviene due volte la settimana per via aerea o tramite corrieri diplomatici.

Con l'evolversi della guerra le richieste cominciano ad essere presentate in sempre maggiori lingue, si cercano soldati di ogni nazionalità e deportati in ogni paese del mondo. Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, l'8 dicembre 1941, a seguito dell'attacco giapponese alla base aerea di Pearl Harbor, le richieste si allargano anche al Giappone e all'Estremo Oriente.

Sin dall'inizio del conflitto, alla Santa Sede giungono domande riguardanti richieste di notizie di civili tedeschi che vivono nelle zone colpite dal conflitto. Dal 1941 tali domande si intensificano notevolmente a seguito delle dure battaglie che Rommel combatte in Tripolitania. Le pratiche dei soldati della Wehrmacht, limitate sino a quel momento, aumentano in modo evidente, tanto che si decide di istituire un ufficio apposito che tratti esclusivamente le domande provenienti da famiglie tedesche, si tratta della «*Sezione prigionieri di lingua tedesca e slava*». Le pratiche a riguardo, però, non vengono facilmente sviluppate a causa degli ostacoli burocratici che si incontrano con lo Stato tedesco, le cui autorità mirano ad ostacolare le ricerche di cui si occupa il Vaticano. Queste, infatti, si limitano a fornire i nuovi indirizzi dei soldati considerando sufficiente l'attività di supporto che la Croce Rossa svolge.

Nella seconda metà del 1942, per divulgare la vasta opera di assistenza voluta da papa Pio XII in favore delle vittime della guerra, l'Ufficio Informazioni decide di avvalersi anche della rivista mensile *Eccelesia*, il cui ideatore, coordinatore e direttore fu mons. Giovan Battista Montini. Il periodico rimane l'organo dell'Ufficio fino al settembre 1945 quando diverrà semplice rivista di carattere storico ed ecclesistico della Santa Sede. Durante la guerra il periodico si occupa di informare le famiglie dello stato delle ricerche dei dispersi, riporta gli appelli del papa per la pace, e nei suoi articoli si possono leggere testimonianze dai campi di prigionia visitati dagli incaricati del Vaticano, lettere dei prigionieri e articoli sul funzionamento dell'Ufficio Informazioni, il che favorisce la conoscenza dello stesso per quanti ancora non ne sono a conoscenza e, disperatamente, chiedono notizie di parenti dispersi alle burocrazie statali che spesso incontrano maggiori difficoltà, tempistiche più lunghe, ottenendo, a volte, informazioni non sempre corrette del reale stato dei loro soldati.

Il 1943 è l'anno in cui il lavoro dell'Ufficio raggiunge il suo apice. Trattando decine di migliaia di casi al giorno, è necessario aumentare ancora il numero dei dipendenti impegnati, raggiungendo un numero di più di seicento addetti. L'estensione dei locali adibiti a salone del museo Pettrino permette un ulteriore ampliamento per consentire di poter ricevere la folla dei parenti che, sempre più numerosa, si rivolge al papa e alle gerarchie ecclesiastiche.

La controffensiva russa, iniziata già verso la fine del 1942, determina un afflusso di richieste per la ricerca di notizie relative ai dispersi italiani e tedeschi su quel fronte. Ma, come la Germania, anche la Russia non si mostra particolarmente

collaborativa, anzi, tende piuttosto ad impedire agli ecclesiastici di poter svolgere i loro compiti di sostegno morale e spirituale a tutti i prigionieri deportati nei campi di lavoro sovietici, d'altronde la rivoluzione russa aveva limitato in maniera considerevole la presenza di cattolici nell'Unione Sovietica che veniva considerata un'influenza negativa sulle menti che dovevano restare libere da qualunque forma di bigottismo<sup>17</sup>. La Santa Sede, nonostante gli impedimenti si prodiga ugualmente per comunicare con i prigionieri, cerca di alleviare loro le sofferenze inflitte, cerca di ottenere un rimpatrio, sebbene dal fronte russo, oltre che da quello tedesco, ben pochi sono i risultati che riesce ad ottenere.

Gli sconvolgimenti causati dagli avvenimenti del 9 e del 10 luglio 1943 (le forze anglo-americane sbarcano in Sicilia) e l'annuncio della firma dell'Armistizio da parte dell'Italia, si possono ritrovare in modo piuttosto palese nelle lettere che riportano quelle date. Le domande che pervengono all'Ufficio Informazioni, infatti, esprimono, complementariamente, preoccupazione per le due diverse realtà che si sono venute a creare nel paese: da una parte famiglie residenti nell'Italia centro-settentrionale che inoltrano istanze riguardanti i loro familiari residenti in Sicilia e nelle altre regioni di volta in volta liberate dalle forze alleate. Dall'altra parte i militari italiani che si trovano in Germania durante la comunicazione dell'Armistizio, che vengono perciò catturati e deportati nei lager tedeschi, mandano messaggi disperati alle proprie famiglie per informarle della propria sorte e chiedere una minima forma di sostentamento materiale e spirituale<sup>18</sup>. Come ovvio, la situazione che si viene a creare causa un ulteriore inasprimento dei rapporti tra la Santa Sede e la Germania. Risposte non particolarmente disponibili cominciano ad essere date anche dal governo britannico che nella risalita per la liberazione del paese, cattura molti soldati italiani che si mostrano ancora fedeli al regime e non disponibili ad alcuna forma di collaborazione con gli anglo-americani. Le necessità sono notevoli e la risposta della città di Roma non si fa attendere: migliaia di giovani si presentano spontaneamente all'Ufficio per offrire volontariamente il proprio aiuto, anche perché in questo modo sperano di poter essere esonerati dalla chiamata alle armi dell'esercito tedesco che, nel frattempo, nel settembre del 1943, è entrato nella città, conquistandola. Molti di questi giovani, appartenenti alla Azione Cattolica, vengono impegnati, dal gennaio 1944, nel disbrigo del recapito a mano delle corrispondenze per l'Italia settentrionale e centrale ancora sottoposta al regime nazista.

I messaggi vengono distribuiti agli uffici diocesani che si mettono in contatto con le famiglie interessate informandole sulla sorte dei propri cari.

Il periodo che va dalla fine del 1944 al 1947 rappresenta l'ultima fase di attività dell'Ufficio Informazioni Vaticano. La graduale liberazione delle città italiane

---

17 Cfr. G. Verucci, op. cit., pp. 142-151 e pp. 187-203.

18 F. Di Giovanni, G. Roselli, cit., pp. 18-21.

da parte degli Alleati, la resa a seguito del bombardamento della città di Berlino e dell'intero Stato tedesco, determinano situazioni nuove che l'Ufficio non si sottrae dall'affrontare. I nuovi compiti di cui bisogna occuparsi sono legati alle agevolazioni di comunicazione in Italia tra le località già libere e quelle ancora sotto il controllo dei tedeschi, alle risposte delle richieste di notizie sia dei partigiani che degli appartenenti alla Repubblica di Salò, con enorme discrezione per il conflitto interno che tra le parti si viene a creare, ed inoltre al lavoro per riallacciare i rapporti con le forze russe e tedesche per avere notizie dei deportati nei loro campi di prigionia e alla ricezione di informazioni di quanti sono emigrati negli Stati Uniti per lasciarsi alle spalle le tragedie del conflitto. Le difficoltà postali dovute alla censura, ai controlli, alle tempistiche, porta le famiglie italiane a rivolgersi preferibilmente alla Santa Sede e non ai servizi postali del paese. La situazione sembra migliorare con la fine della guerra. Nel 1946 molte sezioni vengono eliminate e anche il numero del personale, che nella seconda metà del 1944 aumentò sino al numero di più di ottocento tra dipendenti e volontari, venne drasticamente ridotto. Le notizie richieste dalla Germania sono piuttosto numerose, ma, nonostante la caduta del Reich, le comunicazioni non vengono affatto semplificate dalle potenze vincitrici del secondo conflitto. Inoltre le richieste, a scontro finito, riguardano per la maggior parte dei casi notizie riguardanti le tombe dei soldati deceduti durante la guerra, le famiglie vogliono sapere dove sono stati sepolti i loro cari e come sono morti e se avevano potuto usufruire, al momento del decesso, dei conforti religiosi.

A riprova della trasformazione dei compiti dell'ufficio con il susseguirsi degli eventi bellici, viene istituita una nuova sezione definita «*Sezione dei casi speciali*» che si occupa del nuovo tipo di richieste che giungono alla fine del conflitto: richieste di accertamento di casi di soldati presumibilmente morti, notizie sulle condizioni di salute degli ammalati, premure per le famiglie dei deceduti non solo a scopo consolatorio ma anche a scopo pratico con lo sviluppo di pratiche più strettamente burocratiche come successioni ereditarie, pensioni, etc<sup>19</sup>.

Nel 1947 l'Ufficio estende la sua attività anche al fenomeno migratorio, frequente nel dopoguerra, assumendo il nome di Ufficio Migrazione, interessandosi a domande di espatrio, in particolare per gli Stati Uniti, di ricongiungimento delle famiglie, di notizie di emigranti che non corrispondono con le famiglie in patria, di profughi che sono in attesa di poter ottenere la possibilità di trasferirsi nelle Americhe.

L'Ufficio Informazioni Vaticano, nei suoi otto anni di vita ha lavorato parallelamente con lo svolgersi del conflitto mondiale, cercando di rispondere adeguatamente alle disperate richieste di quanti ad esso si rivolgevano, fino al 31 ottobre 1947 quando chiude ufficialmente la sua attività iniziata nel settembre 1939.

La mole di documenti conservati ancora oggi nell'Archivio Segreto Vaticano

---

19 *Ibidem*, p. 22.

è di per sé un'eloquente testimonianza dell'intensa sollecitudine che Pio XII ebbe per i problemi umani sollevati dal conflitto mondiale. La chiesa cattolica fu sempre consapevole della sua missione umanitaria e religiosa. Di qui la ferma volontà di Pio XII di estendere il proprio sostegno a tutte le vittime della guerra senza distinzione di paese, lingua, razza, partito e religione mantenendo inalterato in tal modo il reale spirito cristiano nel tempo.

## ***CAPITOLO 4***

### ***L'UFFICIO VATICANO E LE FAMIGLIE LUCANE***

## 1 - LA CHIESA LUCANA TRA IL PRIMO E IL SECONDO DOPOGUERRA

La storia della Chiesa in Basilicata negli anni tra le due guerre appare contrassegnata dalla presenza di alcune figure di vescovi la cui azione pastorale ha modo di articolarsi in un periodo di tempo abbastanza lungo. Figure di particolare rilievo sono Mons. Augusto Bertazzoni, vescovo di Potenza e Marsico dal 1930 al 1962, Mons. Anselmo Filippo Pecci, arcivescovo di Matera e Acerenza dal 1907 al 1945, Mons. Raffaello Delle Nocche, vescovo di Tricarico dal 1922 al 1960. Non è retorico affermare che le iniziative di questi vescovi promosse e sviluppate con energico impegno, mai venuto meno, anche negli anni della vecchiaia, hanno lasciato segni tangibili nell'opera di riscatto morale e sociale delle popolazioni lucane<sup>1</sup>.

La loro non è stata, certamente, un'opera agevole in una terra tra le più povere e depresse del Mezzogiorno dove la guerra aveva oltremodo esasperato la drammaticità dei problemi e tra genti per lo più dedite al lavoro dei campi nella cui esistenza, segnata dalla fatica e dalla quotidiana lotta per la sopravvivenza, la religiosità occupava certamente un posto rilevante, ma in quelle forme di intreccio fra sacro e profano, tra fede e magia che da sempre ne avevano caratterizzato la pietà popolare<sup>2</sup>. Una realistica lettura delle vicende della delicata fase di transizione dal fascismo alle istituzioni democratiche in Basilicata passa anche attraverso il preminente ruolo di questi vescovi e la comprensione di questi avvenimenti e dei mutamenti di quegli anni, non può prescindere dalle vicende legate alla entrata in guerra dell'Italia, vicende che rappresentano un momento di crisi di quel consenso nei confronti del regime che si era andato configurando nella seconda metà degli anni trenta.

Fino alla fase traumatica dell'evento bellico, l'atteggiamento dei vescovi lucani ricalca le linee della gran parte dell'episcopato italiano, che attraversa gli anni del fascismo realizzando un *modus vivendi* con il regime segnato anche da forme di consenso istituzionale.

Ad un'iniziale fase di tiepida e formale condiscendenza fanno seguito anche punte di aperto encomio, specie negli anni della guerra di Spagna, alla funzione «salvifica» del duce contro gli spettri del comunismo, le brutture della guerra, le persecuzioni della Chiesa.

E' quanto si desume dalla lettera pastorale del 1936 di mons. Pecci in cui Mussolini viene definito «eletto di Dio», «angelo salvatore», «uomo della Provvidenza» contro i pericoli del «bolscevismo negatore di Dio e distruttore della religione<sup>3</sup>».

---

1 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, in VIOLI R., *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 277-302.

2 *Ibidem*

3 A. Pecci, *Lettera Pastorale: Per le Missioni Paoline. Avvento 1936*, in Bollettino Ufficiale delle

L'inasprimento dei rapporti a seguito del nuovo scontro determinatosi, a partire dal '38, fra Chiesa e istituzioni fasciste sul ruolo dell'Azione Cattolica, rende evidente anche in Basilicata un atteggiamento di ripiegamento e di rifugio della Chiesa su un terreno di attività più propriamente religioso e spirituale.

Nel maggio 1939 Bertazzoni sottolinea: «Ovunque si soffre, il sacerdote deve portare il suo saldissimo contributo<sup>4</sup>».

La preparazione del clero nel seminario, la promozione delle vocazioni, i periodici e puntuali incontri con i sacerdoti, le visite pastorali ed i frequenti giri nella diocesi in un'opera di promozione e ad un tempo di controllo sono, anche in questi difficili anni, una costante dell'azione dei vescovi lucani.

Quando il pericolo della guerra si profila con sempre maggiore incombenza, i vescovi manifestano preoccupazione e sgomento che risaltano inequivocabilmente nelle circolari e nelle pastorali.

L'entrata in guerra dell'Italia ed il portato di sofferenze e di angosce che ne segue trova nella Chiesa lucana e nei suoi vescovi un unico, vocazionale presidio: il cosiddetto «silenzio cristiano». Questo il pregnante titolo della lettera pastorale che il vescovo Pecci rivolge ai fedeli della diocesi in occasione della Quaresima del 1941 in cui, con elevatezza di toni e profondità di respiro, si coglie la immane, lacerante condizione di una missione vista al di fuori e al di sopra della «vorticoso corrente», come il vescovo lo definisce, di quel momento storico<sup>5</sup>.

La lettera in questione è un inno alla speranza ed al primato della spiritualità cristiana nelle forme forse più toccanti ed autentiche. E' la religione del «silenzio» proclamata da chi non abdica alle ragioni di una presenza ma invita a tenersi ben saldi in quel silenzio cristiano che significa «educare alla sua pratica» tutto un popolo nel segno di autentici valori di solidarietà<sup>6</sup>.

Tale spinta ad una consapevole interiorizzazione del messaggio cristiano e ad una incentivazione della fede e della preghiera, quale silenzioso ma potente contraltare di qualsiasi forma di mera accettazione della propaganda di regime, diviene anche in terra di Basilicata, la linea portante di una autonoma scelta dell'episcopato; scelta tradottasi senza ostili megafoni in un'attività esclusivamente religiosa ma di per sé coinvolgente, tesa al potenziamento dell'organizzazione dei laici, ad un maggior impegno del clero per sconfiggere forme di religiosità inficiata dalla preponderanza di caratteri folklorici e lontani da una fede più consapevole ed autentica. L'episcopato lucano, quindi, durante il conflitto, concentra i suoi sforzi sul terreno eminentemente

---

Archidiocesi di Acerenza e Matera, XIV, aprile-dicembre 1936, pp. 164-165.

4 Cfr. Bollettino Ufficiale delle Diocesi di Potenza e Marsico, VIII, maggio 1939, p. 72.

5 A. Pecci, *Il silenzio cristiano. Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1941*, in Bollettino Ufficiale delle Archidiocesi di Acerenza e Matera, XX, 1941, pp. 405-430.

6 *Ibidem*, p. 417.

religioso pur non trascurando l'impegno sul piano organizzativo ed assistenziale<sup>7</sup>.

I rapporti periodici sull'attività politica ed economica delle province stilati dai prefetti e inviati al Ministero dell'Interno riguardo al clero prevedono un'apposita voce informativa per la necessità del regime di conoscere umori e linee di comportamento dello stesso, a conferma del riconosciuto importante ruolo della chiesa nella società italiana. Per la Basilicata, durante gli anni della guerra, non si evidenziano particolari allarmi, come già rilevato dal Malgeri<sup>8</sup>, e sottolineano piuttosto un'attività limitata alla sfera religiosa.

I prefetti ed i questori di Matera e Potenza non paiono dare il peso e la valenza conferiti in altre parti d'Italia alle manifestazioni religiose promosse nelle chiese, agli insistenti inviti alla preghiera come unico strumento di salvezza contro l'empietà della guerra; né vengono stigmatizzate le pastorali dei vescovi per atteggiamenti disfattisti o pacifisti, pur facendo esse sovente riferimento ad una «pace giusta» o alla guerra come punizione divina e alla preghiera come unico mezzo di riscatto contro la dilagante scristianizzazione<sup>9</sup>.

Quando la situazione alimentare si fa allarmante e si comincia a pensare ad un eventuale razionamento di viveri sarà proprio al vescovo Bertazzoni che il prefetto rivolgerà richiesta di aiuto perché, facendosene portavoce presso i parroci, dissipi allarmismi ed apprensioni nelle popolazioni in occasione del censimento delle famiglie prima della distribuzione della «carta annonaria<sup>10</sup>».

Ed è ancora al vescovo che nel 1942 il prefetto si rivolge per indurre gli agricoltori all'adempimento degli obblighi di ammasso del grano<sup>11</sup>.

Anche la Chiesa lucana, negli anni della guerra, assume e rinsalda, attraverso il suo prestigio, il ruolo di punto di riferimento, tanto più autorevole quanto più viene ad affievolirsi il consenso nei confronti del regime.

I vescovi ne acquistano consapevolezza e cercano, con una serie di iniziative, di incrementare la presenza della Chiesa sul territorio, già prevedendo di poter giocare un ruolo importante nella eventualità di un crollo del regime. Ciò in considerazione proprio della percezione di una progressiva caduta del consenso in un contesto di difficoltà e di disagi sempre più gravi cui si sommano i riflessi sulle popolazioni dei continui rovesci militari. E' in questi anni, nonostante il conflitto, che si consolida, anche in Basilicata, l'organizzazione del laicato nelle strutture dell'Azione Cattolica,

---

7 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, op. cit., pp. 284-285.

8 Cfr. F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Edizioni Studium, Roma, 1980, pp. 146 e 151.

9 *Ibidem*

10 Archivio Diocesano Potenza, serie 44, b. 1, Atti generali e corrispondenza di Mons. Bertazzoni Augusto (1930-1964), f. 10 (a. 1939): *Lettera del 13 ottobre 1939 del prefetto Froggio al vescovo*.

11 Ivi, f. 13, *Lettera ai parroci*, 14 marzo 1942.

che già dagli anni '30 aveva conosciuto, specie a Potenza, un notevole sviluppo<sup>12</sup>.

All'indomani dell'8 settembre 1943 gli episodi di resistenza di Napoli, Matera, Rionero, per citare i più significativi, costituiscono i primi autentici bagliori di resistenza, sviluppatisi nel Mezzogiorno d'Italia. Tali avvenimenti, germinati in assenza di una premeditata e convinta organizzazione e caratterizzati da un popolano furore opposto alle violenze e alle rancorose rappresaglie delle truppe tedesche in ritirata, offrono la conferma di un Meridione che, ancora una volta come in passato, reagisce con dignità e determinazione a soprusi e prevaricazioni.

Con la progressiva avanzata degli Alleati tutto il Mezzogiorno, pur da Paese vinto, conosce, in anticipo rispetto al resto dell'Italia, la riconquista della libertà e del libero confronto delle opinioni. Già sullo scorcio del 1943 viene dato l'avvio alla riorganizzazione della vita civile in forme democratiche anche se a pilotarla sono le forze alleate.

La Chiesa lucana, dunque, assume consapevolmente il delicato ruolo di guida in previsione di imminenti e percepibili cambiamenti dello scenario politico.

E' un momento cruciale per le genti lucane come per quelle meridionali. Potenza è stata ripetutamente bombardata nella notte dell'8 settembre ed il palazzo vescovile e la cattedrale duramente colpiti. Il vescovo rimane a dare conforto alla popolazione cittadina e agli sfollati delle province limitrofe. Nella seconda metà di settembre Matera e Rionero danno vita ad episodi di aperta ribellione alla rappresaglia tedesca seguite da altri centri<sup>13</sup>.

L'arrivo delle truppe alleate, che si rivolgono proprio ai vescovi per ottenere una immediata sistemazione, viene accolto con qualche entusiasmo dalle popolazioni che ritengono ormai finita la guerra e con essa lo stato di emergenza, tanto che in molti paesi viene sospeso l'ammasso, come rileva nei suoi rapporti il prefetto di Matera. Si incomincia, intanto, a riorganizzare la vita civile e si profila una situazione, «l'ordine nuovo», per molti versi non ancora precisata specie nelle componenti che l'avrebbero condizionata pur tra mille difficoltà e in un clima non certamente sereno<sup>14</sup>. Sempre più grave la situazione alimentare per la mancanza o il precario razionamento dei generi di sussistenza che, come rilevano le relazioni dei prefetti e dei questori, vede fra le più penalizzate, le classi del ceto medio ed impiegatizio, a differenza di quelle contadine che possono contare sulla produzione diretta, talvolta contribuendo anche ad alimentare il mercato nero con il rifornimento assicurato agli incettatori delle regioni limitrofe.

---

12 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, op. cit., p. 288.

13 Cfr. F. Nitti, *Tre episodi della liberazione nel Sud*, Montemurro, Matera, 1958.

14 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, op. cit., p. 292.

Anche i partiti politici cominciano a riorganizzarsi ed è appunto in questa fase che si avvertirà la presenza di un laicato che, essendosi ben preparato nelle forme associazionistiche cattoliche, appare pronto ad intervenire nell'agone politico.

Questa partecipazione dei cattolici è tanto più apprezzabile se si considera la scarsa rilevanza che essa aveva avuto nel periodo immediatamente precedente all'avvento del fascismo, quando nelle elezioni del 1921 il partito popolare non aveva avuto alcun deputato eletto.

I vescovi cercano di dare alcune direttive e già nel novembre del 1943 mons. Raffaello Delle Nocche rivolge un pressante invito al clero e all'Azione Cattolica per un impegno maggiore nella difficoltà del momento pur invitandoli alla prudenza e ad alla cautela nell'offrire appoggio a qualsivoglia partito politico.

Tra la fine del 1943 e il 1944 i partiti di sinistra, comunista e socialista e il gruppo nittiano, si riorganizzano.

A Matera la situazione appare rovesciata poiché sono i comunisti e i socialisti ad organizzarsi per primi già nell'ottobre-novembre del 1943. E' un momento di grande incertezza, tant'è che in queste prime aggregazioni si avverte un certo sbandamento e la mancanza di direttive precise. In questa situazione viene sollecitata un'azione del clero nel delicato compito di indirizzo delle coscienze, avendo, nella dottrina sociale della *Rerum Novarum*, un punto di riferimento importante. Nel 1945, dunque, proprio nei giorni della fine della guerra, le posizioni dei partiti in Basilicata appaiono meglio delineate rispetto alle iniziali incertezze pur in una persistente precarietà.

La chiesa spende il suo impegno nella realizzazione di un magistero sociale che eviti, in una visione eminentemente solidaristica, lo scontro pregiudiziale delle fazioni; scontro che non può, comunque, essere scongiurato.

E' in questo spirito che può essere letta l'assenza della Chiesa lucana dal movimento di occupazione delle terre, che ha interessato la Basilicata, come le altre regioni meridionali. Ma forse è stata, questa, un'occasione perduta, laddove ha lasciato campo libero al protagonismo ed all'avanzata delle forze di sinistra che, fattesi interpreti della secolare «fame» di terra dei contadini lucani, sarebbe prevalsa politicamente nei comuni ove il movimento si è sviluppato<sup>15</sup>.

## 2 - I PRIGIONIERI DI GUERRA DELLA BASILICATA

L'archivio dell'*Ufficio Informazioni Vaticano*, posto a disposizione dei ricercatori con precisi mezzi sussidiari, Inventario e riproduzione elettronica dello scheda-

---

15 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, op. cit., pp. 298-302.

rio, merita attenzione per diversi aspetti, primo fra tutti, forse, (eccezione fatta per i dati anagrafici dei prigionieri o dei dispersi), per la cosiddetta «storia dal basso». Questa, secondo varie sfumature concettuali tende a far parlare quei ceti che raramente si esprimono autonomamente o in modo autobiografico; oppure, secondo il concetto della *Alltagsgeschichte*, propone una storia basata su argomenti della vita quotidiana, al di là della storia politica, amministrativa, diplomatica; oppure ancora si propone come una storia concepita dal punto di vista della grande maggioranza della popolazione, senza un ricorso privilegiato a fonti di provenienza «dall'alto», e cioè dai dicasteri dello Stato<sup>16</sup>.

Le migliaia di buste del fondo archivistico in questione accolgono scritti umili e disperati di ogni sorta di classi sociali, ma prevalentemente missive dimesse di povera gente: madri, padri, fratelli, sorelle, spose e figli dei prigionieri e dei dispersi, spedite al papa con nessuna formalità e con molta fiducia, dettate dal bisogno, dall'ansia di avere almeno notizie dei propri cari che, con il passare degli anni vedevano affievolire o addirittura a spegnere la propria voce. Questi scritti, immediati e personali, carichi di dolorante umanità, appena sorretti da una minima grammatica, sono appunto preziosi in quanto tali e restano, forse più di tante retrospettive storiche, a testimoniare dalla crudezza della vita, i drammi degli affetti più cari e del sangue. In questo caso le carte che sono state analizzate possono a giusto titolo affiancarsi alle molte altre, di analogo spessore, che oggi la storiografia sull'ultima guerra va ricercando e rivalutando<sup>17</sup>.

Altrettanto importanti sono i resoconti delle visite dei nunzi o delegati apostolici ai campi di prigionia sparsi in tutto il mondo conservati nella *Sezione segreteria*. I rappresentanti diplomatici sono invitati da Pio XII, attraverso la Segreteria di Stato, a visitare i campi di prigionia. Nei campi dove è avviata una prima distribuzione di vari generi di sussistenza, è possibile ricavare utili informazioni sulla natura dei campi medesimi, sul numero dei prigionieri, sulle loro condizioni e necessità materiali e spirituali, cui, poi, è legata la successiva azione di assistenza. Di tutto ciò sono testimonianza le relazioni dei rappresentanti della Santa Sede. L'importanza di queste fonti è ulteriormente supportata dal fatto che, a differenza di quanto avveniva spesso nella prima guerra mondiale, l'elevato numero di queste visite impedisce alle autorità civili o militari (almeno in alcuni casi) di organizzarne di «artificiali», tali da ostacolare, in pratica, al diplomatico papale i contatti con i prigionieri sebbene sia noto come anche il diplomatico del papa, così come gli stessi inviati della Croce

---

16 Crf. S. Pagano, Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947), in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. I, Inventario, pp. IX-XXXIII.

17 *Ibidem*

Rossa, non avevano accesso a tutte le parti del campo, nè potevano parlare con tutti i prigionieri, esistendo pur sempre un indubbio controllo dei militari. Le notizie rintracciabili in queste carte risultano, quindi, di grande utilità per la mappatura dei campi ancora sconosciuti, in particolar modo per quelli degli «Alleati», sino ad ora oggetto di minore attenzione da parte degli studiosi, nonché sulla nazionalità dei prigionieri e sul luogo del loro invio<sup>18</sup>.

Questa particolare fonte offre un ulteriore contributo agli studi sui documenti postali di guerra, molti dei quali sono conservati in originale nel suddetto fondo Vaticano. Le carte di tale archivio consentono di comprendere in tutta la sua ampiezza e drammaticità il fenomeno che soggiace a molte pratiche di richieste di notizie, dei campi di concentramento o di prigionia, designati oggi dagli storici come il «mondo concentrazionario<sup>19</sup>».

Lo «Schedario elettronico» del fondo Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra (1939-1947) costituisce uno strumento agevole per la ricerca di notizie nel fondo medesimo. Lo «Schedario» è intimamente connesso con l'inventario.

Le pratiche inerenti ai prigionieri di guerra, la ricerca di notizie a loro relative e la comunicazione delle notizie medesime ai richiedenti (familiari, congiunti, ecclesiastici, ecc.) sono corredate da precisi riferimenti archivistici che consentono l'ordinata conservazione delle relative carte nell'archivio del medesimo Ufficio.

Ogni pratica è provvista di un numero di protocollo o di un rinvio alle «liste», quando si tratta di semplici nominativi comunicati dalle Delegazioni o dalle Nunziature Apostoliche. La pratica dava origine (dopo un periodo iniziale nel quale veniva registrata nei libri di Protocollo) ad una scheda, la quale, munita anzitutto dei dati anagrafici del prigioniero e il numero di protocollo della rispettiva pratica, veniva poi continuamente aggiornata fino all'esito finale, ovvero il ritrovamento di notizie sul prigioniero e la loro comunicazione al richiedente.

Le richieste di informazioni, giunte numerosissime alla Santa Sede e al Pontefice, trovano, pertanto, chiaro riflesso nelle schede che si sono compilate e che formano un grande schedario cartaceo di quasi quattro milioni di schede.

A partire dalla scheda onomastica di un prigioniero «ricercato» è possibile, quindi, con l'ausilio dell'Inventario di tutto il fondo «Ufficio Informazioni Vaticano», risalire facilmente alla scatola che contiene la pratica relativa, composta sovente dal preliminare modulo di richiesta di informazioni e da altri scritti redatti durante le diverse fasi della medesima ricerca, per giungere alla conoscenza di tutto quanto si possiede sui singoli casi.

---

18 *Ibidem*

19 Il termine risulta dalla traduzione dell'espressione *Lagerwelt* utilizzata da *Klinkhammer* per definire il complesso di forme e strutture di detenzione adottate nella prassi concentrazionaria della popolazione civile e militare durante il secondo conflitto mondiale.

Di seguito sono elencati alcuni esempi documentari di lettere inviate al Vaticano come richiesta di ricerca di notizie di prigionieri o dispersi:

30

NOTA DELL'UFFICIO INFORMAZIONI

(Vaticano, 23 ottobre 1942)

Il Vescovo di Potenza il 21 corr. Trasmette due suppliche: una dei coniugi ebrei Diesendorf, i quali chiedono notizie del loro figlio e della moglie residenti in Francia e di cui si teme sia avvenuta la deportazione in Polonia; L'altro dei coniugi Potohy, i quali domandano un aiuto; questi pure sono di razza ebraica.

(Coniugi Potohy: passata alla II Sezione il 27 X 42)

[*Uff. Inf. Vat.*, 1408, prot. 00358415]<sup>20</sup>

32

Mons. Angelo Dell'Acqua al direttore  
Dell'Ufficio Informazioni Alexander Evreinoff

(Vaticano, 12 novembre 1942)

Eccellenza Reverendissima,

qui acclusa mi pregio di rimettere all'Eccellenza Vostra Reverendissima, con preghiera di cortese restituzione, una lettera della signora Zora Frank in Baum.

Unisco pure copia della risposta di questa I Sezione della Segreteria di Stato, in base a quanto ha fatto sapere L'Abate Marcone che si trova a Zagabria.

Veda l'Eccellenza Vostra se è possibile avere qualche notizia delle persone in questione. Con ogni ossequio e chiedendo una speciale benedizione ho l'onore di professarmi dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, de.mo, obb.mo, u.mo servo

Sac. Angelo Dell'Acqua

[*Uff. Inf. Vat.*, 1408, prot. 00358456]<sup>21</sup>

---

20 Collectanea Archivi Vaticani -52- "*Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*", Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. II, "*Documenti*", p. 671.

21 *Ibidem*, p. 674.

8

La Segreteria di Stato a Giuseppe Preverelli  
(Vaticano, 28 dicembre 1942)

[Minuta]

Illustrissimo Signore,

In riferimento alla richiesta della S.V. relativa alla sepoltura del fante Ricca Giulio fu Pietro, caduto al fronte greco-albanese, mi do premura di trasmetterLe al riguardo, copia di una lettera ed una fotografia, testè pervenute a questo ufficio da parte della Delegazione Apostolica di Atene.

Mi valgo dell'incontro per esprimerLe i sensi ecc.

[Uff. Inf. Vat., 1411, prot. 00361097]<sup>22</sup>

RICCA Giulio fu Pietro		Sold. I <sup>o</sup> Batt. 68 <sup>o</sup> Regg. Fant. 3 <sup>^</sup> Comp.	
Anno	1942	P.M. I 6 A.	
00372822	Richiedente: Lorenzo Antonetti Almo Colleg. Capranica Piazza Capranica 98 ROMA		
RIVIATA RICHIESTA		APR. 1942	
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio			

23

22 *Ibidem*, p. 808.

23 Esempio di scheda dettagliata presente nello Schedario della Sezione Ufficio Informazioni Vaticano dell'Archivio Segreto Vaticano, d'ora in poi ASV. Esso rende conto di ogni unità e costituisce una sua fotografica descrizione. Le singole unità (registri, buste, volumi, schede) sono descritte nella loro effettiva consistenza e peculiarità, ovviamente inserite all'interno delle competenti serie di scritti che compongono il fondo stesso.

8(A)

Mons. Calogero Guttilla al Sostituto della Segreteria di Stato  
Giovanni Battista Montini  
(Posta Militare 23, 6 novembre 1942)

Si comunica che nel Cimitero Militare Italiano di Atene, alla tomba n. 45, è sepolto il fante Ricca Giulio fu Pietro, di cui presso questo ufficio sono in possesso le seguenti notizie: è morto nel 3° ospedale militare greco di atene per broncopolmonite con miocardite e deperimento organico, in data 17 febbraio 1941.

Si allega una fotografia del monumentale cimitero italiano, facendo notare che le tombe sono tutte in marmo e sono tutte uguali; e ciascuna porta, incisi su lastrina di marmo, i dati di ogni nsepolto.

Il 1° cappellano militare capo

Mons. Calogero Guttilla  
Comando Superiore Forze Armate Grecia  
Ispettorato Assistenza Spirituale

[*Uff. Inf. Vat.*, 1411, prot. 00361097]<sup>24</sup>

Come si può evincere dall'analisi di tali documenti la corrispondenza tra l'Ufficio Informazioni Vaticano e le varie diocesi è molto frequente, e per ogni lettera o missiva c'è sempre una risposta. Le suore che collaborano con l'ufficio interpretano tutte le lettere che ricevono.

Tali corrispondenze non sempre avvengono tra famiglie private e il Vaticano, spesso a fare da intermediario è il sacerdote del paese che, non solo si pone come guida spirituale delle famiglie prive del loro capofamiglia, ma informa anche i suoi parrocchiani degli esiti delle battaglie e dell'andamento della guerra. Frequentemente, infatti, è proprio il sacerdote a fare da intermediario per le richieste di sussidio che il governo promette alle famiglie che restano senza il lavoratore principale, o è lui che scrive al vescovo affinché si informi sulle condizioni del proprio parrocchiano di cui non si hanno più notizie.

Le ricerche dell'Ufficio Informazioni Vaticano sembrano non andare di pari passo con quelle dello Stato che, invece, si fermano alle semplici comunicazioni tramite la Prefettura o la Questura, in cui si avvisano le famiglie dello stato di prigionia del proprio parente.

Le mie ricerche hanno seguito un percorso ben preciso: ho analizzato, infatti, all'interno dell'inventario dell'Archivio dell'Ufficio Informazioni Vaticano la sola

---

24 *Ibidem*, pp. 808-809.

lettera A cercando tutti i nominativi lucani che si sono rivolti al suddetto Ufficio, ho ristretto il campo, poi, per uno studio più approfondito, ai nominativi della sola città di Matera, riproducendone in questo caso anche le singole schede (come si può vedere in appendice). Dopo aver effettuato questa lunga e minuziosa ricerca mi sono recata nell'Archivio di Stato di Matera per consultare il II versamento del Gabinetto di Prefettura (Busta 135, Fascicolo 715), in cui sono conservati tutti i telegrammi che il Ministero della Guerra ha inviato alla Prefettura o alla Questura di Matera e provincia tramite cui sono avvenute le comunicazioni alle famiglie. Anche in questo caso ho analizzato la sola lettera A e ho selezionato i nomi che corrispondevano a quelli che avevo trovato nello schedario del Vaticano.

La conclusione delle ricerche mi porta a poter sostenere che, delle famiglie materane, ben ventisette si sono rivolte all'Ufficio Vaticano per richiedere notizie dei loro parenti; sedici sono state contattate dal Ministero della Guerra tramite telegramma (questo dato però è molto labile poiché è probabile che molti telegrammi siano andati perduti durante gli anni); le famiglie di cinque di questi ultimi, hanno avuto contatti sia con lo Stato che con la Santa Sede, si tratta delle famiglie dei seguenti militari:

Abbatino Giovanni  
Acito Cosimo Damiano  
Andrisani Antonio  
Angelini Francesco  
Appio Giuseppe

Di seguito si analizzerà ogni singolo caso riportando i riferimenti utili per consultare sia le schede che le riproduzioni documentarie conservate rispettivamente nell'Archivio Vaticano e nell'Archivio di Stato riportate nell'Appendice documentaria in fondo al volume. Tale analisi ci permetterà di poter comprendere la diversità di risposte dello Stato e della Chiesa alle diverse esigenze delle famiglie colpite dal conflitto.

E' necessario, però, fare una premessa che permette di comprendere le molteplici informazioni che si possono trarre dall'analisi delle schede dell'Archivio dell'Ufficio Informazioni Vaticano.

Dall'analisi della scheda relativa al prigioniero Abbatino Giovanni si può venire a conoscenza delle seguenti informazioni: la qualifica (A), in questo caso caporale di fanteria, il luogo di prigionia (B), che è il campo di concentramento in Grecia, l'anno della richiesta della famiglia (C), che è il 1941, il nome del richiedente (D), Rondinone Maria, e relativo indirizzo, Via S. Martino I, Matera; le radiotrasmissioni per la ricerca di sue informazioni (E) come RT del 16/1/1942 e RT del 18/2/1942, eventuali aggiornamenti sull'esito della pratica (F).

La scheda reca il protocollo N. 00162501 (G), che è l'elemento basilare per la

ricerca della pratica. Per sapere in quale scatola del fondo «Ufficio Informazioni Vaticano» si trovano le carte relative alla ricerca del prigioniero Abbatino Giovanni si farà ricorso all'Inventario, e ricercando il suddetto numero di protocollo si viene a sapere in quale scatola la pratica in questione è conservata.

Lo stesso accade per tutti gli altri nominativi che, scorrendo lo schedario dell'Archivio, si possono incontrare.

	<b>C</b> ABBATINO Giovanni # 47-846 C.N. Scilla Gatox. <i>Austria</i> <i>(Grecia)</i>
Anno	1941 M. 169563 Camp. 806 M.E.
00162501	Comunicate notizie il Roudioune Marin a Via S. Martino 1 RF. 16.1.42 ← <b>E</b> " 18.2.42 9/9/42 Com. mod. 12-5-42 Canon. Not. il 25-I-42 21-8-42 Mr. Buencant. del 21/6/42 24/8/43 - Buena del 21/3/42 a S. Sim. di Sua. Relativo
	Matera SEGRETERIA DI STATO DI S. C. D. B. V. In mano del 15/11/42 a...

**B** ↑

25

<b>ABBATINO Giovanni (I65563)</b>		Capor.
Anno	1941	CAMPO 309 EGITTO
E.I3 L.M pag. I I3	Comunicare notizie il 4.12 a Famiglia Abbatino - V.S.Martino I <b>Generalità e numero</b> MATERA <b>di protocollo 6</b>	
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio		

26

<b>A</b> → <b>ABBATTINO Giovanni (I69563)</b> <b>Capr. Fant/</b>	
Anno	1942 - Trasl. dal Campo 306 in Australia
E/20/C	Comunicare notizie il 25-I-42 ← <b>E</b>
PAG. 3	a Roncinone Maria Via S.Martino I = Matera
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

**D** ↑

27

- 26 Ibidem
- 27 Ibidem

Vero è che, di molti nomi, le schede non riportano alcuna informazione, di molti altri mancano i riferimenti sufficienti per poter iniziare le ricerche e di tanti altri ancora non si può risalire alle generalità di chi ne fa richiesta, non potendo così alleviare l'ansia di quanti attendono notizie dei propri cari.

Riguardo la situazione del soldato Abbatino Giuseppe si può dedurre dall'analisi della documentazione presente negli archivi che lo stesso viene fatto prigioniero l'11 marzo 1941 in Grecia. E' lo Stato, tramite la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale che ne dà comunicazione alla famiglia.

Si veda a tal proposito la riproduzione 1 presente in appendice documentaria<sup>28</sup>.

Le notizie che giungono successivamente sono ancora negative poiché il soldato Abbatino il 18 luglio 1941 viene ancora dichiarato in stato di prigionia, anche questa volta a darne notizia è lo Stato tramite il Ministero della Guerra<sup>29</sup>.

La famiglia a questo punto si rivolge alla Santa Sede poiché dalle date riportate nelle schede si evince che nel 1942 il soldato Abbatino non ha ancora dato sue notizie.

La Santa Sede agisce in modo diverso dallo Stato, si deduce dallo studio della sua pratica che il soldato viene messo in contatto più volte con la sua famiglia a cui manda buone notizie dal 25 gennaio 1942 per più di un anno fino al maggio 1943.

L'azione dello Stato rispetto a quello della Santa Sede risulta, come detto più volte, ben diverso.

Innanzitutto è necessario precisare che il Ministero della Guerra fornisce notizie alle famiglie senza che ci sia alla base alcuna richiesta, è, infatti, un servizio che viene offerto ai congiunti durante il conflitto mondiale. Ciascuno, poi, ha la possibilità di richiedere un sussidio che viene erogato dallo Stato solo quando si ha la certezza non della prigionia di un soldato ma della sua reale dispersione. Ottenere tale sussidio è molto difficile, la burocrazia non facilita il percorso da seguire che risulta particolarmente tortuoso e complesso. Si può comprendere come si agisce a riguardo analizzando le pratiche di un altro soldato materano, tale Andrisani Antonio (fu Saverio) che viene dichiarato disperso, onde per cui, la sua famiglia fa richiesta di sussidio allo Stato.

La richiesta che viene effettuata alla Santa Sede è emblematica poiché attesta il fatto che, molto frequentemente, era il vescovo della diocesi di appartenenza a fare da tramite con il Vaticano per avere notizie, ovviamente la possibilità di rivolgersi al vescovo era legata alla posizione sociale che si ricopriva<sup>30</sup>.

---

28 Archivio di Stato Matera, d'ora in poi ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, busta 135, fascicolo 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. Appendice Documentaria, d'ora in poi AD, riproduzione 1.

29 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 2.

30 ASV, Schedario Ufficio Informazioni Vaticano. AD, scheda 20.

In questo caso però non ci sono notizie da comunicare, il soldato risulta disperso in Albania.

La moglie del soldato fa richiesta di sussidio alla prefettura nel marzo 1941, ma i tempi per ottenerlo sono molto lunghi<sup>31</sup>.

E' necessario che il sussidio le venga concesso e perché ciò avvenga il questore deve valutare la sua situazione personale e familiare e dichiarare la legittimità del sussidio in questione<sup>32</sup>.

La burocrazia prevede che si confermi quanto comunicato in precedenza.

Il 12 aprile 1941 la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale conferma quanto affermato nel documento del 28 marzo 1941<sup>33</sup>.

Dopo più di un mese, il 20 maggio 1941, Il governo fascista concede un sussidio di lire 1.000 alla famiglia del soldato Andrisani, specificando però che tale somma potrà essere erogata a beneficio della famiglia richiedente solo dopo aver portato avanti ulteriori verifiche onde evitare che la somma venga poi restituita nel caso in cui si venga a conoscenza che il soldato in questione non è disperso bensì prigioniero di guerra<sup>34</sup>.

Il vaglia mandato dal Governo viene restituito già il 30 maggio dello stesso anno dal Podestà al fine di cercare di ottenere maggiori informazioni sulle reali condizioni del soldato Andrisani<sup>35</sup>.

La vicenda di questo soldato giunge ad una conclusione solo nel giugno del 1941, quando sopraggiungono al podestà della città di Matera notizie che attestano che il militare non è disperso bensì trovasi a Bari reduce dalla Grecia<sup>36</sup>.

In questo caso la Santa Sede non è riuscita a dare comunicazioni tempestive alla famiglia, che, comunque, ha saputo, probabilmente perché sapientemente guidata, rivolgersi allo Stato per ottenere aiuti economici in un momento di grande difficoltà, allo Stato ci si rivolgeva soprattutto per questo, motivati dalla necessità di sopravvivere in un contesto tragico e di grande emergenza per il Paese. Ma, come si può desumere dall'analisi dei documenti riportati, ottenere aiuti dal Governo fascista

---

31 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 3.

32 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 4.

33 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 5.

34 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 6.

35 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 7.

36 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 8.

è molto difficile e non sempre si può ottenere davvero l'aiuto sperato. Spesso trascorrono mesi e mesi in cui il dubbio sulle reali condizioni dei soldati attanaglia le famiglie che non possono nemmeno sfruttare il sussidio o perché non giunge a causa della mancata certezza della condizione di disperso dei loro cari o perché, anche se giunge, non si può sfruttare assolutamente, può pervenire da un momento all'altro, infatti, la notizia del ritrovamento del capofamiglia o del figlio al fronte e in quel caso (come nell'esempio sopra riportato) è necessario restituire l'assegno che è stato erogato. Per questo molte famiglie pur ottenendo il denaro, lo conservano a lungo prima di poterlo utilizzare; restituire una somma elevata come quella di lire 1.000 (la somma che più comunemente veniva erogata per le famiglie vittime di guerra) non è affatto facile.

Come detto in precedenza, l'azione della Chiesa e dello Stato è ben diversa, così come lo è anche la motivazione che muove le famiglie a rivolgersi all'una o all'altro.

Ci si rivolge allo Stato per poter ottenere il sussidio, per sapere come sopravvivere in questi anni di gravi difficoltà economiche dovute all'allontanamento per lunghi periodi, di importante forza lavoro costituito non solo dal capofamiglia ma anche dai figli maschi che vengono richiamati alle armi per servire il Paese durante il conflitto.

Alla Chiesa ci si rivolge spinti dalla disperazione dell'assenza di notizie, dalla necessità umana e non strettamente finanziaria, di sapere se i propri cari sono ancora vivi o, se morti, di sapere dove sono morti, perché, se hanno potuto ricevere i conforti religiosi e dove sono stati sepolti. L'Ufficio Informazioni Vaticano offre, infatti, anche queste notizie, che vengono continuamente aggiornate sulle schede presenti nell'Archivio<sup>37</sup>.

Questa differenza la si può constatare anche nel caso del caporale Acito Cosimo Damiano, le carte conservate nell'Archivio di Stato ci dicono che dopo aver comunicato alla famiglia la presunta dispersione del militare non avvengono più comunicazioni di nessun tipo<sup>38</sup>, pare che lo Stato non si impegni a ricercare notizie dei propri militari, è questa, invece, una prerogativa della Santa Sede che si impegna ad ascoltare le preghiere di quanti le si rivolgono.

Dalle schede dell'Archivio Vaticano, invece, si può ben vedere come la Chiesa effettua continue ricerche, aggiornando la situazione del milite e cercando di metterlo in contatto con la propria famiglia, a riguardo si consulti la scheda numero 6 presente in appendice documentaria<sup>39</sup>.

---

37 Crf. S. Pagano, *Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947)*, in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. I, *Inventario*, pp. IX-XXXII.

38 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 9.

39 ASV, Schedario Ufficio Informazioni Vaticano. AD, scheda 6.

Le prime notizie vengono inviate nel febbraio 1944 e poi di volta in volta aggiornate: 13 maggio dello stesso anno e 24 settembre 1944. Dalla'analisi di una seconda scheda presente in Archivio Vaticano si comprende che il suddetto caporale si trova nel campo Weingarten nel Missouri<sup>40</sup>, la condizione di disperso quindi non è più corretta, ma all'interno dell'Archivio di Stato non sono presenti carteggi che testimoniano eventuali comunicazioni alla famiglia riguardo la nuova condizione di prigioniero, cosa che, spesso, per altri soldati è avvenuta.

La santa Sede non trascurava le pratiche che vengono aperte, non interrompe nessuna forma di comunicazione tra i soldati e le proprie famiglie, aggiornandole di continuo.

Ma non si può certo sostenere che ogni caso sia fortunato.

Ho descritto il caso del soldato Andrisani per cui la Chiesa non è riuscita a trovare soluzione ma lo Stato, a seguito della richiesta di sussidio, ha portato avanti delle ricerche che hanno supplito al ruolo dell'Ufficio Vaticano, ma non è sempre stato così.

Il caso del soldato Appio Giuseppe è emblematico.

Lo Stato comunica che il milite risulterebbe prigioniero di guerra, ma non dà comunicazioni in merito al luogo della prigionia<sup>41</sup>.

Probabilmente la famiglia si era già rivolta alla Santa Sede affinché si potessero avere notizie del proprio parente, infatti la scheda numero 28 riporta la data del 7 luglio 1941 e riporta anche, a differenza delle notizie provenienti dallo Stato, il suo luogo di prigionia, l'India<sup>42</sup>.

Medesimo è il caso anche del soldato Angelini Francesco, dichiarato disperso dal Ministero della Guerra. Le ricerche del Vaticano riescono invece a dare notizie del luogo in cui si trova e l'analisi della relativa scheda ci conferma che tale Angelini Francesco si trovava in Egitto ed è stato successivamente trasferito in Ceylon<sup>43</sup>. Sebbene non si possano comunicare notizie ben precise alla famiglia sulle sue reali condizioni di salute.

Il Ministero della Guerra precedentemente all'inizio delle ricerche del Vaticano, si limita a dare notizia della sua eventuale prigionia<sup>44</sup>.

La ricerca e l'analisi della documentazione presente negli archivi è risultata fondamentale per comprendere aspetti del conflitto mondiale che si sono verificati

---

40 *Ibidem*, scheda 7.

41 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 10.

42 ASV, Schedario Ufficio Informazioni Vaticano. AD, scheda 28.

43 *Ibidem*, scheda 24.

44 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 11.

essere di estremo interesse. La mia ricerca storica ha voluto indirizzarsi verso gli aspetti privati e personali delle famiglie lucane che hanno vissuto il secondo conflitto mondiale, concentrandosi soprattutto sull'opera della Chiesa durante quel periodo tanto buio e negativo della storia che è stato, ed è tutt'ora, al centro di numerosi e notevoli studi.

Il valore prioritario dell'Ufficio Informazioni, in special modo di chi lo ha istituito, di chi lo ha organizzato e di chi vi ha lavorato, consiste nel soccorso morale e materiale prestato indistintamente a quanti nell'immediato ne ebbero bisogno.

Con il trascorrere del tempo e grazie anche alla lungimiranza di chi ne ha custodito le carte, l'Ufficio ha acquistato l'esclusivo merito di offrire una diversa chiave di lettura degli avvenimenti dell'epoca privilegiando, nella complessità della vicenda umana, il dramma personale e collettivo patito dal mondo intero. Le vicende private raccontate dai singoli, il più delle volte sconosciute o trascurate, svelano particolari inediti che contribuiscono a completare, integrare ed arricchire il quadro finora tracciato dalla storia ufficiale. Dalla lettura delle carte riecheggiano il tormento, le angosce, la disperazione e lo sconforto gridati dai popoli di ogni nazionalità, fede religiosa e colore politico, i quali emergono come i veri protagonisti di quella pagina buia del '900.

Il mio lavoro ha trattato, seppur marginalmente, anche un aspetto che è al centro di numerose polemiche legate alla figura di Pio XII, polemiche che si protraggono ormai da lungo tempo e sono ancora oggi il fulcro di accesi dibattiti sulla personalità del pontefice.

Non voglio assolutamente avere la presunzione di sostenere che questo lavoro di ricerca possa risolvere una delicata questione su cui molti storici stanno ancora lavorando e stanno cercando, con i loro studi, di fare chiarezza sulla vicenda, ma, spero, almeno, che quanti avranno la possibilità di leggere la mia tesi possano comprendere l'importanza di non lasciarsi andare a luoghi comuni spesso frutto di scarso interesse storico. Le testimonianze riportate attestano che qualcosa è stato fatto, seppur in silenzio, seppur nei limiti della diplomazia, ma non bisogna sottovalutarlo, né negarlo. La ricerca storica aiuta a riconoscere questi segmenti di verità.

## *CONCLUSIONI*

Nella Allocuzione al Sacro Collegio del 2 giugno 1945 Pio XII afferma:

«Noi stessi non abbiamo cessato, specialmente nei nostri messaggi, di contrapporre alle rovinose e inesorabili applicazioni della dottrina nazionalsocialista, che giungevano fino a valersi dei più raffinati metodi scientifici per torturare o sopprimere persone spesso innocenti, le esigenze e le norme indefettibili della umanità e della fede cristiana.

(...)

Sarebbe stato forse allora possibile, con opportune e tempestive provvidenze politiche, di frenare una volta per sempre lo scatenarsi della violenza brutale e di mettere il popolo tedesco in condizione di svincolarsi dai tentacoli che lo stringevano? Sarebbe stato possibile risparmiare in tal guisa all'Europa e al mondo l'invasione di questa immensa marea di sangue? Nessuno oserebbe dare un sicuro giudizio. Ad ogni modo, però, nessuno potrebbe rimproverare la Chiesa di non avere denunciato e additato a tempo il vero carattere del movimento nazionalsocialista e il pericolo a cui esso esponeva la civiltà cristiana (...)<sup>1</sup>».

Le parole pronunciate da Pio XII sono emblematiche. In esse si può leggere il dubbio di colui che, conscio delle gravose responsabilità che detiene, vive uno dei periodi più complessi della storia ricoprendo un ruolo estremamente importante e delicato. Il "Vicario di Cristo" avrebbe potuto agire diversamente? Avrebbe potuto dire più di quello che ha detto? E fare più di quello che ha fatto? Sono state scritte molte pagine di storia riguardo a questo argomento, alcune estremamente attendibili e rilevanti dal punto di vista scientifico, altre, invece, che rasentano trame molto più simili a romanzi gialli e che di storico non presentano alcuna caratteristica.

In realtà il compito dello storico non è quello di condannare o di assolvere Pio XII sulla base di un «silenzio» o di una «parola», quanto di cogliere e inserire nella complessa realtà di quegli anni il senso e il significato della presenza e dell'azione della Chiesa, che Pio XII indirizzò e guidò. La Chiesa visse la tragedia della guerra soprattutto dalla parte delle vittime incolpevoli, fu attivamente presente nelle diverse realtà sociali, con un'opera di orientamento, di assistenza, di conforto e di guida per aiutare l'uomo a uscire dalle tenebre di una crisi morale e materiale senza precedenti nella storia dell'umanità. L'Ufficio Informazioni Vaticano, insieme ad altre manifestazioni del cattolicesimo di quegli anni, ne è stata una tangibile esemplificazione.

Certamente non si possono ignorare i profondi condizionamenti che frenarono l'azione del pontefice, né si può negare quali prevedibili e tragiche reazioni e conseguenze avrebbe potuto provocare un passo o un gesto incauto. Il rapporto fra Pio XII

---

1 Pio XII, *Allocuzione al Sacro Collegio*, 2 giugno 1945, in M. Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2002, pp. 174-183.

e la complessa storia degli anni della guerra è mirabilmente esemplificato nell'affermazione di Nando Fabbro quando descrive le condizioni del «Calvario della responsabilità per chi deve decidere a nome di molti, quando ci si trova al terribile crocevia dove il “silenzio” e il “grido” possono entrambi rincrudire le atrocità e le stragi<sup>2</sup>».

---

2 N. Fabbro, *Il Cristiano tra due fuochi*, Vallecchi, Firenze, 1967, pp. 147-148.

## **SOMMARIO ESTESO**

La ricerca che ho portato avanti e che mi ha permesso di poter sviluppare questo lavoro di tesi, si è basata sull'analisi dell'operato della Chiesa durante la seconda guerra mondiale. Partendo dal confronto tra le fonti che si sono verificate utilissimi strumenti per lo sviluppo del tema scelto, ho affrontato la questione del secondo conflitto mondiale sia dal punto di vista civile, sfruttando appieno tra le altre fonti, i diari di Galeazzo Ciano, che dal punto di vista ecclesiastico, consultando gli "*Actes et Documents du Saint Siége relatifs a la seconde guerre mondiale*" i cui undici volumi riportano tutti i documenti prodotti dalla Santa Sede in quegli anni.

La ricerca ha poi proseguito analizzando l'opera dell'Ufficio Informazioni Vaticano istituito da Pio XII nel 1939.

Pare che nel settembre del medesimo anno a seguito dell'invasione della Polonia da parte della Germania una famiglia polacca si rivolse al pontefice per avere notizie del figlio scomparso a seguito delle devastazioni che seguirono l'invasione delle armate tedesche. Questa fu la prima delle circa venti milioni di lettere che verranno indirizzate alla Santa Sede da parte di famiglie di ogni parte del mondo nell'arco di tutto il periodo del conflitto mondiale.

Dopo quella missiva si pensa di organizzare un ufficio che abbia l'obiettivo di aiutare tutte le famiglie che abbiano perso i contatti con i propri cari partiti in guerra e che non forniscono più notizie di sé. Il compito dell'Ufficio è quello di ricevere e smistare le richieste di informazioni sui dispersi, militari e civili, nelle zone in cui avvengono le battaglie grazie alla collaborazione di una rete di uffici ausiliari, Nunziature, Delegazioni, e Vicariati apostolici, con la collaborazione in alcuni paesi, dei vescovi locali che permettono il reperimento delle informazioni personali su coloro che devono essere cercati.

Il lavoro che svolge questo ufficio diviene quindi fondamentale. Tale ufficio, diretto da mons. Alessandro Evreinov, con la collaborazione di don Emilio Rossi e con la supervisione dell'allora Segretario di Stato mons. Giovan Battista Montini, fornisce un servizio a quanti necessitano di aiuto da parte della Chiesa, senza fare alcuna distinzione tra cattolici e non, indistintamente e gratuitamente, facilitando gli atti e le procedure di carattere burocratico.

Alla Santa Sede non si rivolgono solo le famiglie, spesso, infatti, a giungere presso la Segreteria di Stato sono le lettere di soldati che scrivono al papa per ottenere non solo conforti religiosi ma anche per chiedere che le proprie famiglie conoscano la realtà che stanno vivendo. Spesso tali lettere vengono scritte da un solo soldato a nome anche dei propri commilitoni, compresi quelli che non sapevano leggere e scrivere.

L'Ufficio Informazioni Vaticano, nei suoi otto anni di vita ha lavorato parallelamente con lo svolgersi del conflitto mondiale, cercando di rispondere adeguatamente alle richieste di quanti ad esso si rivolgevano, fino al 31 ottobre 1947 quando chiude ufficialmente la sua attività iniziata nel settembre 1939.

Lo schedario del fondo Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra costituisce uno strumento agevole per la ricerca di notizie nel medesimo fondo. Lo schedario è connesso con l'Inventario.

Le pratiche inerenti ai prigionieri di guerra, la ricerca di notizie a loro relative e la comunicazione delle notizie medesime ai richiedenti sono corredate da precisi riferimenti archivistici che consentono l'ordinata conservazione delle relative carte nell'archivio del medesimo Ufficio.

E' necessario, però, fare una premessa che permette di comprendere le molteplici informazioni che si possono trarre dall'analisi delle schede dell'Archivio dell'Ufficio Informazioni Vaticano.

Dall'analisi della scheda relativa al prigioniero Abbattino Giovanni, per esempio, si può venire a conoscenza delle seguenti informazioni: la qualifica (A), in questo caso caporale di fanteria, il luogo di prigionia (B), che è il campo di concentramento in Grecia, l'anno della richiesta della famiglia (C), che è il 1941, il nome del richiedente, Rondinone Maria, e relativo indirizzo, Via S. Martino I, Matera; le radiotrasmissioni per la ricerca di sue informazioni (E) come RT del 16/1/1942 e RT del 18/2/1942, eventuali aggiornamenti sull'esito della pratica:

The image shows a handwritten administrative form for a prisoner of war. The form is divided into several sections. At the top, the name 'ABBATINO Giovanni' is written, with a red arrow pointing from the letter 'C' to it. To the right, the rank 'C.N.S. Capor.' is written. Below the name, the number '# 47846' is written, with a red arrow pointing from the letter 'A' to it. The location 'Camp. 806' is written, with a red arrow pointing from the letter 'B' to it. The year '1941' is circled in red, with a red arrow pointing from the letter 'C' to it. The name of the requester 'Rondinone Maria' is written, with a red arrow pointing from the letter 'B' to it. The address 'Via S. Martino I, Matera' is written. Below the address, the dates 'RT 16.1.42' and 'RT 18.2.42' are circled in red, with a red arrow pointing from the letter 'E' to them. The text 'Com. mod. 12-5-42' and 'Canon. Not. il 25-I-42' are also present. At the bottom, there are several handwritten notes and signatures, including '21-8-42 Inv. buone cure del 21/8/42', '24/8/43 - Bureau del 2/3/43', and 'SECRETARIA DI STATO DI S. B. V. 14/5/43'. The form number '00162501' is visible on the left side.

La scheda reca il protocollo N. 00162501, che è l'elemento basilare per la ricerca

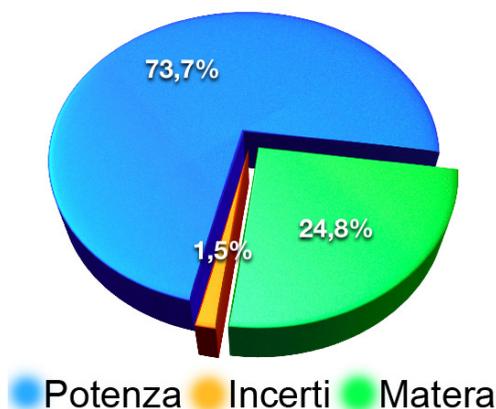
della pratica. Per sapere in quale scatola del fondo <<Ufficio Informazioni Vaticano>> si trovano le carte relative alla ricerca del prigioniero Abbatino Giovanni si farà ricorso all'Inventario, e ricercando il suddetto numero di protocollo si viene a sapere in quale scatola la pratica in questione è conservata.

Lo stesso accade per tutti gli altri nominativi che, scorrendo lo schedario dell'Archivio, si possono incontrare.

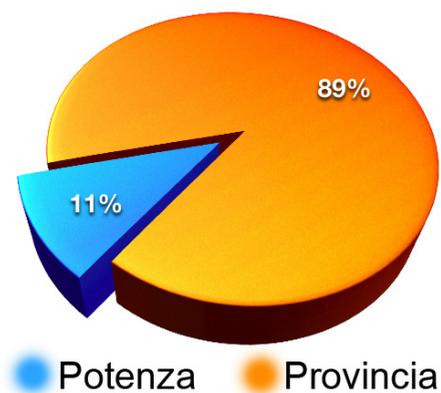
La mia ricerca ha proseguito nella consultazione del suddetto schedario con l'obiettivo di cercare le famiglie lucane che si sono rivolte alla Santa Sede per richiedere notizie dei parenti di cui non avevano più notizie.

Mi sono fermata alla sola lettera A perché la consultazione dell'intero schedario avrebbe comportato probabilmente un periodo estremamente lungo di ricerca (ricordo che si tratta di circa 4 milioni di schede); per cui dalle analisi effettuate ho tratto queste conclusioni: i lucani che sono stati cercati dall'Ufficio Informazioni Vaticano sono in totale 810 divisi in: 201 residenti nella provincia di Matera, 597 residenti della provincia di Potenza. Gli incerti sono coloro i quali riportavano notizie di difficile lettura o che riportavano due paesi di due province diverse. Spesso infatti le lettere che giungevano alla Santa Sede erano di difficile interpretazione e non è insolito leggere paesi scritti in modo non del tutto corretto come per esempio Alzano di Lucania (Albano) oppure S. Costantino Rivello (San Costantino Albanese? Rivello?).

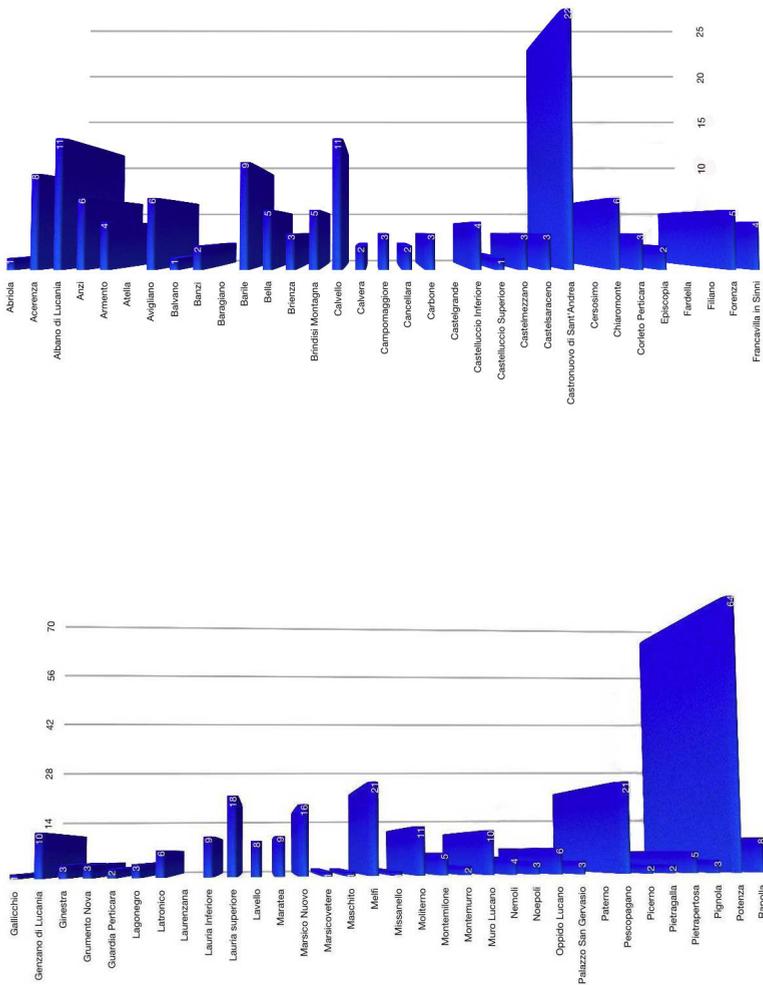
La rappresentazione del grafico a torta in questo caso è preferibile perché rende maggiormente visibile la diversità di distribuzione dei nominativi tra le province, infatti mostra una netta prevalenza di cittadini della provincia potentina con quasi i  $\frac{3}{4}$  del totale (73,7%):

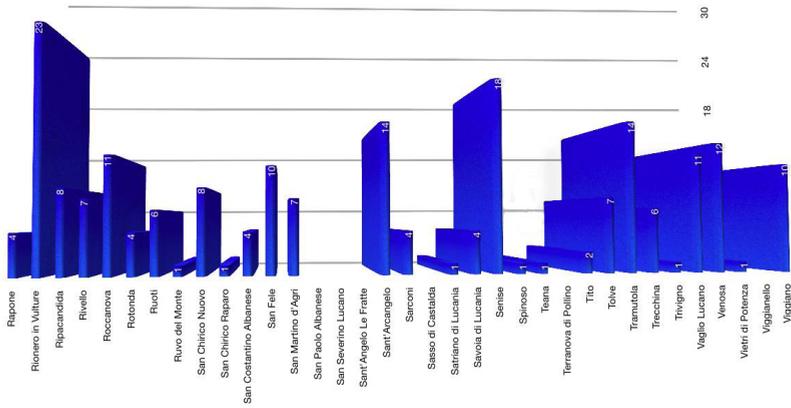


Dopo aver effettuato la ricerca da un punto di vista generale ho ristretto i campi suddividendola ancora e esaminando il numero di dispersi residenti nei vari capoluoghi: il secondo grafico, anch'esso a torta, rappresenta la distribuzione relativa alla sola provincia di Potenza, includendo il capoluogo di regione e i cento comuni della sua provincia. Solo 64 persone risultano residenti a Potenza mentre il resto delle persone 533 risulta divisa tra i paesi della sua provincia.

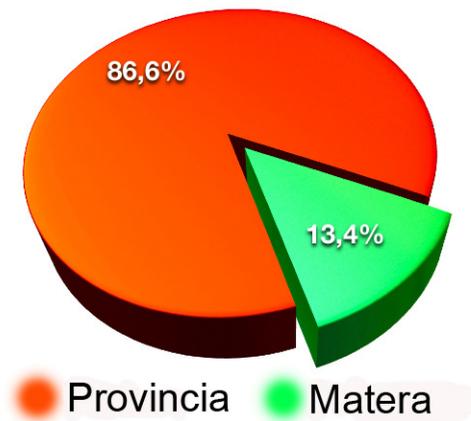


Per avere una migliore analisi della distribuzione percentuale delle schede tra province e comuni si è scelto di rappresentare queste ultime con un istogramma in cui si denota l'effettiva distribuzione dei nominativi della sola lettera A relativa ai singoli comuni. In questo in cui viene analizzata la provincia di Potenza si evidenzia in modo piuttosto evidente la netta prevalenza dello stesso capoluogo seguita però da altri comuni anch'essi piuttosto rappresentativi (Rionero in Vulture con 23 richieste, Melfi e Pescopagano con 21, Lauria Sup. con



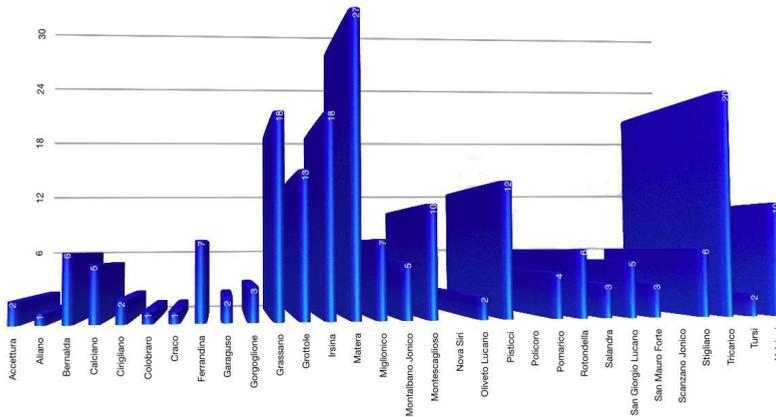


Lo stesso calcolo è stato effettuato anche per la provincia di Matera, in cui risultano senz'altro meno nominativi (201).



Si può ben notare la minore presenza di materani, solo 27 nomi, rispetto a Potenza (64). Anche in questo caso ho realizzato un istogramma con l'obiettivo di sottolineare

are la minore disparità tra il numero delle segnalazioni nella città di Matera rispetto ai comuni della sua provincia.



Le mie ricerche hanno seguito un percorso ben preciso: ho analizzato, infatti, all'interno dell'inventario dell'Archivio dell'Ufficio Informazioni Vaticano la sola lettera A cercando tutti i nominativi lucani che si sono rivolti al suddetto Ufficio, ho ristretto il campo, poi, per uno studio più approfondito, ai nominativi della sola città di Matera, riproducendone in questo caso anche le singole schede. Dopo aver effettuato questa lunga e minuziosa ricerca mi sono recata nell'Archivio di Stato di Matera per consultare il II versamento del Gabinetto di Prefettura (Busta 135, Fascicolo 715), in cui sono conservati tutti i telegrammi che il Ministero della Guerra ha inviato alla Prefettura o alla Questura di Matera e provincia tramite cui sono avvenute le comunicazioni alle famiglie. Anche in questo caso ho analizzato la sola lettera A e ho selezionato i nomi che corrispondevano a quelli che avevo trovato nello schedario del Vaticano.

La conclusione delle ricerche mi porta a poter sostenere che, delle famiglie materane, ben ventisette si sono rivolte all'Ufficio Vaticano per richiedere notizie dei loro parenti; sedici sono state contattate dal Ministero della Guerra tramite telegramma (questo dato però è molto labile poiché è probabile che molti telegrammi siano andati perduti durante gli anni); le famiglie di cinque di questi ultimi, hanno avuto contatti sia con lo Stato che con la Santa Sede, si tratta delle famiglie dei seguenti militari:

Abbatino Giovanni  
Acito Cosimo Damiano  
Andrisani Antonio  
Angelini Francesco  
Appio Giuseppe

L'analisi ha visto successivamente la consultazione sia delle schede che delle riproduzioni documentarie conservate rispettivamente nell'Archivio Vaticano e nell'Archivio di Stato. Tale analisi ha permesso di poter comprendere la diversità di risposte dello Stato e della Chiesa alle diverse esigenze delle famiglie colpite dal conflitto. Riguardo la situazione del soldato Abbatino Giovanni, per esempio, si può dedurre dall'analisi della documentazione presente negli archivi, che lo stesso viene fatto prigioniero l'11 marzo 1941 in Grecia. E' lo Stato, tramite la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che ne dà comunicazione alla famiglia.

Le notizie che giungono successivamente sono ancora negative poiché il soldato Abbatino il 18 luglio 1941 viene ancora dichiarato in stato di prigionia, anche questa volta a darne notizia è lo Stato tramite il Ministero della Guerra.

La famiglia a questo punto si rivolge alla Santa Sede poiché dalle date riportate nelle schede si evince che nel 1942 il soldato Abbatino non ha ancora dato sue notizie. La Santa Sede agisce in modo diverso dallo Stato, si deduce dallo studio della sua pratica che il soldato viene messo in contatto più volte con la sua famiglia a cui manda buone notizie come si può evincere dalla scheda in cui si riporta la comunicazione che il caporale ha fatto alla sua famiglia il 25 gennaio 1942.

L'azione dello Stato rispetto a quello della Santa Sede risulta, come detto più volte, ben diverso. Innanzitutto è necessario precisare che il Ministero della Guerra fornisce notizie alle famiglie senza che ci sia alla base alcuna richiesta, è, infatti, un servizio che viene offerto ai congiunti durante il conflitto mondiale. Ciascuno, poi, ha la possibilità di richiedere un sussidio che viene erogato dallo Stato solo quando si ha la certezza non della prigionia di un soldato ma della sua reale dispersione. Ottenere tale sussidio è molto difficile, la burocrazia non facilita il percorso da seguire che risulta particolarmente tortuoso e complesso. Si può comprendere come si agisce a riguardo analizzando le pratiche di un altro soldato materano, tale Andrisani Antonio (fu Saverio) che viene dichiarato disperso, onde per cui, la sua famiglia fa richiesta di sussidio allo Stato.

La richiesta che viene effettuata alla Santa Sede è emblematica poiché attesta il fatto che, molto frequentemente, era il vescovo della diocesi di appartenenza a fare da tramite con il Vaticano per avere notizie, ovviamente la possibilità di rivolgersi al vescovo era legata alla posizione sociale che si ricopriva.

In questo caso però non ci sono notizie da comunicare, il soldato risulta disperso in Albania.

La moglie del soldato fa richiesta di sussidio alla prefettura nel marzo 1941, ma i tempi per ottenerlo sono molto lunghi. E' necessario che il sussidio le venga concesso e perché ciò avvenga il questore deve valutare la sua situazione personale e familiare e dichiarare la legittimità del sussidio in questione.

La burocrazia prevede che si confermi quanto comunicato in precedenza.

Il 12 aprile 1941 la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale conferma quanto affermato nel documento del 28 marzo 1941.

Dopo più di un mese, il 20 maggio 1941, il governo fascista concede un sussidio di lire 1.000 alla famiglia del soldato Andrisani, specificando però che tale somma potrà essere erogata a beneficio della famiglia richiedente solo dopo aver portato avanti ulteriori verifiche onde evitare che la somma venga poi restituita nel caso in cui si venga a conoscenza che il soldato in questione non è disperso bensì prigioniero di guerra. Il vaglia mandato dal Governo viene restituito già il 30 maggio dello stesso anno dal Podestà al fine di cercare di ottenere maggiori informazioni sulle reali condizioni del soldato Andrisani.

La vicenda di questo soldato giunge ad una conclusione solo nel giugno del 1941, quando sopraggiungono al podestà della città di Matera notizie che attestano che il militare non è disperso bensì trovasi a Bari reduce dalla Grecia.

In questo caso la Santa Sede non è riuscita a dare comunicazioni tempestive alla famiglia, che, comunque, ha saputo, probabilmente perché sapientemente guidata, rivolgersi allo Stato per ottenere aiuti economici in un momento di grande difficoltà, allo Stato ci si rivolgeva soprattutto per questo, motivati dalla necessità di sopravvivere in un contesto tragico e di grande emergenza per il Paese. Ma, come si può desumere dall'analisi dei documenti riportati, ottenere aiuti dal Governo fascista è molto difficile e non sempre si può ottenere davvero l'aiuto sperato. Spesso trascorrono mesi e mesi in cui il dubbio sulle reali condizioni dei soldati attanaglia le famiglie che non possono nemmeno sfruttare il sussidio o perché non giunge a causa della mancata certezza della condizione di disperso dei loro cari o perché, anche se giunge, non si può sfruttare assolutamente, può pervenire da un momento all'altro, infatti, la notizia del ritrovamento del capofamiglia o del figlio al fronte e in quel caso (come nell'esempio analizzato) è necessario restituire l'assegno che è stato erogato. Per questo molte famiglie pur ottenendo il denaro, lo conservano a lungo prima di poterlo utilizzare; restituire una somma elevata come quella di lire 1.000 (la somma che più comunemente veniva erogata per le famiglie vittime di guerra) non è affatto facile.

Come detto in precedenza, l'azione della Chiesa e dello Stato è ben diversa, così come lo è anche la motivazione che muove le famiglie a rivolgersi all'una o all'altro. Ci si rivolge allo Stato per poter ottenere il sussidio, per sapere come sopravvivere in questi anni di gravi difficoltà economiche dovute all'allontanamento per lunghi periodi, di importante forza lavoro costituito non solo dal capofamiglia ma anche dai

figli maschi che vengono richiamati alle armi per servire il Paese durante il conflitto. Alla Chiesa ci si rivolge spinti dalla disperazione dell'assenza di notizie, dalla necessità umana e non strettamente finanziaria, di sapere se i propri cari sono ancora vivi o, se morti, di sapere dove sono morti, perché, se hanno potuto ricevere i conforti religiosi e dove sono stati sepolti. L'Ufficio Informazioni Vaticano offre, infatti, anche queste notizie, che vengono continuamente aggiornate sulle schede presenti nell'Archivio.

La ricerca e l'analisi della documentazione presente negli archivi è risultata fondamentale per comprendere aspetti del conflitto mondiale che si sono verificati essere di estremo interesse. La mia ricerca storica ha voluto indirizzarsi verso gli aspetti privati e personali delle famiglie lucane che hanno vissuto il secondo conflitto mondiale, concentrandosi soprattutto sull'opera della Chiesa durante quel periodo tanto buio e negativo della storia che è stato, ed è tutt'ora, al centro di numerosi e notevoli studi.

Il valore prioritario dell'Ufficio Informazioni, in special modo di chi lo ha istituito, di chi lo ha organizzato e di chi vi ha lavorato, consiste nel soccorso morale e materiale prestato indistintamente a quanti nell'immediato ne ebbero bisogno.

Con il trascorrere del tempo e grazie anche alla lungimiranza di chi ne ha custodito le carte, l'Ufficio ha acquistato l'esclusivo merito di offrire una diversa chiave di lettura degli avvenimenti dell'epoca privilegiando, nella complessità della vicenda umana, il dramma personale e collettivo patito dal mondo intero. Le vicende private raccontate dai singoli, il più delle volte sconosciute o trascurate, svelano particolari inediti che contribuiscono a completare, integrare ed arricchire il quadro finora tracciato dalla storia ufficiale, quadro che merita di essere diffuso e ampliato per far conoscere quegli aspetti più propriamente privati e singoli che comunque non mancano di arricchire un quadro storico già di per sé complesso e in alcuni casi ancora oscuro. Il lavoro di ricerca da me effettuato potrebbe continuare nell'analisi dello schedario del fondo Ufficio Informazioni Vaticano alla ricerca di tutti i lucani che si sono rivolti all'Ufficio Informazioni Vaticano per avere notizie dei dispersi della loro famiglia e arricchire così un aspetto della storia della Basilicata da cui si potrebbe trarre, oltre che un segmento di storia della nostra regione estremamente interessante e ricco di nozioni e sfaccettature, anche un insieme di documenti che andrebbero a sostenere eventuali progetti di allestimento di una mostra o di un museo che accolga in sé il racconto di un passato molto più ampio e complesso perché non dividerebbe gli ambiti, fra civile e religioso, ma li integrerebbe mostrando come la nostra storia sia in realtà frutto di convergenze politiche e religiose che non possono e non devono essere distanti tra loro perché è proprio il legame degli stessi che offre una conoscenza globale degli eventi. Il mio lavoro ha trattato, inoltre, seppur marginalmente, anche un aspetto che è al centro di numerose polemiche legate alla figura di Pio XII, polemiche che si protraggono ormai da lungo tempo e sono ancora oggi il fulcro di

accesi dibattiti sulla personalità del pontefice.

Non voglio assolutamente avere la presunzione di sostenere che questo lavoro di ricerca possa risolvere una delicata questione su cui molti storici stanno ancora lavorando e stanno cercando, con i loro studi, di fare chiarezza sulla vicenda, ma, spero almeno, che quanti avranno la possibilità di leggere la mia tesi possano comprendere l'importanza di non lasciarsi andare a luoghi comuni spesso frutto di scarso interesse storico. Le testimonianze riportate attestano che qualcosa è stato fatto, seppur in silenzio, seppur nei limiti della diplomazia, ma non bisogna sottovalutarlo, né negarlo. La ricerca storica aiuta a riconoscere questi segmenti di verità.

## ***APPENDICE***

## NOTA ALL'APPENDICE

L'Appendice è divisa in varie sezioni. Nella prima sezione è contenuto l'elenco di tutti i nomi dei cittadini lucani di Potenza e provincia e Matera e provincia, relativi alla sola lettera A i cui familiari hanno avanzato richiesta presso l'Ufficio Informazioni Vaticano, affinché si cercassero loro notizie.

Nella seconda sezione, invece, sono stati analizzati i grafici risultanti dall'elaborazione dei suddetti dati. Il grafico a torta rappresentato a pagina 164 riproduce una distribuzione della popolazione in percentuale, riferita all'elenco della sola lettera A dei nominativi divisi per appartenenza alle due province lucane: Matera e Potenza. La rappresentazione a torta è preferibile, in questo caso, in quanto rende maggiormente visibile la diversità di distribuzione dei nominativi tra le suddette provincie, infatti, mostra una netta prevalenza di cittadini della provincia di Potenza, con quasi  $\frac{3}{4}$  del totale (73,7 %).

Il secondo grafico, anch'esso a torta, rappresenta la distribuzione relativa alla sola provincia di Potenza, includendo il capoluogo di regione e i cento comuni della sua provincia. In questo si denota una distribuzione enfaticata nei comuni, con l'89% delle schede, mentre il restante 11% è relativo alla sola città di Potenza.

Il terzo grafico riguarda la provincia di Matera e i suoi trenta comuni. La distribuzione percentuale delle schede è quasi analoga alla provincia potentina, con una percentuale relativa alla sola città di Matera pari al 13,4%.

Per avere una migliore analisi della distribuzione percentuale delle schede tra provincie e comuni si è scelto di rappresentare queste ultime con due istogrammi, uno relativo alla provincia di Matera e uno a quella di Potenza.

Negli istogrammi rappresentati si denota l'effettiva distribuzione dei nominativi della sola lettera A, relativa ai singoli comuni, in quello relativo alla provincia di Potenza è netta la preponderanza della città potentina con un totale di 64 segnalazioni. Altri comuni molto rappresentativi sono Melfi, Lauria Superiore, Castronuovo S. Andrea e Rionero in Vulture.

Per la provincia materana, invece, risulta evidente una minore disparità tra il numero delle segnalazioni nella città di Matera rispetto ai comuni della sua provincia, ne risultano, infatti, 27 segnalazioni nel capoluogo, cui seguono i comuni di Tricarico con 22, Irsina e Grassano con 18.

Nella terza sezione sono riportate le riproduzioni delle schede dell'Inventario dell'Ufficio Informazioni Vaticano relative ai soli nomi di persone residenti nella città di Matera.

La quarta e ultima sezione contiene le fotocopie dei documenti ritrovati nell'Archivio di Stato di Matera relativi alle cinque persone i cui familiari hanno avanzato richiesta all'Ufficio Informazioni Vaticano dopo aver ricevuto dallo Stato una segnalazione sullo stato di dispersione o di prigionia dei loro familiari. Documenti che hanno permesso di ricostruire le singole vicende secondo i diversi percorsi effettuati: ecclesiastico e civile.

Elenco della sola lettera A dei nominativi della città di Potenza e provincia

1. *Abalsamo Andrea – Senise*
2. *Abalsamo Antonio – Senise*
3. *Abalsamo Francesco (di Rocco) – Senise*
4. *Abalsamo Michele – Senise*
5. *Abalsamo Michele (di Antonio) – Senise*
6. *Abalsamo Nicola (di Rocco) – Senise*
7. *Abalsamo Rocco – Senise*
8. *Abalsamo Vincenzo (di Francesco) – Senise*
9. *Abarno Donato – S. Fele*
10. *Abarno Giuseppe – S. Fele*
11. *Abarno Vito – S. Fele*
12. *Abatangelo Pietro (di Giuseppe) – Barile*
13. *Abate Michele – Trivigno*
14. *Abbamonte Lorenzo – Bella*
15. *Abbate Rocco – Muro Lucano*
16. *Abbate Giovanni – Albano di Lucania*
17. *Abbate Michele (di Nicola) – Campomaggiore*
18. *Abbate Michele – Potenza*
19. *Abbatini Ideale – Genzano*
20. *Abissino Donato – Carbone*
21. *Abbiusi Nicola (di Luigi) – Albano di Lucania*
22. *Abbondante Principio (di Lorenzo) – Lavello*
23. *Abbondanza Cesare – Savoia di Lucania*
24. *Abbondanza G. Battista – Savoia di Lucania*
25. *Abbruzzese Antonio – Cancellara*
26. *Abbruzzese Francesco – Bella*
27. *Abbruzzese G. Battista (di Tommaso) – Oppido Lucano*
28. *Abbruzzese Giuseppe (di Michele) – Forenza*
29. *Abbruzzese Lorenzo – Marsico*
30. *Abbruzzese Michele (di Giuseppe) – Tramutola*
31. *Abbruzzese Rocco (di Domenico) – Cancellara*
32. *Abbruzzese Savino – Oppido Lucano*
33. *Abbruzzesi Pasquale – Forenza*
34. *Abbruzzesi Savino – Oppido Lucano*
35. *Abellaro Antonio – Tramutola*
36. *Abissino Donato – Carbone*
37. *Abissino Donato (di Nicola) – Carbone*
38. *Abitante Antonio – S. Costantino Albanese*
39. *Abitante Antonio (di Giuseppe) – S. Costantino Albanese*
40. *Abitante Filippo – Francavilla sul Sinni*
41. *Abitante Gennaro (di Salvatore) – Francavilla sul Sinni*

42. *Abitante Giuseppe – S. Costantino Albanese*
43. *Abitante M. Marianna – S. Costantino Albanese*
44. *Abiusi Luigi – Marsico*
45. *Abolsamo Vincenzo (di Francesco) – Senise*
46. *Abriola Giovanni (di Paolo Nicola) – Potenza*
47. *Abriola Luigi (di Pasquale) – Campomaggiore*
48. *Abruzzese Francesco (di Giuseppe) – Bella*
49. *Abruzzese Michele – Tramutola*
50. *Accarallo Michele – Pietra Pertosa*
51. *Accardi Domenico – Maratea*
52. *Acchiappati Giovanni – Lagonegro*
53. *Accinni Pacifico – Spinoso*
54. *Accomano Rocco – Roccanova*
55. *Accomazzo Francesco – Acerenza*
56. *Acconcia Antonio (di Vincenzo) – Moliterno*
57. *Accursi Vincenzo (di Francesco) – Avigliano*
58. *Acierno Gerardo – Potenza*
59. *Acierno Giuseppe – Potenza*
60. *Acierno Rocco (di Angelo) – Potenza*
61. *Acierno Rocco – Potenza*
62. *Acquafredda Ettore – Curia Vescovile Potenza e Marsico*
63. *Acquafredda Francesco – Moliterno*
64. *Acquafredda Michele - Viggiano*
65. *Acquafredda Ettore (di Rocco) – Genzano di Lucania*
66. *Acquaviva Pietro (di Giuseppe) – Ruoti*
67. *Acquaviva Attilio –Teana*
68. *Acquaviva Michele – Lavello*
69. *Acquaviva Rocco – Ruoti*
70. *Acrello Santo – Lauria Inferiore*
71. *Acucella Pasquale (di Nicola) – Rapolla*
72. *Adamo Ersillo (di Vito) – Ripacandida*
73. *Adamo Nicola – Potenza*
74. *Adamo Nicola (di Achille) – Albano di Lucania*
75. *Adamo Salvatore – Armento*
76. *Addanese Saverio (di Raffaele) – Lavello*
77. *Addanese Saverio (di Mauro) – Lavello*
78. *Addante Luigi – Montemilone*
79. *Addante Savino – Montemilone*
80. *Addante Vincenzo – Montemilone*
81. *Addario Francesco – S. Costantino Rivello*
82. *Addese Tommaso – Montemilone*
83. *Addirino Domenico – Vietri di Potenza*
84. *Addobato Antonio – Brienza*
85. *Addobato Pasquale – Brienza*

86. *Adduca Enrico – Potenza*
87. *Adduci Pasquale (di Pasquale) – Noepoli*
88. *Adessa Domenico – Venosa*
89. *Adesso Vincenzo (di Luigi) – Potenza*
90. *Adoglio Egidio – Lauria*
91. *Adorno Giuseppe (di Antonio) – Maschito*
92. *Adula Antonio – Vaglio Lucano*
93. *Adurno Antonio (di Giuseppe) – Potenza*
94. *Adurno Francesco – Acerenza*
95. *Adurno Paolo – Acerenza*
96. *Affinito Biagio – Maratea*
97. *Affinito Biagio – Lauria Superiore*
98. *Agarno Donato Antonio – S. Fele*
99. *Agatiello Canio – Acerenza*
100. *Agatiello Enrico – Potenza S. Rocco*
101. *Agello Francesco – Muro Lucano*
102. *Agerani Giovanni – Viggiano*
103. *Aggiano Giuseppe (di Gianbattista) – Anzi*
104. *Agneto Giovanni – Avigliano*
105. *Agoglia Domenico – Savoia di Lucania*
106. *Agoglia Giuseppe – Savoia di Lucania*
107. *Agostino Biagio – Maratea*
108. *Agredio Giuseppe – Lauria*
109. *Agrelle Biasantonio (di Antonio) – Lauria Superiore*
110. *Agrelli Biagio – Trecchina*
111. *Agrelli Pietro – Trecchina*
112. *Agrello Santo (di Nicola) – Lauria Inferiore*
113. *Aguglia Giuseppe (di Salvatore) – Murolucano*
114. *Aiello Gregorio – Potenza*
115. *Aiello Vincenzo (di Giovanni) – Moliterno*
116. *Aieta Antonio – Guardia Perticara*
117. *Aieta Vincenzo (di Rocco) – Tramutola*
118. *Aiossa Nicola – Francavilla sul Sinni*
119. *Ala – Rapolla*
120. *Alaccio Giuseppe (di Carmine) – S. Costantino Rivello*
121. *Aladi Pietro – Latronico*
122. *Alagge Giuseppe – Lauria Superiore*
123. *Alaggi Raffaele (di Nicola) – Chiaromonte*
124. *Alaggia Carmela (di Angelo) – Lauria Inferiore*
125. *Alaggia Domenico – Potenza*
126. *Alaggio Alfonso (di Giovanni) – Roccanova*
127. *Alaggio Arnaldo – S. Costantino Rivello*
128. *Alaggio Giuseppe (di Carmine) – S. Costantino Rivello*
129. *Alaggio Vincenzo – S. Costantino Rivello*

130. *Alagi – Tolve*  
 131. *Alagia Alfonso (di Francesco) – Lauria Superiore*  
 132. *Alagia Biagio (di Nicola) – Lauria Superiore*  
 133. *Alagia Biagio (di Giuseppe) – Lauria Superiore*  
 134. *Alagia Domenico (di Fidele) – Nemoli*  
 135. *Alagia Giuseppe – Lauria Inferiore*  
 136. *Alagia Giuseppe – Lauria Superiore*  
 137. *Alagia Giuseppe – Lauria Superiore*  
 138. *Alagia Giuseppe (di Domenico) – Lauria Superiore*  
 139. *Alagia Giuseppe (di Pasquale) – Lauria Superiore*  
 140. *Alagia Giuseppe (di Vincenzo) – Rivello*  
 141. *Alagia Nicola (di Domenico) – Potenza*  
 142. *Alagia Nicola – Nemoli*  
 143. *Alagia Romolo (di Gennaro) – Nemoli*  
 144. *Alagia Salvatore – Latronico*  
 145. *Alagia Umberto – Lauria Superiore*  
 146. *Alagia William – Lauria Superiore*  
 147. *Alagio Nicola – Nemoli*  
 148. *Alaniello Rocco – Barile*  
 149. *Alario Alessandro – Trecchina*  
 150. *Albanese Alessandro – Melfi*  
 151. *Albanese Angelo – Brindisi di Montagna*  
 152. *Albanese Antonio – Episcopia*  
 153. *Albanese Antonio – Chiaromonte*  
 154. *Albanese Antonio (di Francesco Antonio) – Lauria Inferiore*  
 155. *Albanese Gerardo (di Domenico) – Rapolla*  
 156. *Albanese Gerardo – Potenza*  
 157. *Albanese Giovanni – Castelmezzano*  
 158. *Albanese Giuseppe (di Francesco) – Maratea*  
 159. *Albanese Michele – S. Chirico Nuovo*  
 160. *Albanese Rocco – S. Chirico Nuovo*  
 161. *Albanese Vincenzo (di Giuseppe) – Maratea*  
 162. *Albanese Vito Antonio (di Antonio) – Potenza*  
 163. *Albano – Marsico Nuovo*  
 164. *Albano Angelo – Moliterno*  
 165. *Albano Carmine (di Giovanni) – Moliterno*  
 166. *Albano Domenico – Potenza*  
 167. *Albano Domenico (di Pasquale) – Moliterno*  
 168. *Albano Fernando – Pignola*  
 169. *Albano Francesco (di Domenico) – Moliterno*  
 170. *Albano Giuseppe – Potenza*  
 171. *Albano Giuseppe – Moliterno*  
 172. *Albano Giuseppe – Albano di Lucania*  
 173. *Albano Michele (di Antonio) – Calvello*

174. Albano Michele (di Felice) – Calvello  
 175. Albano Pasquale – Abriola  
 176. Albano Pasquale – Tolve  
 177. Albano Rocco – Roccanova  
 178. Albano Salvatore – Sarconi  
 179. Albergo Antonio – Venosa  
 180. Albergo Giuseppe – Venosa  
 181. Albergo Michele – Venosa  
 182. Alberti Antonio – Grumento Nova  
 183. Alberti Biagio – Rotonda  
 184. Alberti Donato (di Giuseppe) – Pescopagano  
 185. Alberti Lorenzo (di Giuseppe) – Pescopagano  
 186. Alberti Salvatore (di Giacinto) – Grumento Nova  
 187. Alberti Saverio – Moliterno  
 188. Albinti Giuseppe (di Pasquale) – Moliterno  
 189. Albini Paolino (di Vincenzo) – Grumento Nova  
 190. Albino Attilio – Ginestra  
 191. Albino Francesco – Senise  
 192. Alderisio Pietro – S. Arcangelo  
 193. Aldininio Giovanni (fu Giovanni) – Lagonegro  
 194. Alemprese Vincenzo – Venosa  
 195. Alemura – S. Arcangelo  
 196. Alessandrini Giovanni e Teresa – Brindisi di Montagna  
 197. Alfa Antonio (di N.N.) – Trecchina  
 198. Alfano Antonio (di Angelo) – Rapolla  
 199. Alfano Antonio (di Antonio) – Barile  
 200. Alfano Michele (di Giuseppe) – Barile  
 201. Alfano Pietro – Pietragalla  
 202. Alfieri Pompeo – Pignola  
 203. Aliandro Giammaria (di Giovanni) – Marsico Nuovo  
 204. Aliandro Olimpo – Pignola  
 205. Aliandro Salvatore (di Francesco) – Marsico Nuovo  
 206. Alianello Rocco – Barile  
 207. Alianello Vito (di Raffaele) – Rionero in Vulture  
 208. Aliano Antonio – Calvello  
 209. Aliano Michele – Tramutola  
 210. Aliano Michele (di Giuseppe) – Tramutola  
 211. Aliano Salvatore (di Luigi) – Calvello  
 212. Aliano Vincenzo (di Filippo) – Potenza  
 213. Aliberti Carmine – Maratea  
 214. Alicata Nicola (di Domenico) – Trecchina  
 215. Aliverti Carmine – Maratea  
 216. Aliz Francesco – Lavello  
 217. Allamprese Donato (di Michele) – Ginestra

218. *Allamprese Vincenzo – Venosa*  
 219. *Allegretti Amedeo – Chiaromonte*  
 220. *Allegretti Donato – Curia Vescovile di Potenza e Marsico*  
 221. *Allegretti Giovanni (di Raffaele) – S. Martino D’Agri*  
 222. *Allegretti Giuseppe (di Francesco) – Brindisi di Montagna*  
 223. *Allegretti Vincenzo (di Pasquale) – Castronuovo S. Andrea*  
 224. *Allegretti Vincenzo – Castronuovo S. Andrea*  
 225. *Allegutti Vincenzo – Castronuovo S. Andrea*  
 226. *Alloro Rocco (di Antonio) – Tolve*  
 227. *Alvino Francesco (di Prospero) – Bella*  
 228. *Amabile Donato – Genzano di Lucania*  
 229. *Amaldi Mario – Curia Vescovile di Potenza e Marsico*  
 230. *Amareno Vincenzo – Viggiano*  
 231. *Amareno Michele – Melfi*  
 232. *Amatelli Vincenzo – S. Martino d’Acri*  
 233. *Amati Francesco (di Alessandro) – S. Chirico Nuovo*  
 234. *Amati Francesco – S. Chirico Nuovo*  
 235. *Amati Michele (di Salvatore) – Potenza*  
 236. *Amati Nicola (di Gerardo) – Potenza*  
 237. *Amati Raffaele – Vaglio*  
 238. *Amatiello Antonio – Oppido Lucano*  
 239. *Amatiello Benedetto – Oppido Lucano*  
 240. *Amato dott. Pasquale (di Domenico) – Avigliano*  
 241. *Amamo Giuseppe – Lagonegro*  
 242. *Amato Michele – Curia Vescovile di Potenza e Marsico*  
 243. *Amato Rocco (di Antonio) – Muro Lucano*  
 244. *Amato Vincenzo – Vaglio Lucano*  
 245. *Amatone Felice (di Michele) – Potenza*  
 246. *Ambiso Vincenzo – Melfi*  
 247. *Ambrosecchia Nicola (fu Eustacchio) – Acerenza*  
 248. *Ambrosia Enrico – Rionero in Vulture*  
 249. *Ambrosini Francesco - Pescopagano*  
 250. *Ambrosini Luca (di Vitale) – Armento*  
 251. *Ambrosini Michele – Potenza*  
 252. *Ambrosini Vincenzo (di Vincenzo) – Armento*  
 253. *Ambrosio Antonio (di Raffaele) – Tramutola*  
 254. *Ambrosio Biagio – Maratea*  
 255. *Ambrosio Enrico – Rionero in Vulture*  
 256. *Ambrosio Ettore – Balvano*  
 257. *Ambruzzese Rocco – Potenza*  
 258. *Amelina Michele (di Giuseppe) – Sarconi*  
 259. *Amelina Michele (di Vito) – Sarconi*  
 260. *Amelino Salvatore – Sarconi*  
 261. *Amelio Franco – Picerno*

262. *Amelio Giuseppe (di Donato) – Picerno*  
 263. *Amelio Rocco (di Vito) – Potenza*  
 264. *Amendolara Giuseppe (di Pasquale) – Castronuovo*  
 265. *Amendolara Nunzio – Chiaromonte*  
 266. *Amendolara Pasquale (di Rocco) – Senise*  
 267. *Amendolara Vincenzo – Senise*  
 268. *Amendolari Nicola – Potenza*  
 269. *Amendolari Vincenzo – Senise*  
 270. *Amendolaro Vincenzo – Chiaromonte*  
 271. *Amentolara Vincenzo – Chiaromonte*  
 272. *Amico Giuseppe – Castelmezzano*  
 273. *Amico Nicola – Castelmezzano*  
 274. *Amicucci Armando – Potenza*  
 275. *Ammannati Mario (di Ottavio Eugenio) – Tito*  
 276. *Amobile Rocco – Genzano di Lucania*  
 277. *Amodio Antonio – Tramutola*  
 278. *Amodio Pasquale (di Francesco) – Tramutola*  
 279. *Amoredino – Potenza*  
 280. *Amore Domenico – Potenza*  
 281. *Amorosi Francesco (di Michele) – S. Arcangelo*  
 282. *Amorosi Michele (di Francesco) – S. Arcangelo*  
 283. *Amorosi Michele (di Samuele) – S. Arcangelo*  
 284. *Amorosi Michele – S. Arcangelo*  
 285. *Amorosi Salvatore – S. Arcangelo*  
 286. *Amoroso Antonio – Melfi*  
 287. *Amoroso Giacomo – Lauria Inferiore*  
 288. *Amoroso Paolo (di Giuseppe) – Melfi*  
 289. *Amoroso Prospero – Viggiano*  
 290. *Amoroso Rocco – Pietrapertosa*  
 291. *Amoroso Rocco (di Antonio) – Venosa*  
 292. *Amoroso Sabato – Lauria Inferiore*  
 293. *Amoruso Angelo – Rionero in Vulture*  
 294. *Amoruso Rocco – Pietrapertosa*  
 295. *Amoruso Stefano – Rionero in Vulture*  
 296. *Amose Rosario – Rapone*  
 297. *Anania Donato – Nemoli*  
 298. *Anarinoli Giuseppe – Pietrapertosa*  
 299. *Anastasia Dino (di Amedeo Luigi) – Ripacandida*  
 300. *Anastasia Domenico – Ripacandida*  
 301. *Anastasia Donato (di Amedeo Luigi) – Ripacandida*  
 302. *Anastasia Donato Emilio (di Amedeo) – Ripacandida*  
 303. *Anastasia Giuseppe (di Ettore) – Ripacandida*  
 304. *Anastasia Michele (di Antonio) – Ripacandida*  
 305. *Anastasia Raffaele (di Luigi) – Ripacandida*

306. *Anastasia Raffaele – Rionero in Vulture*  
307. *Anastasia Renato – Rionero in Vulture*  
308. *Anastasio Giuseppe – Agromonte (Latronico)*  
309. *Anbicino Rocco (di Antonio) – Anzi*  
310. *Ancarola Antonio (di Rocco) – Calvello*  
311. *Ancarola Biagio – Calvello*  
312. *Ancarola Gerardo (di Rocco) – Calvello*  
313. *Ancarola Leonardo – Calvello*  
314. *Ancarola Leonardo (di Luigi) – Calvello*  
315. *Ancarola Luigi – Calvello*  
316. *Ancarola Mario (di Rocco) – Calvello*  
317. *Ancerame Rocco – Albano di Lucania*  
318. *Anderame Giuseppe – Potenza*  
319. *Andonacci Domenico – Rionero in Vulture*  
320. *Andreacci Francesco (di Vito) – Monticchio (Rionero in Vulture)*  
321. *Andreacci Vincenzo – S. Fele*  
322. *Andreacio Vincenzo – Potenza*  
323. *Andreotta Giovanni – Noepoli*  
324. *Andretta Antonio – Melfi*  
325. *Andretta Michele – Ginestra*  
326. *Andreatta Salvato – Melfi*  
327. *Andreucci Pasquale e fratello – Rapolla*  
328. *Andriacci Vincenzo – S. Fele*  
329. *Andrinoli Luigi (di Carmine) – Gallicchio*  
330. *Andriolo Vincenzo (di Giovanni) – S. Martino d'Agri*  
331. *Andriulo Francesco (di Francesco) – S. Martino d'Agri*  
332. *Andriulo Vincenzo (di Giovanni) – S. Martino d'Agri*  
333. *Andriuoli Giuseppe (di Domenico) – Pietrapertosa*  
334. *Andriuzzi Antonio (di Raffaele) – Anzi*  
335. *Andronico Antonio – Melfi*  
336. *Anella Antonio – Brindisi di Montagna*  
337. *Anelli Antonio – Brindisi di Montagna*  
338. *Angarola Teodosio – Pietragalla*  
339. *Angelli Marcello (di Domenico) – Potenza*  
340. *Angelicchio Domenico (di Vito) – Muro Lucano*  
341. *Angelicchio Donato – Muro Lucano*  
342. *Angelicchio Gerardo (di Pasquale) – Muro Lucano*  
343. *Angelicchio Giovanni – S. Fele*  
344. *Angelicchio Vincenzo – Muro Lucano*  
345. *Angelicchio Vito – Muro Lucano*  
346. *Angelillo Giuseppe – Rapone*  
347. *Angelillo Vito – Rapone*  
348. *Angelino Francesco – Potenza*  
349. *Angelli Luigi (di Giuseppe) – Potenza*

350. Angelino Francesco – Acerenza  
 351. Angellino Vito – Rapone  
 352. Angelone Michele – Melfi  
 353. Angeloni Prospero – Barile  
 354. Angelotti Principio – Lavello  
 355. Angerame – Viggiano  
 356. Angerame Antonio (di Rocco) – Albano di Lucania  
 357. Angerame Domenico (di Giuseppe) – Albano di Lucania  
 358. Angerame da Giuseppe Anna – Vaglio Lucano  
 359. Angerame Giovanni (di Francesco) – Viggiano  
 360. Angerame Giuseppe – Potenza  
 361. Angerame Giuseppe – Albano di Lucania  
 362. Angerame Peppino – Vaglio Lucano  
 363. Angerame Rocco – Albano di Lucania  
 364. Angerame Rocco – Potenza  
 365. Angerami Rocco – Albano di Lucania  
 366. Angerani Crescecio – Montemurro  
 367. Angerume Antonio (di Rocco) – Albano di Lucania  
 368. Angiello Vincenzo (di Giovanni) – Marsico Vetere  
 369. Angioletti Clemente – Banzì  
 370. Angiolillo Arcadio – Pescopagano  
 371. Angiolillo Fabrizio – Pescopagano  
 372. Angiolillo Gerardo o Francesco – Ruoti  
 373. Angiolillo Giovanni – Pescopagano  
 374. Annecca Vito – Genzano di Lucania  
 375. Annese Vincenzo – Ruvo de Monte  
 376. Annichiarico Giuseppe – S.Fele  
 377. Annicchino Salvatore – Potenza  
 378. Annichianica Luigi – S.Fele  
 379. Annunziata Arcangelo (di Francesco) – Roccanova  
 380. Annunziata Giovanni – Latronico  
 381. Annunziata L. – Rapolla  
 382. Anobile Angelo – Genzano  
 383. Anobile Giovanni – Genzano  
 384. Anobile Michele – Genzano  
 385. Anobile Vito – Genzano  
 386. Anria Donato – Avigliano  
 387. Antenori Antonio (di Giuseppe) – Venosa  
 388. Antenori Giuseppe (di Angelo) – Venosa  
 389. Antenori Savino (si Giuseppe) – Venosa  
 390. Antinori Antonio (di Giuseppe) – Venosa  
 391. Antonaccio Giuseppe – Castelluccio Inferiore  
 392. Antonaccio Giuseppe e Raffaele – Castelluccio Inferiore  
 393. Antonaccio Raffaele – Castelluccio Inferiore

394. Antonaccio Vincenzo – Castelluccio Inferiore  
 395. Antonaglia Giovanni – Melfi  
 396. Antonaglia Michele – Melfi  
 397. Antonaglia Michele (di Raffaele) – Melfi  
 398. Antonicelli Antonio – Vaglio Lucano  
 399. Antonio Fortunato (di Carmine) – Francavilla sul Sinni  
 400. Anzalone Donato – Armento  
 401. Anzilozza Francesco (di Giovanni) – Senise  
 402. Apicella Adolfo (di Carmine) – Curia Vescovile di Potenza e Marsico  
 403. Apicella Pietro – Melfi  
 404. Apollare Antonio – Castelluccio Superiore  
 405. Apostolico Vincenzo – S. Chirico Raparo  
 406. Appella Alessandro (di Vincenzo) – Castronuovo S. Andrea  
 407. Appella Andrea (di Giovanni) – Castronuovo S. Andrea  
 408. Appella Antonio (di Giovanni) – Castronuovo S. Andrea  
 409. Appella Ernesto (di Giuseppe) – Castronuovo S. Andrea  
 410. Appella Giuseppe – Castronuovo S. Andrea  
 411. Appella Pasquale – Roccanova  
 412. Appella Pietro – Castronuovo S. Andrea  
 413. Appella Vincenzo – Castronuovo S. Andrea  
 414. Appella Vincenzo – Potenza  
 415. Appello Andrea (di Vincenzo) – Castronuovo S. Andrea  
 416. Appello Giuseppe – Castronuovo S. Andrea  
 417. Appello Pasquale – Missanello  
 418. Appello Vincenzo – S. Arcangelo  
 419. Appolla Vincenzo (di Vincenzo) – Castronuovo S. Andrea  
 420. Aquavia Rocco (di Antonio) – Ruoti  
 421. Aquino G – Ruoti  
 422. Aragona Federico – Viggiano  
 423. Aragona Federico – Viggiano  
 424. Aramando Domenico – Potenza  
 425. Aramini Paolo – Castronuovo S. Andrea  
 426. Aramo G. Battista (di Giovanni) – Pescopagano  
 427. Aramo Pietro – Pescopagano  
 428. Aranco Andrea – Melfi  
 429. Aranco Basilio (di Antonio) – Pescopagano  
 430. Aranea de Pizzuti Anna – Pescopagano  
 431. Aranella Francesco (di Antonio) – Tramutola  
 432. Araneo Alfonso (di Andrea) – Pescopagano  
 433. Araneo Alfonso – Pescopagano  
 434. Araneo Basilio – Pescopagano  
 435. Araneo Emanuele (di Giuseppe) – Melfi  
 436. Araneo G. Battista – Pescopagano  
 437. Araneo Giovanni (di Luigi) – Pescopagano

438. Araneo Lorenzo (di Luigi) – Pescopagano  
439. Araneo Mario – Pescopagano  
440. Araneo Pietro – Pescopagano  
441. Araneo Pietro (di Andrea) – Pescopagano  
442. Arbi Antonio – Castronuovo S. Andrea  
443. Arbia Alessandro – Castronuovo S. Andrea  
444. Arbia Antonio – Episcopia  
445. Arbia Antonio (di G. Battista) – Roccanova  
446. Arbia Attilio (di Vincenzo) – Roccanova  
447. Arbia Francesco (di Antonio) – Calvera  
448. Arbia Francesco (di Giuseppe) – Senise  
449. Arbia Pasquale (di Giuseppe) – Calvera  
450. Arbia Peppino – Castronuovo S. Andrea  
451. Arcaro Francesco (di Giuseppe) – Viggiano  
452. Arcella Vincenzo (di Biagio) – Ruoti  
453. Archetti Francesco (di Donato) – Rionero in Vulture  
454. Archetti Michele (di Giovanni) – Rionero in Vulture  
455. Archetti Michele – Rionero in Vulture  
456. Arcieri Giovanni – Acerenza  
457. Arcieri Giuseppe (di Loviero) – Tito  
458. Arcieri Michele – Potenza  
459. Arcieri Vito (di Angelo) – Palazzo San Gervasio  
460. Arciprete Adolfo (di Domenico) – Melfi  
461. Arcomane Vito – S. Martino D'Agri  
462. Arcomano Giuseppe – S. Martino D'Agri  
463. Arcomano Nicola (di Giuseppe) – Roccanova  
464. Arcomano Rocco (di Michele) – Roccanova  
465. Arcomano Vincenzo (di Francesco) – Roccanova  
466. Arcomano Vito – Roccanova  
467. Ardito Raffaele (di Antonio) – Castronovo S. Andrea  
468. Ardone Michele – Potenza  
469. Ardore Emanuele – Forenza  
470. Ardovino Ernesto – Bella  
471. Arella Michela – Acerenza  
472. Arena Antonio – Corleto Perticaria  
473. Arenella Antonino – Tramutola  
474. Arenella Antonio – Tramutola  
475. Arenella Francesco – Tramutola  
476. Aretuso Nicola – Guardia Perticaria  
477. Arfinito Biagio – Lauria Superiore  
478. Argento Rocco – Genzano di Lucania  
479. Argenziano Americo (di Antonio) – Potenza  
480. Argirò Pietro – Corleto Petricaria  
481. Ariano Aurelia – Rapolla

482. Ariano Vincenzo (di Filippo) – Corleto Perticaria  
483. Ariete Gaetano (di Emidio) – Pescopagano  
484. Ariete Pietro – Lauria Inferiore  
485. Arini Sante (di Luigi) – Muro Lucano  
486. Arleo Alessandro (di Pasquale) – Castronuovo S. Andrea  
487. Arleo Domenico – S. Arcangelo  
488. Arleo Francesco – Trecchina  
489. Areleo Giuseppe – Castronuovo S. Andrea  
490. Arleo Luigi (di Pasquale) – S. Chirico Lucano  
491. Arleo Michele (di Giuseppe) – S. Arcangelo  
492. Arleo Orazio (di Domenico) – S. Arcangelo  
493. Arleo Pietro – Rotonda  
494. Arleo Salvatore – Castronuovo S. Andrea  
495. Arlotta Antonio – Marsico Nuovo  
496. Arlotta Francesco – Marsico Nuovo  
497. Armando Domenico – Moliterno  
498. Armando Nicola – S. Chirico Nuovo  
499. Armando Vincenzo – Brienza  
500. Armendi Felice – Castelsaraceno  
501. Armenta Rocco – S. Chirico  
502. Armentano Angiolina – Lauria Inferiore  
503. Armentano Domenico (fu Giovanni) – Lauria  
504. Armentano Donato – S. Arcangelo  
505. Armentano Egidio – Senise  
506. Armentano Francesco – S. Arcangelo  
507. Armentano Francesco – Potenza  
508. Armentano Francesco – Rotonda  
509. Armentano Luigi – S. Arcangelo  
510. Armentano Nicola (di Giuseppe) – S. Arcangelo  
511. Armentano Rocco – Senise  
512. Armenti Felice – Castelsaraceno  
513. Armenti Felice – Castelsaraceno  
514. Armento Nicola (di Rocco) – S. Chirico Nuovo  
515. Armiento Donato – Tolve  
516. Armiento Donato – Tolve  
517. Armiento Rocco (fu Nicola) – Tolve  
518. Armiento Vito (di Gennaro) – Tolve  
519. Arpa Alberto – Palazzo San Gervasio  
520. Arramo Arcangelo – Anzi  
521. Arresta Gennaro – Banzi  
522. Artieri Francesco – Melfi  
523. Aru Raimondo – Pescopagano  
524. Aruta Gennaro – Potenza  
525. Aruta Gennaro – Potenza

526. *Ascani Armando (di Teodolindo) – Rionero in Vulture*  
527. *Ascani Teodilinda – Rionero in Vulture*  
528. *Asguino Michele – Rionero in Vulture*  
529. *Aspino Angelo – Rionero in Vulture*  
530. *Asprella Vincenzo – Senise*  
531. *Asquini Giovanni (di Angelo) – Rapolla*  
532. *Asquino Antonio – Melfi*  
533. *Asquino Emidio Michele – Rionero in Vulture*  
534. *Asquinio Gennaro – Rionero in Vulture*  
535. *Asquinio Giovanni – Rapolla*  
536. *Asquinio Giuseppe – Rionero in Vulture*  
537. *Asquinio Giuseppe (di Pasquale) – Rionero in Vulture*  
538. *Asquinio Michele – Melfi*  
539. *Asquinio Michele (di Pasquale) – Rionero in Vulture*  
540. *Asquinio Michele (di Luigi) – Rionero in Vulture*  
541. *Asselta Rocco – Campomaggiore*  
542. *Atanasio Gennaro – Maratea*  
543. *Atanese Vincenzo (di Antonio) – Potenza*  
544. *Atella Vincenzo – Satriano di Lucania*  
545. *Atenese Vincenzo (di Antonio) – Potenza*  
546. *Atero Aldo – Potenza*  
547. *Atria Marisa (di Francesco) – Forenza*  
548. *Atturbato Michele (di Luigi) – Forenza*  
549. *Atzori Mario – Rionero in Vulture*  
550. *Aucciddo Antonio Lorito (di Giuseppe) – Latronico*  
551. *Augulletti A. – Montemilone*  
552. *Augelli Armando (di Giuseppe) – Potenza*  
553. *Augelli Arnaldo (di Giuseppe) – Potenza*  
554. *Augelli Arturo (di Giuseppe) – Potenza*  
555. *Augelli Gino (di Giuseppe) – Potenza*  
556. *Augustale Fortunato – Marsiconuovo*  
557. *Aulecigno Rocco – Anzi*  
558. *Auletta Antonio – S. Chirico*  
559. *Auletta Felice – Potenza*  
560. *Auletta Salvatore – Latronico*  
561. *Aulicino Luigi (di Michele) – Tramutola*  
562. *Aulicino Rocco (di Antonio) – Anzi*  
563. *Aulicino Vincenzo – Marsico Nuovo*  
564. *Aulicino Vincenzo – Palazzo S. Gervasio*  
565. *Aulisio Francesco (di Francesco) – Montemurro*  
566. *Aulisio Giuseppe Antonio (di Donato) – Oppido Lucano*  
567. *Auria Domenico – Avigliano*  
568. *Auria Donato – Avigliano*  
569. *Aurora Vincenzo – Lauria Superiore*

570. *Autilio Gianvario – Marsico Nuovo*  
 571. *Autorino Vincenzo – Potenza*  
 572. *Autunno Giuseppe – Curia Vescovile Potenza e Marsico*  
 573. *Autunno Raffaele – Melfi*  
 574. *Avallone Antonio – Melfi*  
 575. *Avallone Pietro – Viggiano*  
 576. *Avellino Antonio (di Donato) – S.Fele*  
 577. *Avigliani Giuseppe – Potenza*  
 578. *Avigliano Alessandro – Vaglio Lucano*  
 579. *Avigliano Angelo – Vaglio Lucano*  
 580. *Avigliano Canio (di Francesco) – Oppido Lucano*  
 581. *Avigliano Giuseppe (di Donato) – Lavello*  
 582. *Avigliano Giuseppe – Curia Vescovile di Potenza e Marsico*  
 583. *Avigliano Giuseppe – Vaglio Lucano*  
 584. *Avigliano Giuseppe – Lavello*  
 585. *Avigliano Giuseppe (di Vincenzo) – Vaglio Lucano*  
 586. *Ayrello Biasi Antonio (di Antonio) – Lauria Superiore*  
 587. *Azolto Pasquale – Potenza*  
 588. *Azzanese Gerardo – Barile*  
 589. *Azzanese Rocco (di Carmine) – Barile*  
 590. *Azzati Carmine – Marsico Nuovo*  
 591. *Azzato Antonio (di Giovanni) – Marsico Nuovo*  
 592. *Azzato Francesco – Marsico Nuovo*  
 593. *Azzato Raffaele – Marsico Nuovo*  
 594. *Azzato Salvatore (di Giuseppe) – Marsico Nuovo*  
 595. *Azzato Vincenzo – Marsico Nuovo*  
 596. *Azzella Teodoro – Venosa*  
 597. *Azzonese Gerardo – Barile*

*Elenco della sola lettera A dei nominativi della città di Matera e provincia*

1. *Abate Donato – Tricarico*
2. *Abbatangelo Giovanni – Grassano*
3. *Abbatino Giovanni – Matera*
4. *Abbondanza Antonio – Gorgoglione*
5. *Accondanza Antonio – Gorgoglione*
6. *Abbruzzese Fabiano – Valsinni*
7. *Abbruzzese Giovanni – Irsina*
8. *Abiuso Giovanni – Irsina*
9. *Abiuso Giovanni (di Michele) – Irsina*
10. *Aborisisio Francesco – Matera*
11. *Abruzzese Vincenzo – Irsina*
12. *Abruzzese Nicola – Irsina*
13. *Abs Avitabile Giuseppe (di Rocco) – Grottole*

14. *Acerno Angelo o Paquale – Matera*
15. *Acinatura Domenico – Rotondella*
16. *Acito Damiano (di Luigi) – Matera*
17. *Acito Vincenzo – Matera*
18. *Acresti Alberto – Rotondella*
19. *Adamo Francesco (di Pancrazio) – Tricarico*
20. *Adamo Nicola (di Francesco) – Tricarico*
21. *Addamiano Vito – Irsina*
22. *Adduci Giuseppe – S. Giorgio Lucano*
23. *Adduci Leonardo – Ferrandina*
24. *Adduci Rocco – S. Giorgio Lucano*
25. *Adorisio Francesco – Matera*
26. *Affortunato Domenico (di Michele) – Ferrandina*
27. *Agostiano Carlo – Ferrandina*
28. *Agostino Carmelo – Stigliano*
29. *Agresta Ferdinando – S. Giorgio Lucano*
30. *Agresti Pietro (di Vincenzo) – Rotondella*
31. *Agresti Vito (di Francesco) – Rotondella*
32. *Alano Enea – Valsinni*
33. *Albanese Antonio – Miglionico*
34. *Albanese Giuseppe (di Andrea) – Grassano*
35. *Albanese Giuseppe (di Francesco) – Grassano*
36. *Albanese Pietro (di Domenico) – Grassano*
37. *Albano Antonio (di Vincenzo) – Pisticci*
38. *Albano Donato (di Giuseppe) – Grassano*
39. *Albano Francesco (di Rocco) – Tricarico*
40. *Albano Giuseppe – Aliano*
41. *Albano Pietro – Pisticci*
42. *Albano Vincenzo – Salandra*
43. *Albino Leonardo – Pisticci*
44. *Albissini Giovanni – Rotondella*
45. *Albissini Pasquale – S. Giorgio Lucano*
46. *Alfeo Oronzo – Montalbano Ionico*
47. *Alianella Francesco – Gorgoglione*
48. *Alianelli Bernardino (di Nicola) – Bernalda*
49. *Alianelli Sebastiano (di Sebastiano) – Pisticci*
50. *Alianelli Vincenzo – Bernalda*
51. *Alianelli Vincenzo (di Nicola) – Bernalda*
52. *Allantore Fiorenza Giovanni (di Rocco) – Montalbano Ionico*
53. *Allegretta Gaetano (di Donato) – Stigliano*
54. *Allegretta Rinaldo (di Donato) – Matera*
55. *Allegretta Umberto (di Donato) – Matera*
56. *Allegretti Antonio (di Giovanni) – Grottole*
57. *Allegretti Antonio (di Raffaele) – Oliveto Lucano*

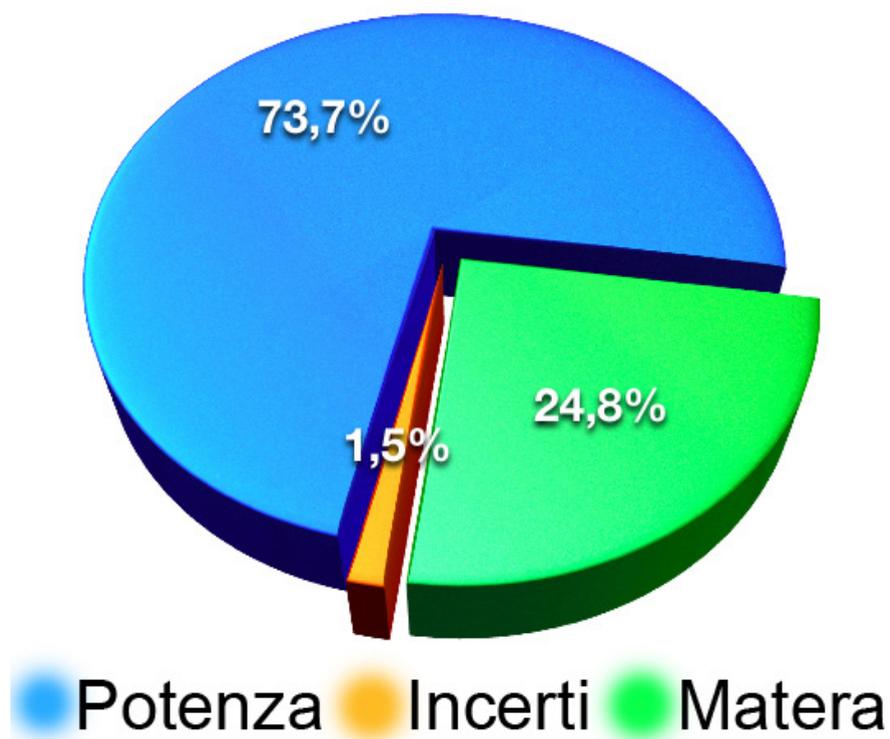
58. *Allegretti Franco – Grottole*
59. *Allegretti Giuseppe – Grottole*
60. *Alligretti Giuseppe – Grottole*
61. *Alvarez Vincenzo – Craco*
62. *Alvarezza Rocco (di Giuseppe) – Montalbano Ionico*
63. *Amarena Antonietta – Pisticci*
64. *Amati Innocenzo o Vincenzo – Miglionico*
65. *Amati Salvatore – Miglionico*
66. *Amati Vincenzo – Miglionico*
67. *Amato Angelo Raffaele (di Giuseppe) – Irsina*
68. *Amato Bernardino (di Pasquale) – Grassano*
69. *Amato Claudio (di Michele) – Irsina*
70. *Amato Domenico (di Domenico) – Grassano*
71. *Amato Giuseppe – Grassano*
72. *Amato Innocenzo (di Michele) – Grassano*
73. *Amato Michele – Tricarico*
74. *Amato Paolo – Irsina*
75. *Amato Pasquale (di Stefano) – Grassano*
76. *Amato Rocco – Tricarico*
77. *Ambicco Alfredo – Grassano*
78. *Ambricco Alfredo – Grassano*
79. *Ambricco Angelo – Grassano*
80. *Ambrico Domenico – Tricarico*
81. *Ambrico Giuseppe – Tricarico*
82. *Ambrico Innocenzo – Grassano*
83. *Ambrosecchia Donato (di Francesco) – Matera*
84. *Ambrosecchia Emanuele – Matera*
85. *Ambrosecchia Paolo – Matera*
86. *Ambrosia Vito – Pomarico*
87. *Ambrosini Carlo – Grassano*
88. *Ambrosini Michele – Pisticci*
89. *Ambrosio Antonio – Tricarico*
90. *Ambrosio Francesco (di Luigi) – Tricarico*
91. *Ambrosio Giuseppe – Tricarico*
92. *Amenda Angelo (di Pietro) – Grottole*
93. *Amenda Giovanni – Matera*
94. *Amenta Angelo Nicola (di Francesco) – Grottole*
95. *Amenta Vitale – Miglionico*
96. *Aminto Antonio – Pisticci*
97. *Amodio Giuseppe (di Innocenzo) – Grottole*
98. *Amodio Rocco – Grottole*
99. *Amodio Rocco (di Donato) – Grottole*
100. *Amorigi Vincenzo (di Donato) – Montalbano Ionico*
101. *Amoroso Giuseppe (di Cataldo) – Irsina*

102. *Amoroso Michele (di Cataldo) – Irsina*  
 103. *Amoroso Pasquale – Matera*  
 104. *Anania Francesco – Stigliano*  
 105. *Anania Francesco – Cirigliano*  
 106. *Anania Francesco – Stigliano*  
 107. *Andrisani Antonio (di Saverio) – Matera*  
 108. *Andrisani Emanuele (di Francesco Saverio) – S. Mauro Forte*  
 109. *Andrisani Francesco Paolo (di Donato) – Matera*  
 110. *Andrisani Giuseppe (di Saverio) – S. Mauro Forte*  
 111. *Andrisani Nicola (fu Giuseppe) – Stigliano*  
 112. *Andrisani Oronzo (di Eustacchio) – Matera*  
 113. *Andrisani Rocco (di Pietro) – Montescaglioso*  
 114. *Andrisani Saverio – Matera*  
 115. *Andrisani Tommaso (di Giovanni) – Ferrandina*  
 116. *Andrisani Vito (di Paolo) – Montescaglioso*  
 117. *Andrisano Tommaso (di Giovanni) – Ferrandina*  
 118. *Andrisona Roccuccio – Montescaglioso*  
 119. *Andriula Antonio (di Giuseppe) – Montescaglioso*  
 120. *Andriulli Andrea – Montescaglioso*  
 121. *Andriulli Angelo – Montescaglioso*  
 122. *Andriulli Antonio (di Giuseppe) – Montescaglioso*  
 123. *Andriulli Nicola ( di Angelo Raffaele) – Montescaglioso*  
 124. *Andriulli Rocco (di Camillo) – Montescaglioso*  
 125. *Anecca Antonia – Grassano*  
 126. *Anelli Vincenzo – Ferrandina*  
 127. *Angelaastro Domenico – Salandra*  
 128. *Angelaastro Donato – Salandra*  
 129. *Angelini Francesco (di Agostino) – Matera*  
 130. *Angelo Raffaele – Irsina*  
 131. *Angeloni Giuseppe – Pisticci*  
 132. *Angelotti Mario (di Michele) – Pomarico*  
 133. *Angelotti Nicola (di Giovanni) – Pomarico*  
 134. *Angerame Leonardo – Cirigliano*  
 135. *Angerame Salvatore – Tricarico*  
 136. *Angerani Ulderico – Calciano*  
 137. *Annecca Andrea – Grassano*  
 138. *Antenore Serafino (di Leonardantonio) – Grottole*  
 139. *Antera Michele (di Domenico) – Stigliano*  
 140. *Antezza Cosimo – Matera*  
 141. *Antezza Franco (di Michele) – Matera*  
 142. *Antinore Serafino (di Leonardo) – Grottole*  
 143. *Antonacci Giuseppe – Accettura*  
 144. *Antonacci Giuseppe (di Stefano) – Accettura*  
 145. *Antonicecchi Domenico – Irsina*

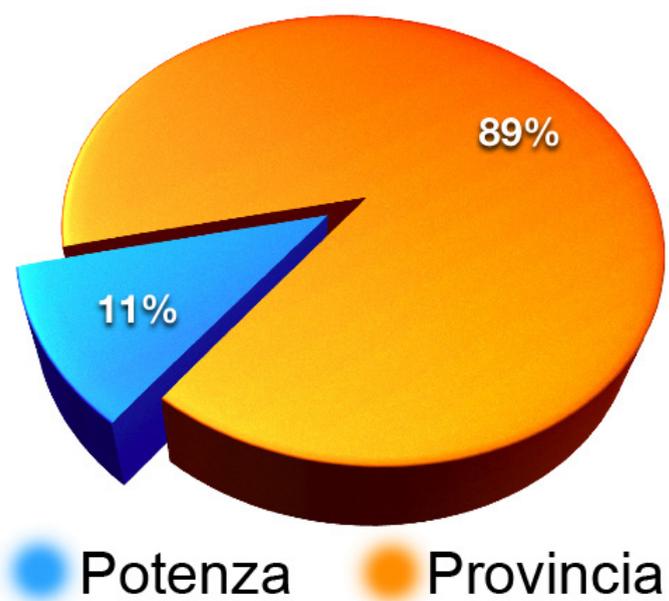
146. Antonio Giordano – Bernalda  
 147. Antonio Leo – S. Giorgio Lucano  
 148. Antonucci Pietro (di Domenico) – Irsina  
 149. Antorino Raffaele – Tricarico  
 150. Anzandi Giuseppe – Matera  
 151. Apella Michele – Tricarico  
 152. Apostolo Arturo (di Enrico) – Ferrandina  
 153. Appella Ernesto (di Giuseppe) – Tursi  
 154. Appio Giuseppe – Matera  
 155. Arbia Francesco – Valsinni  
 156. Arbia Nicola – Valsinni  
 157. Arena Angelo (di Giuseppe) – Valsinni  
 158. Arena Fabriano – Rotondella  
 159. Arena Fabio – Valsinni  
 160. Arena G. – Valsinni  
 161. Arena Galdo – Valsinni  
 162. Arena Galdo Giovanni (fu Pasquale) – Valsinni  
 163. Arena Giovanni – Colobraro  
 164. Arena Michele – Tursi  
 165. Aresta Vincenzo (di Oronzo) – Bernalda  
 166. Armandi Angelo (di Nunzio) – Pomarico  
 167. Armento Angelo (di Benedetto) – Tricarico  
 168. Armento Antonio – Tricarico  
 169. Armento Antonio (di Benedetto) – Tricarico  
 170. Armento Michele – Tricarico  
 171. Arpaia Luigi – Irsina  
 172. Arpaia Manuel (di Giuseppe) – Irsina  
 173. Arpania Luigi – Irsina  
 174. Arpia Carmine (di Antonio) – Valsinni  
 175. Artuso Saverio – Montescaglioso  
 176. Arzilli Umberto – Pisticci  
 177. Asprella Emanuele (di Antonio) – Miglionico  
 178. Atlante Rocco – Calciano  
 179. Attico Eustacchio – Matera  
 180. Augerame Ulderigo (di Domenico) – Calciano  
 181. Auletta Angelo – Calciano  
 182. Auletta Felice – Calciano  
 183. Auletta Giuseppe – Oliveto Lucano  
 184. Auletta Michele – Tricarico  
 185. Auletta Rocco – Tricarico  
 186. Auletta Vito – Garaguso  
 187. Auletta Vito (di Francesco) – Garaguso  
 188. Aurenta Raffaele – Irsina  
 189. Auricchio Vincenzo (di Antonio) – Pisticci

190. *Ausilio Filippo – S. Mauro Forte*  
191. *Autera Donato – Pisticci*  
192. *Autera Giuseppe – Pisticci*  
193. *Avantagiato Antonio – Bernalda*  
194. *Aversa Giovanni – Grassano*  
195. *Avitabile Giuseppe – Grottole*  
196. *Azilonna Angelo – Matera*  
197. *Azilonna Michele (di Nicola) – Matera*  
198. *Azilonna Raffaele (di Domenico) – Matera*  
199. *Azzolini Ercole – Montalbano Ionico*  
200. *Azzollini Ercole – Matera*  
201. *Azzone Giuseppe (di Domenicantonio) – Miglionico*

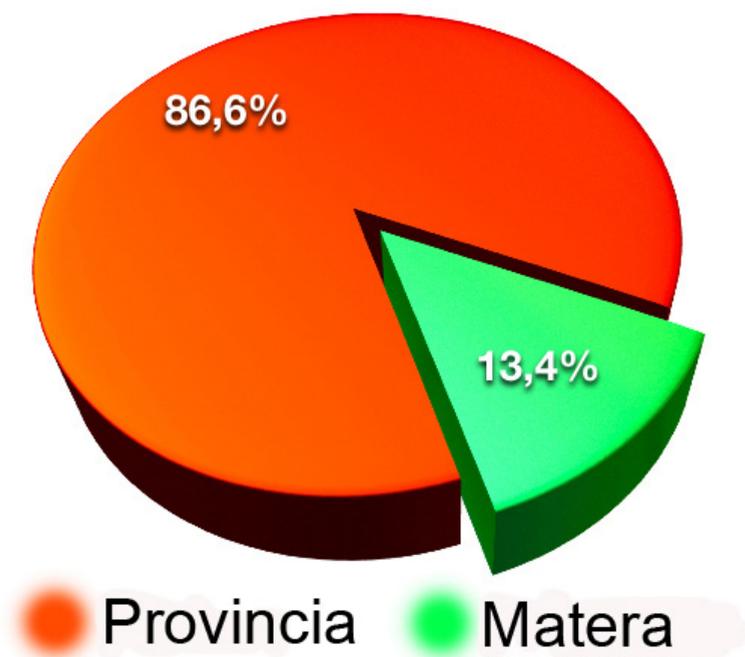
Distribuzione della popolazione  
delle provincie di Matera e Potenza



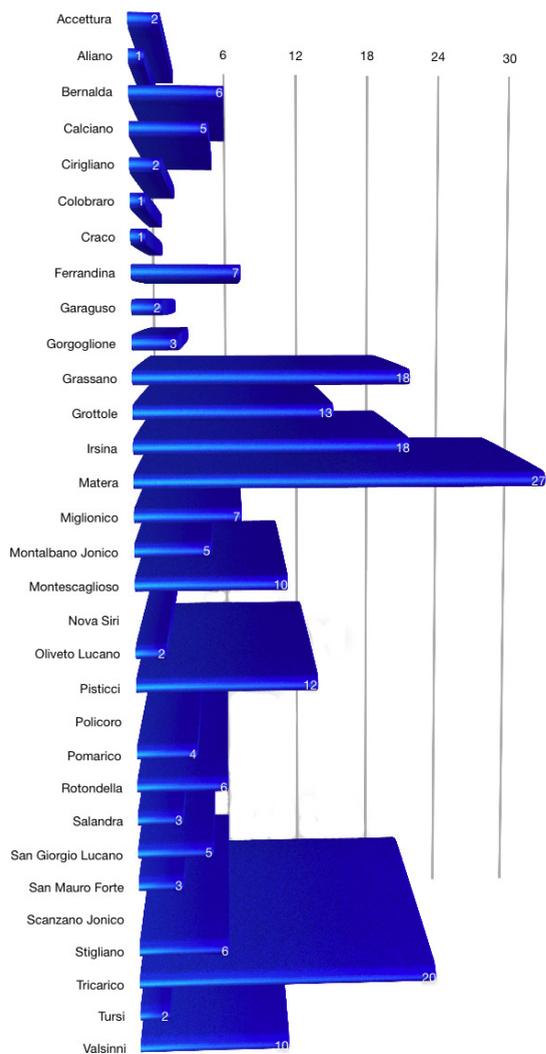
Distribuzione della popolazione  
della città di Potenza e provincia



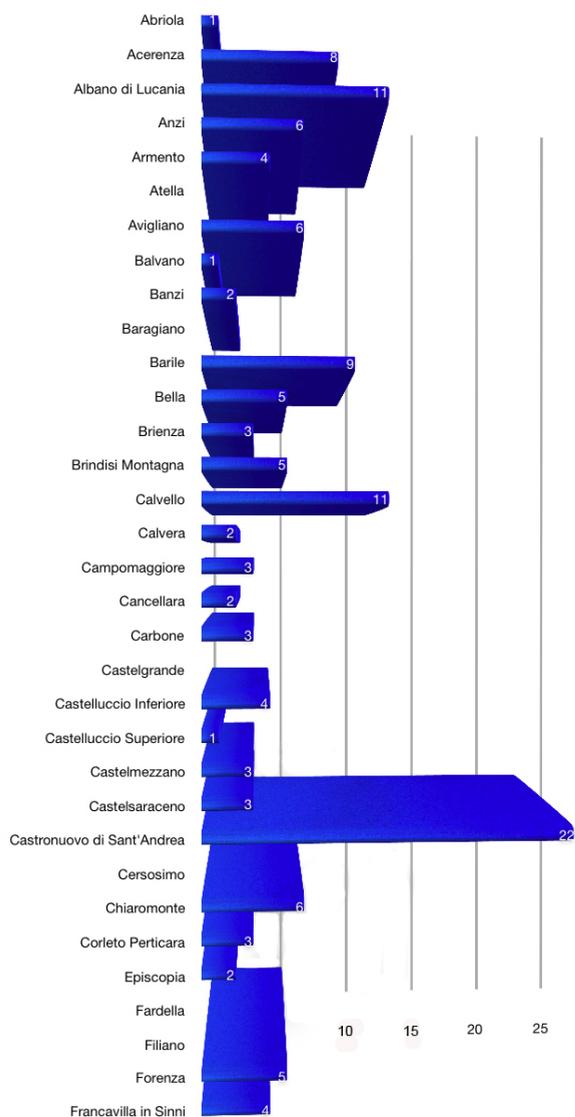
Distribuzione della popolazione  
della città di Matera e provincia

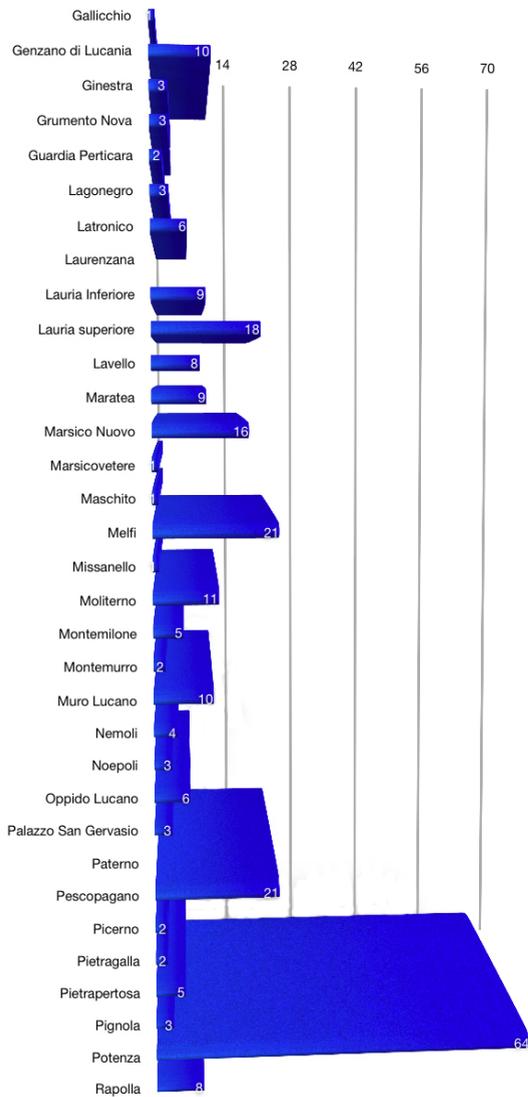


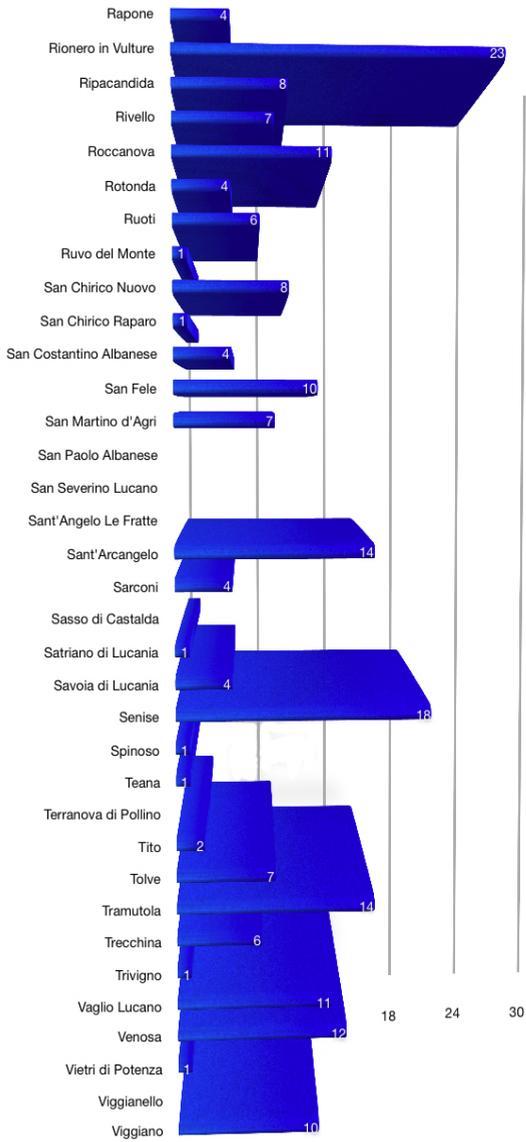
## Istogramma della distribuzione della popolazione della lettera A della città di Matera e provincia



## Istogramma della distribuzione della popolazione della lettera A della città di Potenza e provincia







Riproduzione delle schede dell'inventario dell'Ufficio Vaticano relativa alla sola lettera A dei residenti nella città di Matera

ABBATTINO Giovanni (I69563) Capr. Fant/ ..	
Anno	1942- Trasn. dal Campo 306 in Australia
E/20/C	Comunicare notizie il 25-I-42
PAG. 3	a Rondinone Maria Via S. Martino I = Matera
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - IIª Sez. - Archivio	

Scheda 1

ABBATTINO Giovanni	
<i>C. N. Sella Capor.</i>	
Anno	1941 <i># 47-8h6</i> <i>M. 169563 Camp. 306</i>
00162501	Comunicare notizie il <i>Rondinone Maria</i> a <i>Via S. Martino I</i> <i>Matera</i>
	<i>RF 16. 1. 42</i> <i>" 18. 2. 42</i> <i>9/9/42 Com. mod. 12-5-42</i> <i>Comun. Not. il 25-I-42</i>
<i>21-8-42 inv. buone cure del 21-1-42</i>	
<i>24/8/43 - Buone del 2/3/43</i>	
<i>25/8/43 - Buone del 15/11/42</i>	
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - IIª Sez. - Archivio	

Scheda 2

ABBATINO Giovanni (I65563)		Capor.
Anno	1941	CAMPO 309 EGITTO
E. I3 L. M pag. I I3	Comunicate notizie il 4.12 a Famiglia Abbatino - V.S.Martino I MATERA	

SECRETARIA DI STATO DI S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 3

ABORISIO Francesco Marin.		
Anno	1945	HANNOVER
E. 627 P. 144	Comunicate notizie il 25 AGO. 1945 a Via Gattivendolo 14 - MATERA	

Segreteria di Stato di S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 4

ACERNO Angelo o Pasquale-Capl. nato I.I.09 a Potenza- Catt. 10.9.43 a Mitroviza	
Anno	1944 JUGOSLAVIA
E.848/8 P/I	Comunicare notizie il a Margherita-Via Mazzini 80- MATERA

Segreteria di Stato di S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 5

ACITO Damiano N°ER=52608 Cap. n.23/6/20 a Matera IO Comp.	
Anno	1944 Campo WEINGARTEN MISSOURI
E 339 B PAG. 143	Comunicare notizie il 29/2/44 a Morelli Nicola Via Tommaso 86 MATERA <i>13/5/44 (Comunicazione del 1/12/43 a Auto Lupi 24.9.44. Invece nel 5/9/43)</i>

Segreteria di Stato di S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 6

ACITO Damiano di Luigi (52608) Caporale	
<del>P.O. W. 52608 - 4<sup>th</sup> Sgt. Seaman Wood Missouri</del>	
Anno	194 <del>trasp. CAMPO WEINGARTEN, Missouri</del> <sup>U.S.A.</sup>
E. 213. A. 3.	Comunicate notizie il a Acito Luigi - Via Tommaso Stigliano N° 86 - MATERA 25.3.44. Buone not. 13.6.43.
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

Scheda 7

ACITO Vincenzo		Ten. te
Anno	1945	LUNEBURG
E. 626 PAG. 88 E 560 E 594 p. 21.	Comunicate notizie il	28.8.45
	a Acito Francesco	MATERA
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio		

Scheda 8

ADOISIO Francesco-di Michele		
Anno	1945	Germania
E. 560 / F.	Comunicare notizie il 27 AGO 1945 a Via Gradoni - Municipio - MATERA	
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio		

Scheda 9

ADOISIO Francesco-di Michele		
Anno	1945	Germania
E. 560 / F.	Comunicare notizie il 27 AGO 1945 a Via Gradoni - Municipio - MATERA	
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio		

Scheda 10

ADORISIO Francesco Campo Ital. di Oetzen Kreis Uelzen	
Anno	1945
E.620	Comunicate notizie il 19/8/45 a Adorisio Cosimo Via Spartivento 14 - MADERA
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

Scheda 11

ALLEGRETTA Gaetano (41268) Civile	
Anno	1943 BENE INDIA.
E.S.33	Comunicate notizie il 7.2.43 a Allegretta Donato-Via Costanzo Ciano N.12-MATERA.
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II <sup>a</sup> Sez. Archivio	

Scheda 12

ALLEGRETTA Gaetano di Donato, R. Resid. di Balta Cara, Commiss. del Ciano Governo dei GALLA e SIDA	
MA Anno	1938 <i>8525</i> <i>Trucchi e SIDA a.o. (f.)</i>
00279316	Richiedente: Umberto ALLEGRETTA di Donato STIGLIANO (Matera)
IN DATA RICHIESTA 5 DIC. 1941	
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - 11 <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

Scheda 13

ALLEGRETTA Rinaldo di Donato S. Ten. IO4 Btg. Mitr. C.A. 2 Comp.	
Anno	1943 P.M. 88 R.
00562917	Richiedente: Allegretta Donato Via Costanzo Ciano I2 MATERA
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - 11 <sup>a</sup> Sez. - Archivio	
IN DATA RICHIESTA 29 APR. 1943	

Scheda 14

ALLEGRETTA Umberto di Donato		Tenente
Dom/Matera - 505 Cmp.Mitr. GAF-		
Anno	1943	P.M. 164 Sic/- Porto Empedocle
00969362	Richiedente: Allegretta Donato -babbo- Via C.Ciano 12 - MATERA -	
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio		

Scheda 15

AMBROSECCHIA Donato di Francesco		aviere
R.Aereoporto 515		
Anno	1943	P.M. 3550 P.
dom	Matera	
00777862	Richiedente: AMBROSECCHIA Francesco via SNGiovanni Vecchio 113  MATERA	
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio		
INVIATA		OTT. 1943

Scheda 16

AMBROSECCHIA Emanuele - 24225 I.B.	
Anno	1944 A. Kdo II45 - M-SI IV A Germania
E. 378	Comunicate notizie il 3/5 a SCETI AVONE Maria - Via Piazza Marconi n° 4 - MATERA
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

Scheda 17

AMBROSECCHIA Paolo - 48006	
Anno	1944 M-SI VIII B - Germania
E. 378	Comunicate notizie il 3/5 a Andrisani Eustachio - Via Lombardi 23 MATERA
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

Scheda 18

AMENDA Giovanni

Anno	194	Prigioniero in Germania
<del>B. 384</del> Pag. 17	Comunicate notizie il a Rubina Grazia Via Castello 25 MATERA	

SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 19

ANDRISANI Antonio fu Saverio

G.N.

Anno	1941	Albania
<del>0055144</del> 4	Richiedente: S.E.Rev.ma Mons. Arcivescovo MATERA	

SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 20

ANDRISANI FRANCESCO PAOLO fu Donato Soldato	
Anno	1944 2° Gruppo Capisal-di-R.M. 3550
00316109	Richiedente: (suocera) SACCO LUCIA Via Fiorentini 21 MATERA
Segreteria di Stato di S. S. - IIª Sez. - Archivio	

Scheda 21

ANDRISANI (fratello di Eustacchio) Soldato Autorepartimentista 540	
Anno	1944 P.M. 140
00429891	Richiedente: ANDRISANI Felicetta Via Filizis MATERA
Segreteria di Stato di S. S. - IIª Sez. - Archivio	

Scheda 22

ANDRISANI Saverio(385083)Art.	
Anno	1943 CAMPO 313 EGITTO
E.227.E. P.4	Comunicate notizie il 2.9.43 a (Madre) Rondinoni Maria-Via S. Bartolo L.2325 2I-MATERA

Segreteria di Stato di S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 23

ANGELINI Francesco Soldato Chimico	
<i>di Agostino</i> prig. I34426 M. E. Campo 306	
Anno <i>E. C. / p. 328 =</i>	1942 <i>Emis. Ceylon</i> EGITTO
E.17 C. pag. 2 <i>004813/8</i>	Comunicate notizie il a Agostino Angelini Via Risanamento 32- MATERA

SEGRETARIA DI STATO DI S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 24

ANTEZZA Cosimo  
nato 4.8.20 92° R.I. 2° Bon 5° Cie

Anno	1943 prig. MIDEIT (Tunisia)
E.282.A pag.1	Comunicate notizie il 25.11.43 a ANTEZZA Vincenzo Via Ospedale Vecchio 1 MATERA

Segreteria di Stato di S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 25

ANTEZZA Franco di Michele Sold.	
Anno	1945 FISCHBECK (Hamburgo)
E.8712 Pag/52	Comunicate notizie il 24/9/45 a Fam ANTEZZA Michele Via Lombardi 42. MATERA

Segreteria di Stato di S. S. - II<sup>a</sup> Sez. - Archivio

Scheda 26

ANZANDI Giuseppe N° 38015 Capor.	
n. 23/8/IO a Matera 3 Comp.	
Anno	1944 LORDSBURG NEW MEXICO U.S.A
E 327 D PAG. 38	Comunicate notizie il 12/2/44 a lla moglie Grazia Anzandi Via Recinto F.P. Festa 3 MATERA
Segreteria di Stato di S. S. - IIª Sez. - Archivio	

Scheda 27

APPPIO Giuseppe (72295) Sold. Cirene- Mitragl.	
Anno <i>8-6-44</i>	1944 <i>8-6-44</i> <i>Clas. Italia</i> Egitto
00134197 Lista M N. 13 <i>23/1/44</i>	Comunicate notizie il 7-VII. a Paolicelli Giacinta, V. S. Bartolomeo, 38 - Matera .
SEGRETARIA DI STATO DI S. S. - IIª Sez. - Archivio	

Scheda 28

/ATTICO Eustachio		Autiere 21° Comp. Chim. di C.A P.M.123 C. Prigioniero Egitto	
Anno	1941	Trasferito nelle INDIE Britanniche <i>15949 Camp 8</i>	
00269876	Richiedente: Falconiere Immacolata Via S. Rocco 115 = MATERA = Rt. 5 agost. 1941		
		INVIATA RICHIESTA	26 NOV. 1941
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio <i>30/10/41 - P. Moneddu, suo          mano del 15/10/41</i>			

Scheda 29

AZILONA Angelo		Campo Raccolta N°5 RODI 5	
Anno	1944	APOLLONA	
00469040	Richiedente: Azilona Domenico Via 78 Dolori 6 MATERA		
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio			

Scheda 30

AZILONNA Angelo		Aut.
Anno	1944 5° Campo raccolta <u>APOLLONA</u> <u>RODI</u>	
E.345 A.	Comunicate notizie il <u>23/2/944</u> a Azilonna Domenico Via 7 Dolori 6 <u>MATERA</u>	

Segreteria di Stato di S. S. - II° Sez. - Archivio

Scheda 31

AZZILONNA Raffaele di Domenico-Sold.(483317)		
Anno	1945	EGITTO
E.763	Comunicate notizie il <u>9-10-1945</u> a Via Sette Dolori, 6 <u>MATERA</u>	

Segreteria di Stato di S. S. - II° Sez. - Archivio

Scheda 32

/ AZZILONIA Michele di Nicola- 1922	
Anno	1945      LATERINA AREZZO
E. 795	A. Comunicate notizie il 24.11.45
P. 30	a Via Liceo 2- MATERA
E. 544/3	
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

Scheda 33

/ AZZILONIA Michele	
Anno	1945 <b>Coltano</b>
E. 544/4	A. Comunicate notizie il 10. OTT. 1945
	a Cappiello Carmine - Via D. Ridola 2
	MATERA
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

Scheda 34

AZZILONNA Michele	
Anno	1945
COLTANO	
E. 544/3	Comunicate notizie il 29.8.45. a Via Liceo 2 MATERA
Segreteria di Stato di S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio	

Scheda 35

AZZOLLINI Ercole		C.N.S.
Anno	1941	
00134198	Comunicate notizie il 8? 8. a famiglia tramite Curia Arc. di Matera mezzo lista n. 59	
SEGRETARIA DI STATO DI S. S. - II <sup>a</sup> Sez. - Archivio		

Scheda 36

Riproduzione fotografica dei carteggi conservati nell'Archivio di Stato della città di Matera.

Fondo Prefettura, Gabinetto II Versamento

Busta 135, Fascicolo 715

3796 sub  
27 1941

MILIZIA VOLONTARIA PER LA SICUREZZA NAZIONALE  
COMANDO DELLA 155ª LEGIONE CC. NN. DEPOSITO

UFFICIO MOBILITAZIONE  
Matera, 3 Giugno 1941-XIX

N. 781/11/118 di prot.

Oggetto: Comunicazione di prigionia.

Al Centurione PALUMBO Giovanni — MATERA

e, per conoscenza:

- All'Eccellenza il Prefetto della Provincia ..... MATERA  
~~Al Segretario Federale~~
- ~~Al Comando della XIX Zona CC. NN. BARI~~
- Al Comando del 24º Gruppo Legioni CC. NN. — BARI  
~~Al Comando del Distretto Militare di~~  
Al Podestà di ..... MATERA  
~~Al Comando Provinciale Famiglie Cadute in Guerra~~  
~~Al Comando Comunale Famiglie Cadute in Guerra~~  
~~Al Deposito Provinciale~~

Il sottoscritto di Matera comunica che il Comando Generale  
con foglio del 15 maggio 41 n. 79504 ha partecipato che  
il giorno 11 Marzo 41 il legionario C.N. Abbatino Giovanni  
di fu Vincenzo e di Scarano Marianna nato  
il 4/9/1905 a Matera e residente  
a Matera effettivo al 155º Btg. CC. NN.  
è prigioniero in Grecia in località Campo conc. E-86-Matri-  
cola 18982.

Al Comandante del Presidio in indirizzo è affidato l'incarico di  
comunicare verbalmente tale notizia, alla famiglia del Legionario suddetto,  
con quel tatto che è indispensabile in simili circostanze.

Assicurare la famiglia che, per quanto possa occorrere, può fare  
affidamento su questo Comando, ed intanto prodigare alla stessa tutta  
la possibile assistenza.

Ad incarico effettuato, restituire compilate e firmate le unite cinque  
copie di relazione di servizio.

IL COMANDANTE LA LEGIONE  
(1º Seniore E. Spagnolo)

7-5-41  
M. Prefetto

PREFETTURA - GABINETTO  
6  
GIU.  
41

Riproduzione 1

Job XIX-1

**MINISTERO DELLA GUERRA**  
 DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA  
 UFFICIO STATO CIVILE ED ALBO D'ORO

**TELEGRAMMA DI STATO**

Roma, 18 LUGLIO 1941-LIX\*

AI CARABINIERI DI MATERA

\* per conoscenza:  
 AL PREFETTO DI MATERA  
 AL SEGRETARIO FEDERALE DI MATERA  
 N. 125686/PR/SC.

CAPORALE ABBATINO GIOVANNI da Matera/  
 CLASSE ... DISTRETTO ...  
 APPARTENENTE AL ...  
 E' STATO SEGNALATO CATTURATO PRIGIONIERO DI GUERRA.

SI PREGA DARNE COMUNICAZIONE ALLA FAMIGLIA CHE RISULTA RESIDENTE A  
MATERA Assicurare ripetendo nominativo et precisi estremi protocollo.

p. il Ministro, Generale CARLO FERREO

D'ORDINE  
 IL CAPO UFFICIO

*[Handwritten signature in red ink]*

*[Handwritten notes: 25.7.41/114, adi., g. H. ...]*

*[Handwritten notes: h22H, 23-7-41]*

*[Stamp: MOD. 1041 - C. P. 48]*

*[Stamp: UFFICIO STATO CIVILE ED ALBO D'ORO]*

*[Stamp: MOD. 1041 - C. P. 48]*

MOD. 1041 - C. P. 48 - Roma - Ed. Graf. Atene (1938)

Riproduzione 2

N. 1729 Gab.

*Tab XIX 1*  
Matera, 28-3-1941-XIX

Oggetto-Istanza di Di Edoardo Speria moglie della  
C. A. Audujani Antonio da *Tab. a*, dispossa in guerra

SON ELENCO

al *Gi. Quastoni*

MATERA

" per informazioni e parere, restituendo l'allegato".

*log 29*  
IL PREFETTO *3*

AL COMANDO DELLA 155<sup>a</sup> LEGIONE DELLA M.V.S.N.

MATERA *log 29*

La persona indicata in oggetto ha inviato a questa Prefettura una istanza di sussidio facendo presente che il di lei marito C. A. Audujani Antonio *è stato dichiarato dispo in guerra, quest'ultimo*

Poichè non risulta pervenuta ancora a quest'ufficio alcuna comunicazione ufficiale relativa alla predetta C. A., si prega fornire notizie in merito.

*log 29*  
IL PREFETTO

Riproduzione 3



*Quo XIX. 1*  
**R. QUESTURA DI MATERA**

S/L

N. 02872 di prot. Div. Gab.

Il 3 Aprile

194 1. XIX. =

R. a nota N. 1729 del 29/3/u.s. 19 Div. Carte annesso N.

OGGETTO: DITRINCO Spera di Pasquale e di fu Lascari Angela  
Caterina nata a Miglionico il 1/1/1911, qui abitante in Via  
Salita Castel Vecchio-Recinto S. Nicola N. 21. =

ECCELLENZA PREFETTO

MATERA



*1729*  
**8 APR. 1941**  
*Quo XIX*

Si restituisce l'istanza pervenuta con la nota sopradistinta, partecipando che la persona in oggetto, di razza ariana e di religione cattolica, casalinga, coniugata con ANDRISANI Antonio fu Saverio e fu Francesca Buonsanti nato a Matera il 1912, disperso sul fronte greco Albanese *A* ha 5 figli di tenera età e cioè: Francesco, di anni 9; Saverio di anni 7, Angela di anni 5; Maria di anni 3 e Anna Rosa di mesi 25, tutti nati a Matera. -

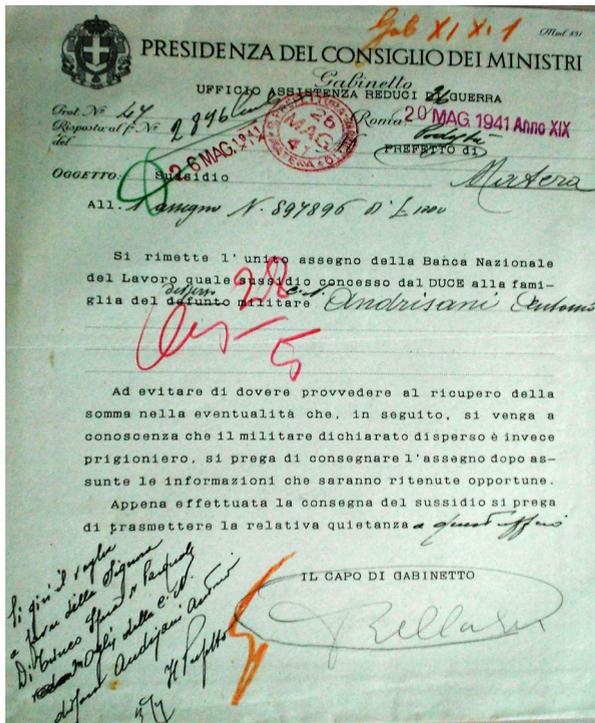
La predetta che paga di fitto L.400 annue, non possiede beni di fortuna e vive in condizioni economiche assai disagiate. - *B*  
Nullosta accché le venga concesso un eventuale sussidio. =

IL Questore  
( Dr. E. Lo Nigro )

*9-4-41 XIX*  
*Atti per me,*  
*in attesa che*  
*vengano il documento*  
*del 1552 Legione MVSN*  
*99 Prefetto*  
*[Signature]*



Riproduzione 5



Riproduzione 6



CITTÀ DI MATERA

Lib. XIX. 1

2.6

Matera, li 30 Maggio 1941 - XIX

N. 78

Risposta a nota del 28 corr. 1941 N. 2896

*2042*  
*2 GIUG 1941*

OGGETTO: Sussidio C.N. dispersa Andrisani Antonio  
*Andrisani Antonio - Podestà*



R. PREFETTURA

MATERA

Raccomandata

*18*

*Richiedendo la risposta n. 2896 lib del 27.5.41.*

Restituisco l'onore vaglia della B.Naz. del Lavoro n.897896 di L.I.000.00 quale sussidio concesso dal Duce alla famiglia del disperso C.N. Andrisani Antonio, ~~Andrisani~~ con preghiera di fornire maggiori chiarimenti nelle generalità del disperso, precisando possibilmente la classe di leva, allo scopo di assumere le opportune informazioni.

~~Le cui generalità sono state~~  
All'onore vaglia *inviata nel 1940. ha moglie della predetta*  
C'è abita in Via *Salda per via vecchia*  
Quanto al numero *21*

IL PODESTA'

*[Signature]*

*18*  
*[Signature]*

Riproduzione 7



CITTA' DI MATERA

Sub. XIX-1

30/2/2  
D.V. 6.9m  
D.V. 2

Matera, li 18 Giugno 194 I. XIX

N. 8175

Risposta a nota del 3.6.20/5 194 I N. 3042 Gab.

OGGETTO: Sussidio C.N. disperso Andriani Antonio 47

Alta Presidenza del Tribunale di Bari  
Prefetto di Bari  
Ufficio Anagrafe  
Redazione P. Greca  
MATERA



Raccomandata

Vi restituisco l'unito vaglia della B.Nazionale del Lavoro n.897896 di L.1000 (mille) comunicando che le informazioni assunte la C.N. Andriani Antonio ~~non~~ risulta disperso, bensì provasi a Bari, reduce della Grecia.

All/un vaglia

IL PODESTA'

Handwritten notes and signatures at the bottom of the document, including a large signature and several smaller ones.

Riproduzione 8



**MINISTERO DELLA GUERRA**

DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPE  
UFFICIO STATO CIVILE ED ALBO D'ORO

M.U. *32579ab*  
*30-4-1942*

Roma, 23 APRILE 1942 *16°*

AL **PRESIDIO MILITARE**

~~MATERA~~

e, per conoscenza:

AL SEGRETARIO FEDERALE DI  
ALL'ECCELLENZA IL PREFETTO DI

~~MATERA~~

~~MATERA~~



N. 169110/PR/SC.

Il Capor\* ACITO Damiano da Matera

secondo notizie pervenute, ma non confermate, risulterebbe catturato prigioniero. Non si conoscono altri dati.

Si prega disporre perchè siano fatte ricerche allo scopo di rintracciare la famiglia del suddetto, che risulterebbe costà residente, informandola di quanto sopra e significando che questo Ministero è ancora in attesa della partecipazione da parte del comando competente.

Dare assicurazione comunicando possibilmente i dati mancanti (grado, complete generalità, corpo di appartenenza).

p. il Ministro: *Generale A. OLLEARO*

30-4-1942-XX

D'ORDINE  
IL CAPO UFFICIO

Col solito modulo darne  
partecipazione all' Ufficio  
Notizie Provinciale e Comunale  
di Matera

*Amatorino*

*lep. 2*  
*17*

**IL PREFETTO**

MINISTERO DELLA GUERRA  
DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA  
UFFICIO STATO CIVILE ED ALBO D'ORO

**TELEGRAMMA DI STATO**

Roma, 2 LUGLIO 1941/XIX

Al CARABINIERI MATERA

Per conoscenza:

AL PREFETTO DI MATERA

AL SEGRETARIO FEDERALE DI MATERA

N. 14977/PR/S.C.

sold. APPIO Giuseppe da Matera

CLASSE ... DISTRETTO ...

APPARTENENTE AL ...

**E' STATO SEGNALATO CATTURATO PRIGIONIERO DI GUERRA**

PREGA DARNE COMUNICAZIONE ALLA FAMIGLIA CHE RISULTA RESIDENTE A  
MATERA/ assicurare ripetende nominative et precisi estremi protocelle

p. il Ministro: *Generale CARLO FERREDO*

D'ORDINE  
IL CAPO UFFICIO  
*G. Anderson*

1704. 1021 Rev. 16-4 XIX, 106. Graf. Abate 1930-1931

Riproduzione 10



## BIBLIOGRAFIA

ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Pio XII, Hitler e Mussolini*, Mursia, Milano, 1988;

Archivio Diocesano Potenza, serie 44, b. 1, Atti generali e corrispondenza di Mons. Bertazzoni Augusto (1930-1964), f. 10 (a. 1939): *Lettera del 13 ottobre 1939 del prefetto Froggio al vescovo*;

Archivio Diocesano Potenza, serie 44, b. 1, Atti generali e corrispondenza di Mons. Bertazzoni Augusto (1930-1964), f. f. 13, *Lettera ai parroci*, 14 marzo 1942;

*Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Forzani e C., Roma, 1882, Vol. IV, Fasc. I;

*Atti del Primo Congresso cattolico italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*. Bologna, 1874;

BARBAGLI M., M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1988;

BETRI M. L., GIGLI MARCHETTI A., (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, F. Angeli, Milano, 1982;

BLET P. sj, GRAHAM R.A., MARTINI A., SCHNEIDER B. (a cura di), *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, XI Voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981;

BLET P. SJ, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Edizioni San Paolo, 1999, Milano;

Bollettino Ufficiale delle Diocesi di Potenza e Marsico, VIII, maggio 1939;

CASTIGLIONE L., *Pio XII e il Nazismo*, prefazione di Igino Giordani, Borla Editore, Torino, 1965;

CIANO G., *Diario 1937-1943*, edizione a cura di R. De Felice, Edizione Bur, Milano, 2006;

DALLA TORRE G., *Azione Cattolica e Fascismo*, Ave, Roma, 1964;

DA MOLIN G., *Strutture familiari nell'Italia meridionale (secoli XVII-XIX)*, in *Sides, Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (Secoli XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 1989;

DE FELICE R., *Mussolini il duce*, II Voll., Giulio Einaudi Editore, Torino, 1981, Vol. II, *Lo Stato totalitario, 1936-1940*;

DE FELICE R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1961;

DEGL'INNOCENTI M., *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Guida, Napoli, 1983;

DE ROSA G., *Storia del movimento cattolico in Italia*, II Voll. Editori Laterza, Bari, 1966, Vol. II, *Il Partito Popolare Italiano*;

DIGIORGIO P., *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, in VIOLI R., *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, Il Mulino, Bologna, 2005;

DI GIOVANNI F., ROSELLI G., (a cura di), *Inventario*, in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004;

FABBRO N., *Il Cristiano tra due fuochi*, Vallecchi, Firenze, 1967;

FALCONI C., *Il silenzio di Pio XII*, Sugar Editore, Milano, 1965;

GARZIA I., *Pio XII e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia, 1988;

LEONE XIII, *Arcanum Divinae*, 10 febbraio 1880;

MALGERI F., *Chiesa, clero e laicato cattolico tra guerra e resistenza*, in G. DE ROSA, T. GREGORY, A. VAUCHEZ (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, III Voll., Laterza, Bari, 1993-1995;

MALGERI F., *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Edizioni Studium, Roma, 1980;

MARCHIONE M., *Crociata di carità. L'impegno di Pio XII per i prigionieri della seconda guerra mondiale*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2006;

MARCHIONE M., *Pio XII. Architetto di pace*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2002;

MINNITI F., *L'ultima guerra: obiettivi e strategie*, in *Storia d'Italia*, G. SABBA-TUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), VI Voll., Editori Laterza, Roma-Bari, 1997;

NITTI F., *Tre episodi della liberazione nel Sud, Montemurro*, Matera, 1958;

PAGANO S., *Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947)*, in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004;

PECCI A., *Il silenzio cristiano. Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1941*, in *Bollettino Ufficiale delle Archidiocesi di Acerenza e Matera*, XX, 1941;

PECCI A., *Lettera Pastorale: Per le Missioni Paoline. Avvento 1936*, in *Bollettino Ufficiale delle Archidiocesi di Acerenza e Matera*, XIV, aprile-dicembre 1936;

PIO XI, *Non Abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931;

PIO XI, *Mit Brennender Sorge*, 14 marzo 1937;

PIO XII, *Allocuzione di Sua Santità Pio XII, In questo giorno*, 24 dicembre 1939;

PIO XII, *Con sempre nuova freschezza, radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1942;

PIO XII, *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939;

RICCARDI A. (a cura di), *Le chiese di Pio XII*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1986;

RICCARDI A. (a cura di), *Pio XII*, Editori Laterza, Bari, 1984;

RIZZI F., *Pio XI e il duce, lo strappo del '38*, in *Avvenire*, 7 febbraio 2009;

SALVEMINI G., *Sotto la scure del fascismo*, F. De Silva, Torino, 1948;

SARACENO C., La famiglia operaia sotto il fascismo, in *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, Milano, 1979-1980, n. 20;

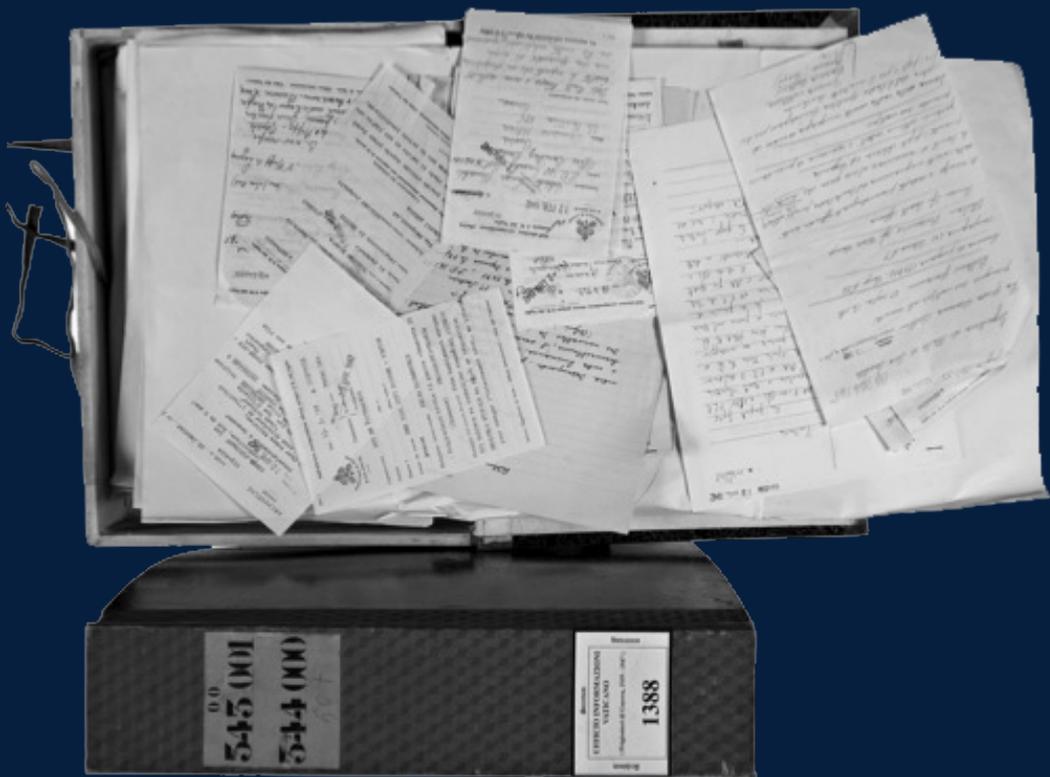
SCOPPOLA P., *La coscienza contemporanea tra "pubblico" e "privato": la famiglia crocevia della tensione*, in AAVV, *Atti del XLIX corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica*, Reggio Calabria 9-14 settembre 1979, Vita e pensiero, pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1979;

TONIOLO G., *L'odierno problema della famiglia nell'aspetto sociale*, in Id., *Democrazia Cristiana, Istituti e forme. Comitato dell'Opera omnia* di G. Toniolo, Città del Vaticano, 1951, Vol. II;

VECCHIO G., *Le famiglie nell'Italia liberale*, in G. CAMPANINI (a cura di), *Le stagioni della famiglia: la vita quotidiana nella storia d'Italia dall'unità agli anni Settanta*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994;

VENERUSO D., *Pio XII e la seconda guerra mondiale*, Herder, Roma, 1969;

VERUCCI G., *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II*, Laterza, Bari, 1988.



Nuova Serie 2013